



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



Anno 83 n. 221 - domenica 13 agosto 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

**«Nei primi quattro mesi di governo il Professore ha rotto l'immagine soporifera del passato e l'economia italiana è ora più ricca. La sua coalizione**



**a nove partiti è un formicolio di attività. Prodi non ha il lusso del tempo, ma questo potrebbe essere un vantaggio poiché i nuovi governi tendono ad avere**

**una finestra stretta, spesso solo all'inizio del loro mandato, per varare le riforme. E Prodi si è mosso in fretta».**

Wall Street Journal, 11 agosto

L'editoriale

FURIO COLOMBO

## Il giorno dopo

«L a vera prova ci sarà. Il primo giorno dopo il primo giorno di pace», scrive il *New York Times* di sabato 12 agosto, e sembra proprio che abbia ragione. Perché? Perché «il primo giorno» che dura ancora mentre state leggendo, e che è un giorno dilatato a decine di ore, è un lungo ultimo giorno di guerra. Le immagini sono ancora le stesse, macerie e colonne di fumo sul fondo di città e di villaggi che appaiono abbandonati. Le voci dei commentatori ripetono notizie di scontri o notizie di distruzioni, anche se degli scontri non sappiamo niente e le distruzioni le vediamo a volte in inquadrature tragicamente nuove, più spesso in immagini ripetute, sempre le stesse, persino i bambini di Cana che tornano a essere estratti dalle macerie quattro, cinque, sei giorni dopo il tragico evento. Stiamo parlando del giorno dopo il voto unanime del Consiglio di Sicurezza sulla mozione 1701. Si sa che quella mozione accoglie le richieste del Libano (niente truppe Nato, niente unità combattenti di Paesi che potrebbero apparire «inclini a favorire la parte israeliana»). Si sa anche che quel che voleva Israele lo sta cercando in queste ultime interminabili ore di fine combattimento: tracciare un confine sulla linea del fiumiciattolo Litani, costringere al silenzio quante più rampe lanciamissili Hezbollah sia possibile.

Ecco perché è drammaticamente importante «il primo giorno dopo il primo giorno» del voto all'Onu e la fine di questa tremenda vampata di guerra. Perché è una fine teorica, che deve diventare vera, e attende una forza di intermediazione che non si improvviserà in pochi giorni. E perché la tanto ripetuta asimmetria di questa guerra non sta nella diversità delle forze, un esercito regolare che si confronta con un movimento insurrezionale che è allo stesso tempo banda armata indipendente e forza armata del Libano, proietta e ospitata contro qualunque rischio e a qualunque costo, anche quello di permettere che la popolazione civile libanese diventi scudo umano di Hezbollah da mettere a carico degli israeliani. La vera asimmetria sta nella posta in gioco.

segue a pagina 25

# Forza di pace, Italia in prima linea La guerra finisce (forse) domani

**3500 MILITARI ITALIANI IN LIBANO** I particolari della missione saranno discussi oggi da Prodi, D'Alema e Parisi. Napolitano: sono certo che il Parlamento dirà sì. Forse fra 10 giorni le prime partenze. Nel Libano, intanto, continuano i raid: l'alt sarà deciso dal governo israeliano nella riunione di oggi

alle pagine 2-7

Onu

## TREGUA A MANO ARMATA

LUIGI BONANATE

In quest'ora di ansiosa speranza ci chiediamo se per una volta una risoluzione Onu otterrà tutto il rispetto che merita. La situazione è questa: la Forza Interinale delle Nazioni Unite in Libano (Finul, o Unifil per dirla all'inglese) riceverà un supplemento di unità militari intese a favorire il dispiegamento dell'Esercito li-

banese non appena quello israeliano si sarà ritirato. Libano e Israele hanno dichiarato di essere favorevoli al progetto di risoluzione; Hezbollah condiziona l'adesione a una vera e propria reciprocità. I membri del Consiglio di Sicurezza si apprestano a votarla all'unanimità.

segue a pagina 24



## ANGELO E GLI ALTRI Storie di volontari italiani

DA GERUSALEMME AL DARFUR Sono più di 3mila i volontari italiani impegnati come Angelo Frammartino nelle aree scos-

volte da guerre e povertà. Testimonianze dall'Africa, dal Sudamerica e dal Medio Oriente. Iervasi e Amato a pagina 9

# Evasione fiscale, come sono poveri questi ricchi

Più di 10 milioni quelli che dichiarano 6mila euro. Solo 55mila ne guadagnano più di 200mila

INTERVISTA AL MINISTRO NICOLAIS

## «Presto il piano per assumere i precari»



Marra a pagina 10

In Italia ci sarebbero solo 55mila ricchi, che guadagnano più di 200mila euro l'anno. In «compenso» ben 10milioni di lavoratori autonomi vivrebbero con meno di 500 euro al mese. Questa l'incredibile fotografia del Paese, che emerge dall'esame delle denunce dei redditi 2004, fatta dal ministero dell'Economia. «Sono dati incredibili, che

sottintendono una gigantesca evasione fiscale» commentano concordemente esponenti del governo e dei sindacati. Intanto secondo l'Associazione di artigiani di Mestre l'imponibile che sfugge al fisco supererebbe i 300 miliardi di euro: in pratica un quarto del Pil nazionale. Parte di questo reddito occulto deriva da attività illecite.

Masocco a pagina 12

Farmaci nei supermercati

**IL PRIMO GIORNO  
FILA ALLE COOP  
PER LE MEDICINE  
SCONTATE**

Matteucci a pagina 13

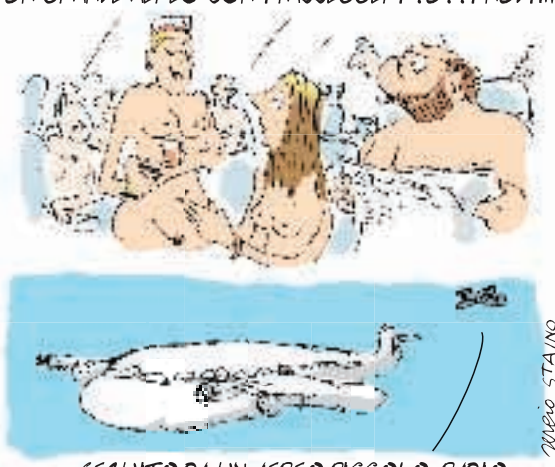
Il dopo indulto

**ALLARME DELLE COMUNITÀ  
TANTI EX RECLUSI  
SENZA TETTO  
NÉ LAVORO**

Taquini a pagina 11

Staino

IL FUTURO DELLA SICUREZZA IN VOLO:  
UN GRANDE AEREO CON I PASSEGGERI TUTTI NUDI...



...SEGUITO DA UN AEREO PICCOLO, RADIO COMANDATO, CON TUTTI I BAGAGLI.

segue a pagina 25



a pagina 23



**Aderisci ai Democratici di Sinistra**

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it

## ANNI 50, GNOCCO ALLOCCO CONTRO L'UNITÀ

GABRIELLA GALLOZZI

Il bianco e nero ci rimanda l'immagine d'epoca di un giovane «strillone» mentre l'enfatica voce fuori campo sottolinea: «Ragazzo, sei sicuro di «strillare» la notizia vera? È duro il tuo lavoro, soprattutto quando fa caldo. Ma finalmente ora ti puoi riposare e puoi leggere il tuo giornale, quello che racconta la verità». Il ragazzo tira fuori dalla tasca un quotidiano ben piegato. Lo apre: è l'Unità. Siamo alla vigilia del 1948 e questo è uno dei filmati di propaganda del Pci che Tatti Sanguineti ha «scovato» e sapientemente raccolto in *Ciak, si vota*, imperdibile programma in tre puntate in onda su Raiuno alle 23.30 del 15, 22 e 28 agosto.

segue a pagina 16



Un'immagine tratta dal film «Ciak si vota»

io ci credo

**Dai forza alle tue idee.  
Sostieni i Ds:  
c/c postale n. 40228041**

Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma



www.dsonline.it

Info: 848 58 58 00



Foto Reuters

## TEHERAN

**L'Iran bocchia la risoluzione: pro Israele Poi ci ripensa e dice: favorevole a Beirut**

TEHERAN Prima una reazione sostanzialmente negativa, attribuita dalla televisione di Teheran al ministro degli Esteri Manuchehr Mottaki. Poi, dopo molte ore, la rettifica di una fonte anonima citata dall'agenzia Irna, che rovesciava il giu-

dizio. L'Iran ha reagito così all'approvazione della risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per la cessazione delle ostilità al confine israelo-libanese. Resta il fatto che per tutta la giornata la posizione della Repubblica islamica,

sostenitrice di Hezbollah, è rimasta nel limbo creato da quelle poche parole attribuite dall'emittente di Teheran al capo della diplomazia, in visita nello Yemen. Per Mottaki, riferiva la televisione di Stato, il documento approvato era «completamente unilaterale» serviva «gli interessi del regime sionista» (cioè Israele) e andava quindi modificato. La rettifica, attribuita questa volta dall'Irna a un collaboratore del ministro, è arrivata dopo circa otto ore, signi-

ficativamente in contemporanea con le parole con le quali a Beirut il leader dell'Hezbollah, Seyed Hassan Nasrallah, annunciava l'accettazione della risoluzione. La fonte anonima ha parlato di un equivoco per il quale la posizione di Mottaki «non è stata riferita in modo completo e accurato», poiché il ministro degli Esteri aveva espresso un giudizio su una bozza di risoluzione, poi modificata, e non sul testo approvato, che anzi veniva letto a que-

sto punto come «un altro fallimento per il regime sionista dopo la sua sconfitta militare» ad opera delle milizie Hezbollah. Secondo la stessa fonte, Mottaki ha sottolineato come la bozza sia stata cambiata a seguito della «posizione forte e unita del Libano» e dagli «sforzi di un certo numero di Paesi islamici e arabi». Ciò, sempre secondo il capo della diplomazia iraniana, ha permesso di «riflettere parte delle vedute del Libano e gli emendamenti

desiderati». Prima che il giudizio assumesse toni positivi, tuttavia, durante la mattina c'era ancora stato il tempo per una manifestazione di studenti dell'organizzazione islamica dell'Università davanti alla sede dell'Onu a Teheran, durante la quale è stata data alle fiamme una bara con sopra scritto Onu, sono stati scanditi slogan di «Morte all'America» e «Morte a Israele» e sono state sventolate le bandiere gialle dell'Hezbollah.

# Onu, ora i nodi del dopo-risoluzione

**L'unica intesa possibile non risolve i problemi del ritiro, della forza di pace, dei territori contesi**

di Roberto Rezzo / New York

**UNA PACE ARMATA** è riuscita alla fine a strappare l'approvazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite dopo una settimana di estenuanti trattative diplomatiche. La risoluzione votata all'unanimità sulla crisi in Libano prevede la completa fine delle

ostilità fra Israele e Hezbollah e l'autorizzazione al dispiego di un contingente internazionale di 15mila peacekeeper che dovrà aiutare l'esercito libanese a riprendere il controllo del Sud del Paese. Il segretario generale Kofi Annan incontrerà il più presto possibile i rappresentanti del governo israeliano e libanese per stabilire la data esatta del cessate il fuoco. Subito prima del voto al Palazzo di Vetro Annan - con un intervento insolitamente duro - aveva espresso tutta la propria contrarietà per il ritardo con cui si è trovato l'accordo, lasciando scorrere il sangue da ormai quattro settimane. «L'inerzia dimostrata ha profondamente scosso la fiducia del mondo sull'autorità e l'integrità del Consiglio di sicurezza. Sarebbe un atto di reticenza se non dicessi che avrei voluto che questo risultato fosse stato raggiunto prima, molto prima». Due i punti cardine della risoluzione: l'ordine di far cessare subito la violenza e un percorso a tappe che dovrebbe garantire una tregua di lunga durata. Attraverso la creazione di una zona di cuscinetto nel Sud del Libano «libera da ogni tipo di armamenti e personale armato ad eccezione di quello dell'esercito libanese e dell'Unifil»; la sigla sotto cui l'Onu è presente nella regione sin dal 1978. Il contingente attuale è di 2mila uomini e sarà aumentato sino a un massimo di 15mila e dovrà agire in stretto coordinamento con le truppe libanesi che subentreranno «parallelamente» al ritiro di quelle israeliane. Il Sud del Libano è stato

di fatto controllato dalle milizie sciate di Hezbollah da diversi anni, sino all'occupazione israeliana del mese scorso. La risoluzione include l'implementazione delle precedenti decisioni del Consiglio di sicurezza per il disarmo di Hezbollah. Nonostante le obiezioni del governo libanese e della Lega Araba, Israele è autorizzata a continuare «operazioni difensive», un termine che i diplomatici arabi temono i militari israeliani interpreteranno in modo estensivo. Una disputa sui territori agricoli di Shebaa nell'intersezione di confine tra Siria, Libano e Israele - considerata uno dei pretesti per gli attacchi di Hezbollah - è stata rinviata a una decisione futura. Israele dal canto suo ha dovuto rinunciare alla pretesa di una forza internazionale sganciata dall'Onu, possibilmente sotto la guida della Nato.

**Su cessate il fuoco e peacekeeper raggiunta l'unanimità al Palazzo di Vetro**

## La scheda

## Quindici i Paesi pronti a inviare truppe

Sono almeno 15 i paesi che hanno dato la loro disponibilità a partecipare alla forza multinazionale nel Libano, sotto la bandiera delle Nazioni Unite. Altre nove nazioni hanno offerto sostegno logistico, mentre sei sono ancora indecise. Favorevoli al dispiegamento sono:

Francia, Italia, Australia, Brasile, Cile, Ghana, Indonesia, Lituania, Malesia, Nigeria, Norvegia, Portogallo, Romania, Spagna e Turchia. Disponibili a sostenere la missione invece Gran Bretagna (assistenza tecnica), Cipro (trasporto aiuti umanitari, possibile base per le forze da dispiegare), Repubblica ceca (aiuti umanitari, equipaggiamento anti-incendio), Danimarca (possibile

invio di unità della Marina), Grecia (trasporto aiuti umanitari), Giappone (aiuti umanitari), Polonia (mantenimento di circa 200 peacekeepers già in Libano), Slovacchia (medici e aiuti umanitari), Stati Uniti (addestramento ed equipaggiamento dell'esercito libanese). Restano ancora indecisi Finlandia, Germania, Pakistan, Russia, Slovenia e Svezia.



Il voto al Consiglio di sicurezza dell'Onu

prigionieri da Israele. Negli ambienti diplomatici si sottolinea che l'obiettivo dei negoziatori è stato quello di arrivare a un testo che prefigurasse una soluzione politica duratura alle ostilità tra Israele e Hezbollah sulla linea di confine con il Libano, un problema che si è trascinato con fasi alterne per decenni. La preoccupazione principale di Israele resta che Hezbollah non riprenda il controllo della regione approfittando del cessate il fuoco. E proprio su questo punto il primo ministro Ehud Olmert ha insistito per avere l'appoggio americano nel continuare l'offensiva militare sino alla formale accettazione

della risoluzione - prevista per oggi - da parte del governo di Gerusalemme.

Al segretario generale dell'Onu viene data una settimana di tempo per riferire in Consiglio di sicurezza su come la risoluzione è stata applicata. Il Consiglio ha

**Prima del voto Annan aveva criticato il ritardo con cui era arrivata l'intesa sulla tregua**

lasciato aperta la strada per una successiva risoluzione con cui estendere eventualmente il mandato dell'Unifil per garantire un cessate il fuoco permanente. Annan dovrà inoltre elaborare entro trenta giorni una proposta per risolvere il contenzioso di Shebaa. Il Libano ha chiesto che i territori vengano posti sotto il controllo dei caschi blu dell'Onu. I rappresentanti della Lega Araba hanno auspicato che la risoluzione sia un primo passo verso una soluzione complessiva dei nodi aperti in Medio Oriente, e particolarmente il conflitto tra israeliani e palestinesi, uscito dai riflettori dopo lo scop-

pio della guerra in Libano. Il ministro degli Esteri del Qatar, Hamad bin Jasssem Al Thanim, unico rappresentante arabo all'interno del Consiglio di sicurezza ha annunciato che chiederà una riunione entro settembre per elaborare un nuovo piano di pace.

**Il segretario riferirà fra una settimana sull'applicazione delle decisioni prese alle Nazioni Unite**

## CONDI RICE

**«Iran e Siria rispettino il Libano»**

**NEW YORK** «Il duro lavoro della diplomazia è soltanto l'inizio - ha messo le mani avanti il segretario di Stato americano Condoleezza Rice - Sarebbe irrealistico aspettarsi una fine immediata e completa della violenza». Rice ha definito la risoluzione «un primo passo, ma un passo importante». E quindi messo in guardia: «Oggi chiediamo a ogni Stato - specialmente all'Iran e alla Siria - di rispettare la sovranità del governo libanese e le decisioni della comunità internazionale». Sul rispetto della risoluzione da parte di Hezbollah Rice continua a escludere negoziati diretti: «Bisogna ricordare che le parti coinvolte nella cessazione delle ostilità sono il governo libanese e quello israeliano. Hezbollah naturalmente è presente con i suoi ministri nel gabinetto di governo libanese e - assumendo che il governo libanese sia espressione di tutte le voci al suo interno - accetterà il cessate il fuoco». Sul dispiego della forza internazionale di pace l'amministrazione Bush ha dovuto cedere perché sia sotto il controllo delle Nazioni Unite e non della Nato, come aveva chiesto Israele. Lo stesso presidente - dal ranch delle vacanze in Texas - ha escluso una partecipazione di truppe americane al contingente. Il dipartimento di Stato ha annunciato uno stanziamento di 50 milioni di dollari per aiuti umanitari alla popolazione libanese tra cui vi sono oltre un milione di persone rimaste senza casa. George W. Bush - ha fatto sapere un portavoce della Casa Bianca - ha parlato al telefono con il primo ministro libanese Fouad Sinora auspicando che la risoluzione porti a una pace duratura. Bush ha tuttavia insistito che l'obiettivo più importante è tuttavia quello di affrontare il problema alla radice, ovvero disarmare Hezbollah e smantellare lo «Stato nello Stato» che si è creato nel Sud del Libano. È stato il secondo colloquio tra i due leader dallo scoppio della guerra.



**ROMANZA TOURS**

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566  
e-mail: info@romanzatours.com

**FESTAUNITA' NAZIONALE**

**PESARO 2006**  
31 agosto/19 settembre



Albergo 3/4 stelle,  
prezzi a partire  
da 35 euro a persona.  
Visita a scelta facoltativa  
(Casa Rossini, Palazzo Ducale,  
Rocca di Gradara,  
Grotte di Frasassi).



Netanyahu

**GERUSALEMME**

**Il Likud: «Una risoluzione vergognosa. Così si cede al terrorismo»**

**TEL AVIV** Una risoluzione «vergognosa», così l'opposizione di destra israeliana del Likud ha definito il documento Onu sul cessate il fuoco in Libano. «Una risoluzione pericolosa, che equivale a cedere al terrorismo: chiun-

que commetta un atto terroristico potrà contare sulle decisioni prese dalle Nazioni Unite. Se il governo l'accettasse, dovrebbe dare subito le dimissioni», ha dichiarato il deputato del Likud e membro della Commissione

**GALILEA**

**Le sale parto trasferite nei rifugi. Da un mese si nasce sotto terra**

**HAIFA** Ad Haifa, come in molti altri ospedali della Galilea, da alcuni giorni i bambini nascono sottoterra, nei bunker. L'ospedale «Ramban» di Haifa, minacciato dai razzi Katiuscia che piovono dal Libano, ha deciso infatti di tra-

sferire nei piani interrati quattro reparti: cardiologia, neurologia, malattie interne e, appunto, maternità. «È vero i bambini da noi nascono sotto terra, ma è il modo più sicuro per portarli alla vita», dice Eran Tal-Or, vice primario

del reparto di traumatologia dove vengono ricoverati ogni giorno i feriti degli attacchi Hezbollah. Anche nel secondo grande ospedale di Haifa, il Bnei-Tzion, molti reparti, compreso quello di chirurgia, sono stati trasferiti nei piani interrati. Così come a Naharia, altra città bersagliata dai katiuscia, che ha adottato misure di sicurezza simili svuotando alcuni padiglioni e portando le neo-mamme a partorire sottoterra.

# Israele combatte, tregua solo da domani

**L'offensiva fino al fiume Litani. Morti nei raid. Nasrallah: Hezbollah rispetterà la risoluzione**

di Umberto De Giovannangeli

**EHUD OLMERT RASSICURA BUSH:** Israele rispetterà la risoluzione 1701 approvata l'altra notte dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Intanto, però, trentamila soldati

israeliani, supportati da centinaia di mezzi blindati e dal sostegno aereo di decine

di F-16 ed elicotteri Apache sono in azione in Sud Libano, in quella che fonti militari di Gerusalemme definiscono la più vasta operazione del genere dalla guerra del kippur del 1973. Già l'altra notte, in concomitanza con la discussione al Palazzo di Vetro, caccia israeliani avevano effettuato quattro attacchi sulla città di Sidone, una quarantina di chilometri da Beirut, distruggendo tra l'altro una centrale elettrica. Bombardamenti a tappeto hanno investito il Libano meridionale come il nord del Paese dei Cedri. Quella che doveva essere un'alba di pace si trasforma nell'ennesima alba di sangue. I civili libanesi uccisi nel 32° giorno di guerra sono oltre 25, tra questi un bambino di 10 anni a Baalbek, nel Libano orientale. Dall'inizio dell'offensiva militare israeliana, il 12 luglio scorso, il bilancio delle vittime è di 1.130 morti (più di mille i civili) e 3600 feriti.

Nel Libano meridionale infuria la battaglia: nei combattimenti di ieri hanno perso la vita almeno undici soldati israeliani e oltre 50 sono stati feriti, 11 gravemente. Le perdite fra i miliziani Hezbollah, secondo Tzahal, ieri sono state «più di 40». E nella notte i bombardamenti si sono fatti ancora più intensi. Hezbollah a sua volta rivendica di aver colpito un elicottero, l'abbattimento è confermato da un portavoce israeliano. Le forze armate d'Israele avanzano verso i villaggi che si trovano a ridosso della sponda sud del fiume Litani, a una distanza dal confine compresa fra 5 e 30 chilometri. Commando elitrasportati penetrano nella cittadina di Ghanduriye, il punto più in profondità raggiunto finora da soldati israeliani. Ed è proprio Ghanduriye l'epicentro degli scontri più sanguinosi.

L'obiettivo della «grande offensiva» israeliana è quello di attestarsi il più avanti possibile nel Sud Libano, prima che scatti la fine delle ostilità, in modo da avere una posizione più favorevole in vista del dispiegamento nell'area dell'esercito libanese e delle forze Onu. In serata, la radio israeliana annuncia che unità di Tzahal hanno raggiunto il fiume Litani. L'affondo porta anche la firma del nuovo comandante delle operazioni, il generale Moshe

**Solo ieri uccisi 25 civili libanesi. Sette le vittime tra i militari israeliani**

Kaplinsky, paracadutato nei giorni scorsi alla guida delle operazioni sul fronte dopo le pesanti critiche mosse da più parti all'operato di Tzahal e del suo comando operativo. Quella del generale Kaplinsky e dei suoi 30mila uomini è una corsa contro il tempo. Israele fermerà la sua offensiva in Libano domani mattina alle 07:00 locali (le 06:00 in Italia), annuncia un'altra fonte governativa. Tuttavia, precisa la fonte, l'esercito continuerà le operazioni volte a «ripulire» dagli Hezbollah l'area sotto il suo controllo. Israele, inoltre, si riserverà di rispondere a eventuali attacchi di Hezbollah. Attacchi che sono proseguiti anche ieri. La popolazione della Galilea è stata costretta nei rifugi

quando nel pomeriggio le sirene d'allarme sono tornate a suonare poco prima che una nuova pioggia di razzi katyusha (circa 65) sparati dai miliziani sciiti si abbattesse su città e villaggi del Nord d'Israele. Le città più colpite sono Kyriat Shmona, Maalot, Safed, Akko, Shfaram e Tiberiade. I feriti sono alme-

no una ventina. Guerra e politica. La risoluzione 1701 è un «trionfo per la diplomazia libanese», rispetto alla prima bozza presentata, dichiara il premier libanese Fuad Siniora prima della riunione del Consiglio dei ministri convocata per dare l'assenso ufficiale di Beirut alla risoluzione Onu. La riunione si protrae per ore, segno di un percorso difficile, ma alla fine il governo vota all'unanimità il sostegno al documento del Consiglio di sicurezza. Dagli schemi di Al-Manar, la Tv del Partito di Dio, torna a parlare Hassan Nasrallah. Hezbollah, annuncia, è «pronto a un cessate il fuoco in qualsiasi momento verrà concordato tramite il segretario generale

dell'Onu o il governo libanese. Rispetteremo la cessazione delle ostilità, ma finché ci saranno offensive israeliane, la resistenza risponderà». Da generale che rivendica e minaccia a leader politico «pragmatico»: quando l'esercito libanese e le forze Onu «cominceranno ad essere dispiegati» per prendere

il posto delle truppe israeliane, Hezbollah «assicurerà una cooperazione e una assistenza piena». Per Hezbollah, aggiunge Nasrallah, «le priorità sono il cessate il fuoco, la riconquista dei territori occupati, il mantenimento della sicurezza e il ritorno degli sfollati. Dopodiché per ogni questione ci sarà una discussione». L'ultimo messaggio è interno. Ed è un'apertura di credito al governo di Siniora, insieme alla rivendicazione dell'«eroica» resistenza dei miliziani sciiti: «Gli sforzi diplomatici» del governo libanese, uniti alla «fermezza» della resistenza di Hezbollah, hanno «evitato il peggio», sentenza il leader del Partito di Dio.



Truppe israeliane marciano in territorio libanese. Foto di Emilio Morenatti/Ap

**L'INTERVISTA YARIV OPPENHEIMER**

Il leader di Peace Now fa dietrofront: all'inizio pensavo fosse una guerra giusta ma ora ho capito che era un errore

## «Da israeliano dico: fermiamo subito le armi»

di Umberto De Giovannangeli

Questa intervista è uno spot all'intelligenza di quei politici che sanno rivendere con coraggio e onestà intellettuale le proprie posizioni; un esercizio tanto più encomiabile quando avviene in una situazione di guerra, in un Paese, Israele, che conta i suoi morti, soldati e civili caduti in un mese terribile, e s'interroga sul suo futuro. Yariv Oppenheimer è il leader di Peace Now, il movimento per la pace israeliano che nacque 24 anni fa, proprio sull'onda della sollevazione popolare contro l'invasione del Libano. Oppenheimer è anche parlamentare laburista, e in questa duplice veste, qualche settimana fa, in un colloquio con l'Unità aveva spiegato le ragioni per cui Peace Now non era scesa in piazza per fermare la guerra. Oggi, il leader pacifista è tornato in prima fila nel chiedere la fine immediata delle ostilità e l'apertura di un negoziato con l'«Abu Mazen libanese, il primo ministro Fuad Siniora». «Israele», aggiunge Oppenheimer, «non può sfidare l'orientamento unani-

mi del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». Accettare quella risoluzione e poi scatenare l'esercito non è solo schizofrenia politica, ma è il tentativo di convincere l'opinione pubblica israeliana che Israele ha vinto la guerra e non si è dovuto piegare né a Hezbollah né alle pressioni della Comunità internazionale. Questa offesa ha l'insopportabile segno di una «mossa» elettorale di Olmert. **Nella notte il Consiglio di sicurezza dell'Onu vota all'unanimità una risoluzione per la fine delle ostilità in Libano. Olmert dice di accettarla ma poche ore dopo l'esercito israeliano scatena una massiccia offensiva in territorio libanese...** «È un atteggiamento inconcepibile, piazza per fermare la guerra. Oggi, il leader pacifista è tornato in prima fila nel chiedere la fine immediata delle ostilità e l'apertura di un negoziato con l'«Abu Mazen libanese, il primo ministro Fuad Siniora». «Israele», aggiunge Oppenheimer, «non può sfidare il mondo, inimicandosi anche il suo principale alleato: gli Stati Uni-

ti». **Cosa è cambiato dal nostro ultimo colloquio? A farla ricredere sulla guerra giusta è il bilancio dei morti civili libanesi (oltre mille)?** «Non è solo questo, anche se le immagini di quei bambini morti sotto i bombardamenti dei nostri aerei non potevano non aprire una ferita profonda nella coscienza di ogni israeliano. Non c'è solo un dato emozionale in questo ripensamento. Alla base c'è un giudizio politico sulle scelte operate in quest'ultima fase dal governo». **E qual è questo giudizio?** «Un giudizio fortemente negativo. Il governo ha perso la bussola quando...» **«Il governo deve cessare subito le ostilità e ritirarsi. Dopo la risoluzione il mio Paese non deve sfidare il mondo»**

ha deciso di ordinare una profonda penetrazione in Libano. In questo modo ha trasformato una guerra nata come atto di difesa dalla minaccia messa in atto da Hezbollah, in qualcosa di completamente diverso e inaccettabile: un'avventura militare senza sbocchi se non quello, sciagurato, della disintegrazione territoriale del Libano o della sua rioccupazione. Il governo dovrebbe operare più per concludere la guerra, ed evitare di entrare in un'avventura esagerata e superflua. Invece preferisce sfidare il mondo intero». **Lei si schiera dunque per un cessate il fuoco immediato e totale?** «Questo è oggi il primo, indispensabile passo per trasformare la tregua richiesta alle parti dal Consiglio di sicurezza dell'Onu nell'inizio di una trattativa di pace con le autorità libanesi». **Negoziare con il primo ministro Fuad Siniora, che sino a qualche settimana fa Israele considerava niente più di un ostaggio in mano a Hassan Nasrallah, il leader di Hezbollah.**

«La situazione si è evoluta e Siniora ha dato prova di autorevolezza e di determinazione nel voler estendere l'autorità del suo Governo anche in quel Sud Libano rimasto per troppo tempo nelle mani di Hezbollah. Israele deve mettere alla prova Siniora e creare le condizioni per la dislocazione nel Sud Libano dei quindicimila soldati libanesi annunciati, supportati da un altrettanto consistente forza multinazionale sotto egida Onu». **Il cessate il fuoco come primo passo per un negoziato di pace globale: ciò vale anche sul fronte palestinese?** «Assolutamente sì. Il "nuovo Medio Oriente" o nasce sulla soluzione della questione palestinese o resterà per sempre un'illusione, una tragica illusione. Israele deve riprendere da subito il dialogo con l'Autorità nazionale palestinese del presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.) e lanciare anche un segnale ad Hamas». **Quale sarebbe questo segnale?** «La scarcerazione dei ministri e dei parlamentari imprigionati da Israele».

**La scheda**

**Israele, un Paese non monolitico**

**L'opinione pubblica.** Termometro fedele degli orientamenti della società israeliana sono i sondaggi. All'inizio del conflitto, sull'onda del rapimento di due soldati israeliani da parte degli Hezbollah, il 93% degli israeliani si dichiarava favorevole ad una risposta militare durissima. Un mese dopo, i sondaggi rilevano unanime che la maggioranza degli israeliani si divide tra quanti ritengono (il 42%) che questa guerra si stia concludendo senza vinti né vincitori e coloro (il 28%) che pensano che a vincerla siano stati gli Hezbollah. **I giornali.** All'inizio tutti i maggiori quotidiani israeliani, dal progressista Haaretz al conservatore Jerusalem Post, mettevano in evidenza la minaccia mortale per lo Stato ebraico rappresentata da Hezbollah e dal regime iraniano che li sostiene. «Una guerra che ha come posta in gioco l'esistenza stessa d'Israele», sottolineava Yediot Ahronot. Un mese dopo, Haaretz titola in prima pagina: «Olmert deve andarsene», e i commenti apparsi sui maggiori quotidiani mettono in evidenza una conduzione fallimentare del conflitto da parte del governo.

Una critica che ha investito pesantemente anche il leader laburista, e ministro della Difesa, Amir Peretz. **Il governo.** La compattezza iniziale si è incrinata con il passare delle settimane fino ad essere esplicitata nel gabinetto di difesa del Governo che ha dato il via libera alla grande offensiva di terra: tre ministri, tra i quali il vice premier Shimon Peres, si sono astenuti. **La sinistra.** La fronda contro Amir Peretz, la "colomba" trasformata in "falco", deciso assertore dell'offensiva di terra, ha investito la compagine governativa (tre ministri laburisti si sono apertamente schierati contro), e lo stesso gruppo parlamentare del Labour. A ribellarsi contro l'avventurismo militarista di Peretz è stata alla fine anche l'organizzazione storica del pacifismo israeliano, Peace Now, che pure all'inizio del conflitto si era dimostrata comprensiva verso le ragioni di una «guerra di difesa». **I militari.** La polemica ha investito anche le Forze di difesa israeliane. Soprattutto l'intelligence militare, che avrebbe sottovalutato la capacità di resistenza delle milizie di Hezbollah. Le critiche hanno investito anche il capo di stato maggiore, generale Dan Halutz, ritenuto non all'altezza della situazione. **u.d.g.**



## LA MISSIONE

## Forcieri: l'Italia preparata a mettere in campo una forza consistente

Le forze armate italiane «pure in una situazione di forte impegno e grosse difficoltà finanziarie, sono pronte ad assolvere il compito che Governo, Parlamento e comunità internazionale assegneranno loro». Lo ha detto ieri il sottose-

gretario alla Difesa Lorenzo Forcieri (Ds) dopo il via libera dell'Onu ad una missione internazionale in Libano. Forcieri sottolinea che «ci sono tutte le condizioni perché questa delicata missione possa svolgersi con un vasto con-

senso parlamentare e, quindi, con forte sostegno del popolo italiano». La risoluzione 1701 dell'Onu, dice ancora il sottosegretario - «premia l'intenso lavoro diplomatico portato avanti dai paesi del Consiglio di Sicurezza ma anche dall'Italia».

La cessazione di ogni atto di guerra deve essere la condizione per l'avvio di un solido percorso di pace che - dice Forcieri - «oltre a trovare una soluzione definitiva alla

crisi tra Israele e Libano affronti una volta per tutte il problema israelo-palestinese, accelerando l'unica soluzione, su cui tutti convergono, dei due popoli, due Stati e due democrazie». Garantire la tregua e permettere questo percorso sarà lo scopo della missione internazionale. «L'Italia non farà mancare il proprio contributo - conclude Forcieri - e anche in questa occasione le nostre Forze armate metteranno in campo la loro professionalità di-

mostrando, come in altri contesti, la loro riconosciuta e grande sensibilità nei confronti della popolazione civile». L'Italia - ha dichiarato ieri Forcieri - potrebbe contribuire in questo quadro con 2-3000 uomini alla forza multinazionale dell'Onu in Libano per mettere fine al conflitto fra Israele e Hezbollah. «È realistico pensare all'invio di 2-3.000 militari, non solo dell'Esercito» - ha precisato l'esponente del governo.

Secondo Forcieri è realistico pensare anche che all'Italia venga affidato il vicecomando della missione, sotto la guida francese. «Mi sembra realistico, noi siamo disposti a mettere in campo una forza consistente» - ha spiegato. In quanto alle condizioni che rendono possibile la presenza dei militari italiani fonti governative mettono l'accento sulla necessità di un effettivo cessate il fuoco e sulla presenza di contingenti arabi.

# Prodi: «Pronti ad andare in Libano»

## Oggi a Roma vertice tra il premier, D'Alema e Parisi. «Anche l'opposizione favorevole alla missione»

di Federica Fantozzi / Roma

«L'ITALIA È PRONTA alla missione». È la risposta all'unisono di Palazzo Chigi e Quirinale all'accelerazione sul Medio Oriente. Il Palazzo di Vetra decide l'invio di una forza multina-

zionale nel Libano del Sud, e gli effetti in Italia sono immediati. Prodi tornerà a Roma

per incontrarsi, stasera, con i ministri degli Esteri D'Alema e della Difesa Parisi. Oggetto del vertice: composizione, tempi e mandato del contingente, nonché l'iter parlamentare per l'invio e un eventuale consiglio dei ministri.

Il presidente della Camera Bertinotti (seguito dal suo omologo al Senato Marini) ha annunciato per la settimana prossima la riunione delle commissioni Esteri e Difesa «per acquisire la posizione del governo in materia». Anche se Prodi ha già posposto la data al 23-24 agosto. La decisione accenta solo a metà il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini che aveva chiesto la convo-

cazione dell'aula parlamentare e che teme un «esproprio del Parlamento rispetto alle importanti decisioni dell'Italia in sede internazionale». Intanto, il presidente della Repubblica Napolitano con una nota si è già dichiarato «persuaso che l'orientamento espresso» da Prodi e D'Alema «troverà in Parlamento il più largo consenso: si tratterà di una nuova importante prova per le nostre Forze Armate al servizio della comunità internazionale nell'interesse della pace e della sicurezza». Informato telefonicamente dal premier, il capo dello Stato ha osservato che «l'Italia non può sottrarsi alla responsabilità di dare il suo contri-

buto a una missione tanto auspicata e così necessaria». Prodi, che ieri era in Toscana dove ha visto il ministro degli Interni Amato, ribadisce: «Siamo pronti alla missione di pace e le regole d'ingaggio saranno decise da tutti nei prossimi giorni». E parlando con i giornalisti riceve

«Ho sentito anche Letta, Casini e Fini»  
Le commissioni Difesa si preparano a riunirsi

la telefonata di Ehud Olmert, che raccomanda all'Italia di partecipare: «Mi ha detto che questo - ha riferito il Professore - è il desiderio suo e di tutto il governo israeliano». Prodi ha poi informato che anche la Cdl è d'accordo: «Ho sentito Letta, Fini e Casini e dalle forze della maggioranza ho ottenuto le risposte che mi attendevo. Ma non ho mai avuto il minimo dubbio che le forze politiche italiane venissero meno a quelle che sono le loro responsabilità. Il fronte è compatto». Ancora da decidere, ovviamente, i tempi, ma «bisognerà essere pronti il prima possibile». E con la Lega Araba si sta lavorando

per la presenza anche di «forze musulmane», condizione importante per Rifondazione. Nel corso del pomeriggio, arrivano le prime reazioni dei partiti. Si dell'Udeur dopo un colloquio telefonico di Prodi con Mastella, in barca nelle isole greche: «Siamo favorevoli - fa sapere il Guar-

Il presidente Napolitano: «L'orientamento del Governo troverà ampio consenso in Parlamento»

dasigilli - a una partecipazione italiana alla forza multinazionale di pace come deciso dalla risoluzione votata dal consiglio di sicurezza dell'Onu». IdV esprime «soddisfazione». Commenta Di Pietro: «L'Italia non si può tirare indietro, ce lo chiede l'Onu ed è un accordo responsabile». Anche il Verde Bonelli esprime orientamento positivo. Qualche turbolenza dentro Rifondazione: il capogruppo Russo Spina non fa in tempo a dire «non credo che stavolta ci saranno dissidenti», che due deputati, Cannavò e Turigliatto, storcono la bocca: «L'ipotesi della missione non ci convince».



Il premier Romano Prodi con i ministri Massimo D'Alema e Arturo Parisi, di spalle, in una immagine d'archivio. Foto Ansa

## RIFONDAZIONE

## Ricomincia il balletto dei «dissidenti»

Russo Spina, presidente dei senatori di Rifondazione, aveva appena fatto in tempo a dire «che stavolta non dovrebbe esserci alcun dissenso nelle file della maggioranza. Eventuali dissensi sarebbero infatti in questa occasione più che mai incomprensibili e ingiustificati» che le voci di dissenso già venivano fuori. Come in un replay della vicenda della missione in Afghanistan anche stavolta i dubbi vengono sollevati dai due senatori della minoranza trozkista di Rifondazione, Cannavò e Turigliatto. Non è ancora un no secco (d'altra parte ancora non sono definiti i contenuti e i confini della missione in Libano, che dipendono dalla risoluzione dell'Onu) ma ci siamo molto vicini. «L'ipotesi di inviare soldati italiani nel Libano del Sud non ci convince - dicono Cannavò e Turigliatto - A quanto apprendiamo finora, infatti, la risoluzione Onu punta a giustificare l'aggressione compiuta da Israele piuttosto che favorire un reale processo di pace nella regione. Non solo non si parla di immediato cessate il fuoco, non solo non viene ordinato l'immediato ritiro delle truppe israeliane da un paese sovrano e aggredito selvaggiamente, ma l'invio di truppe internazionali in un tale contesto assume le sembianze di una guerra per interposta persona. Una soluzione che non solo rischia di far salire la tensione ma rinuncia ad assumersi il compito di affrontare l'intera questione mediorientale a partire dal legittimo diritto del popolo palestinese a un proprio stato».

LE INTERVISTE Il sottosegretario agli Esteri: «Positivo il carattere multilaterale della missione in Libano»

BOBO CRAXI



## «È una scelta giusta. Lì c'è la madre di tutte le crisi»

di Gabriel Bertinotto

Il sottosegretario agli Esteri Bobo Craxi giudica la partecipazione dei nostri soldati al contingente Onu che sarà inviato in Libano una naturale conseguenza dell'impegno profuso dal governo italiano durante la crisi scoppiata alla metà di luglio. E ritiene che la maggioranza sarà compatta nel sostenere l'iniziativa.

**Onorevole Craxi, l'Italia è pronta a dare il suo contributo alla missione Onu in Libano. Siamo consapevoli dei rischi che sono collegati all'assunzione di responsabilità così pesanti?**

«Tutto l'atteggiamento che abbiamo mantenuto nel corso della vicenda, portava necessariamente ad accettare le responsabilità che ne conseguivano. Non possiamo sottrarci all'impegno, soprattutto considerando che siamo alle prese con la madre di tutte le crisi, quella mediorientale. Sono in gioco la sicurezza e l'integrità territoriale di Israele da un lato, e dall'altro l'escrescenza aggressiva di un movimento fondamentalista che nel caso specifico si erge anche a tutore dell'integrità e dell'identità di un popolo. Rispetto alla precedente missione italiana in Libano, nel 1982, lo scenario è molto diverso. Allora non esisteva uno Stato sovrano, il Libano era in preda ad un conflitto civile, dilaniato da una guerra interna ed esterna. Oggi invece è alla ricerca di un nuovo equilibrio dopo che

la sua stabilità politica è stata lacerata dal movimento degli Hezbollah, prima ancora di essere distrutta dall'offensiva militare israeliana».

**Che valore si deve dare all'unanimità raggiunta in Consiglio di sicurezza all'Onu sull'intervento in Libano?**

«È positivo che di fronte ad una crisi regionale l'azione sia di carattere multilaterale. Nel caso dell'Iraq il no francese lasciò gli Stati Uniti da soli. In Italia gran parte del Paese e quella che allora era l'opposizione rifiutò l'adesione del governo alla coalizione dei volenterosi guidata da Washington. Oggi non siamo di fronte ad un'avventura. L'intervento è richiesto dallo stesso governo libanese. Uno Stato sovrano chiede l'allargamento di una missione già operante nel suo territorio, l'Unifil, a difesa delle sue legittime determinazioni, della propria integrità territoriale, e per il rispetto di tutte le risoluzioni dell'Onu, dalla 1559 che impone il disarmo degli Hezbollah a quelle precedenti che stabilivano i confini del Paese».

**È importante che della forza multinazionale entrino a fare parte contingenti provenienti da Paesi arabi o musulmani?**

«È giusto che la responsabilità per la soluzione delle crisi regionali siano assunte anche dai Paesi vicini. Non so quanto possano contribuire sul piano

tecnico-militare, in quale misura. Può essere che dei quindicimila soldati che saranno inviati in Libano, metà circa siano europei. Comunque il carattere della forza multinazionale sarà diverso da quello di Iraq 1991. Altra cosa importante sarà evitare di essere percepiti come simpatizzanti di una qualsiasi delle due parti».

**A questo punto, che ruolo potranno avere Siria e Iran? Come bisognerà comportarsi nei loro confronti?**

«Non devono essere trattati come paria, e allo stesso tempo va detto loro chiaramente che renderebbero un grande servizio alla pace cessando di armare gruppi terroristi o movimenti politici armati. Il dialogo con loro è necessario. La crisi di luglio rende importante il riavvicinamento con Stati che venivano considerati fuori gioco».

**In Italia l'opposizione, a cominciare da Ferdinando Casini, chiede che il Parlamento sia convocato per discutere sull'impegno italiano in Libano.**

«È difficile che le Camere non siano informate di un'iniziativa così importante. Da un lato è vero che la cornice in cui avverrebbe l'intervento italiano, e cioè un'aggiunta alla presenza già in atto dell'Unifil, non necessiterebbe strettamente di un nuovo mandato parlamentare. Ma è anche vero che trattandosi di un incremento fortissimo, da poche decine di uomini a migliaia, è evidente che non si può non rendere esplicite in sede parlamentare le ragioni di un così considerevole potenziamento. Una cosa è certa però. Se da parte di qualche esponente dell'opposizione, l'intento è quello di dividere la maggioranza, commettono un errore. Perché sulla missione Onu in Libano, credo sia difficile trovare nella sinistra radicale chi non interpreti la partecipazione italiana come un passo verso importanti progressi».

L'ex generale esperto di questioni strategiche: «L'intervento non sarà simile a quello dei Balcani e neppure a Beirut '82»

LUIGI CALIGARIS



## «Sarà una missione dura, pronti a regole da Peace enforcement»

/ Roma

Meglio prevedere sin dall'inizio l'eventualità che la missione in Libano contenga interventi del tipo codificato come peace-enforcement. Questa l'opinione dell'esperto di questioni strategiche, generale Luigi Caligaris, secondo il quale, nel definire più precisamente la natura dell'intervento internazionale in Libano, le Nazioni Unite dovrebbero menzionare esplicitamente il capitolo 7 della loro Carta costitutiva, che disciplina l'uso della forza per il consolidamento o l'imposizione della pace.

**Generale, come si immagina l'impegno che attende le truppe italiane in Libano?**

«Si prospetta come un'operazione molto complicata, diversa sia da quella che nello stesso Libano venne effettuata più di vent'anni fa, e che ci vide allora arroccati nella capitale Beirut, sia da quelle più recenti nei Balcani, o in Afghanistan, o in Iraq. E andrà ad intersecare l'enorme problema umanitario collegato al rientro dei civili fuggiti dalle loro case a causa della guerra».

**Ora che è stata finalmente approvata a Palazzo di Vetra la risoluzione 1701, che prevede il potenziamento della presenza internazionale, come prevede verrà affrontata la questione del mandato e delle regole di ingaggio del contingente Onu?**

«Non ci sono precedenti felici purtroppo. I mandati delle missioni Onu sono stati a volte troppo vaghi, e in altre occasioni troppo specifici. Pensiamo alla risoluzione 1559 del 2004. Prevedeva la partenza dei siriani dal Libano e il disarmo degli Hezbollah. L'una cosa è avvenuta, l'altra no. La 1559 avrebbe voluto risolvere la crisi libanese, invece ha in qualche modo contribuito ad accentuarla, perché rimuovendo dal campo un soggetto forte, anche se improprio, come la Siria, ha consegnato la parte meridionale del Libano alle milizie sciite, e queste ne hanno approfittato per espandersi e incrementare le loro iniziative provocatorie contro Israele».

**Sarà una missione di peace-keeping?**

«Non esattamente. È vero che due dei protagonisti del contenzioso sono Stati sovrani e legittimi, Israele e Libano. Ma il secondo non è in grado da solo di esercitare pienamente i propri diritti. Prima la sua sovranità era limitata da Damasco, oggi è alle prese con la forza di un partito armato, dietro al quale agiscono due Paesi cospiratori, la Siria e l'Iran, che hanno interesse a mantenere il Libano in condizioni di instabilità. È una situazione complessa. Non sarà peace-keeping, ma se fosse peace-enforcement, le forze di interposizione do-

vrebbero essere in grado di imporsi sia agli Hezbollah che a Israele».

**Vorrei capire meglio. Lei ipotizza, ammesso che sia possibile, qualcosa a mezza via tra peace-keeping e peace-enforcement?**

«No, anzi è meglio che la missione sia definita con riferimento al capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite, e che si parli subito dell'eventualità che si debba ricorrere ad azioni di peace-enforcement. Il fatto di prevedere la possibilità non le rende automaticamente necessarie. Peggio sarebbe invece partire dall'opzione minima, ed essere poi costretti a correggere il tiro in una sgradevole escalation di raggiungimenti normativi dell'intervento».

**Considera positivo il fatto che l'Italia partecipi alla missione?**

«È una scelta legittima, ma bisognerà fare i conti con la realtà così come è, e non come si vorrebbe che fosse. Dobbiamo evitare l'euforia eccessiva. È un'occasione importante per l'Europa e per l'Italia, ma bisogna avere una visione chiara degli ostacoli che ci si pareranno davanti. Un sovrappiù di entusiasmo ottimistico e buonista rischierebbe poi di lasciarci impreparati di fronte alla scoperta di realtà spiacevoli. È anche importante che all'impegno dei militari sul posto si accompagni in patria un clima non polemico. Una volta assunta la responsabilità di intervenire, il Paese non dovrà essere fragile. Soprattutto bisognerà assolutamente evitare, all'insorgere delle prime difficoltà, di cominciare a chiedere il ritiro dei soldati. Le regole di ingaggio inoltre dovranno essere le stesse per tutte le componenti della forza multinazionale. Se vogliamo essere parte integrante del contingente, non possiamo non accettare i rischi inerenti al ruolo».

ga. b.



Il generale Angioni

## ITALIANI IN LIBANO

Nel '79 i primi soldati nel Paese dei cedri  
Una presenza pluridecennale per la pace

L'Italia si appresta a schierare in Libano «fino a 3500 soldati», ma per il nostro paese non si tratta di un esordio nel paese dei cedri, bensì della conferma di una presenza che dura addirittura da 27 anni. I primi soldati italiani (elicotteristi

della Cavalleria dell'aria) sono arrivati nel 1979 ed erano parte dell'Unifil (United Nations Interim forces in Lebanon). Nel 1982 giunse in Libano il primo contingente terrestre. La missione iniziò il 23 agosto di quell'anno. Successivamente i militari italiani vennero schierati per garantire l'incolumità dei palestinesi. Libano 1 durò dal 23 agosto all'11 settembre '82, mentre Libano 2, o meglio Italcon (al comando del generale Angioni), durò dal 24 settembre 1982 al 6 marzo 1984. Mediamente vennero schierati 2300 uomini. Un soldato italiano venne ucciso, 75 i feriti. Attualmente operano nell'ambito della forza Unifil 53 italiani che utilizzano 4 elicotteri.



Soldati italiani a Beirut durante la missione del 1982

# I primi caschi blu italiani in Libano fra 10 giorni

Per il dispiegamento di 3500 militari servirà un mese  
Gli esperti: sarà una missione ad altissimo rischio

di Toni Fontana

**DUNQUE I MILITARI** italiani ci saranno. Fin da quando la diplomazia italiana è scesa in campo lavorando in tutte le direzioni la Difesa e gli stati maggiori si sono attivati per mettere a punto la partecipazione alla missione di pace. I continui mutamenti di scenario e

l'altalenante discussione al palazzo di Vetro hanno obbligato a fare a disfare i programmi. L'atteso e positivo esito del confronto ha aperto la strada all'invio in tempi rapidi della forza multina-

zionale, ma ha lasciato aperte molte questioni e così si spiega il fatto che ieri sera Palazzo Chigi ha licenziato una nota nella quale si legge che solo oggi, nel corso del vertice tra Prodi, D'Alema e Parisi verranno precisate le scelte. Ciò non vuol dire che l'Italia prenda tempo. La Marina Militare è pronta a muovere le navi e «in 7-10 giorni i primi soldati italiani potrebbero già essere in Libano» - spiega una fonte diplomatica. I primi a mettere piede in

Libano saranno gli uomini delle forze speciali che costituiranno un «advanced party», una testa di ponte.

Negli ambienti politico-diplomatici si sente ripetere il vecchio detto «chi prima arriva meglio alloggia». All'Onu infatti - si fa notare - la Francia ha brillantemente usato uno stratagemma. I circa 2000 caschi blu attualmente schierati nel sud del Libano (58 sono italiani) sono già agli ordini di un ufficiale francese e per questa ragione Parigi ha ottenuto la proroga del mandato Unifil fino (recita l'articolo 16 della risoluzione 1701 approvata venerdì sera) «al 31 agosto». Il Consiglio di sicurezza dovrà quindi approvare una nuova e successiva risoluzione o rinnovare ulteriormente il mandato Unifil per stabilire quali saranno i compiti e la composizione della forza che agirà

sulla base dell'articolo 6° (reazione solo se attaccati e per autodifesa). Intanto le trattative per suddividere il sud del Libano «in strisce» si sono interrotte. Siccome la zona più a rischio è quella al confine con la Siria e tutti vogliono un accesso alla costa dove possono agevolmente giungere aiuti e rinforzi si era pensato di suddividere il Libano meridionale appunto in strisce verticali, ciascuna delle quali estesa tra la valle della Bekaa ed il mare. Ma ora, con il rafforzamento del contingente Unifil, tutto si complica perché i caschi blu si muovono su tutto il territorio di competenza che non è stato suddiviso in zone. La Francia assumerà inoltre il comando, almeno nella prima fase, e l'Italia, che si appresta a schierare «fino a 3500 soldati», aspira al vice-comando. Dunque entro la prossima settimana i pri-

mi militari della forza di pace saranno già in Libano, saranno presenti quando le forze dell'esercito di Beirut verrà schierato e, contemporaneamente, dovrebbe iniziare il ripiegamento israeliano. Poi (questi almeno sono le previsioni) inizierà la seconda fase. Le forze libanesi potrebbero essere integrate nella nascente forza di interposizione che potrebbe essere diretta da un comando a rotazione, sul modello sperimentato in Kosovo. In tal caso l'Italia intende assumere il comando nella seconda fase. Le navi della Marina Militare porteranno in Libano 2500-3000 soldati. Ci vorrà - dicono gli esperti - circa un mese e mezzo per completare il dispiegamento. Tra le poche certezze quella che la spedizione italiana sarà altamente corazzata. Come l'Unità ha anticipato nei giorni scorsi si pensa

di inviare la brigata Ariete (con gli omonimi tank) o la Pozzuolo del Friuli con le autoblindo Centauro ed i bersaglieri con i nuovi carri Dardo. Il fatto che, fino a settembre, prosegua la missione in Iraq moltiplica i compiti dell'Aeronautica anche se, nel caso del Libano, il trasporto avverrà prevalentemente via mare. Non mancheranno i carabinieri e la sanità militare che intende realizzare due ospedali destinati ad assistere anche la popolazione civile libanese. Tutti hanno ben chiaro che quella che attende i militari italiani non sarà una missione facile.

Non è chiaro quando e da chi dovranno essere disarmate le milizie Hezbollah, ma è certo che i guerriglieri sciiti posseggono armamenti sofisticati. Nel «settore anticarro» Hezbollah possiede sistemi missilistici di produzione

russa At-3 Sagger, AT-4 Spingot ed i moderni At-13 Metis (con testata in grado di forare corazzate da 800 mm). Hezbollah ha ricevuto forniture nel settore antiaereo e antinave (il missile made in Cina C-802 può colpire navi situate a 120 chilometri volando alla velocità del suono) e possiede anche aerei senza pilota Mirsad-1. «Desti preoccupazione - fa notare Riccardo Cappelli, esperto militare - l'esclusione di Hezbollah dai «pour parler» per l'intervento della forza multinazionale. Se Hezbollah vuole disarmare volontariamente basta l'esercito libanese, ma se ciò non accade la forza multinazionale deve portare una buona scorta di munizioni, saranno utili». Cappelli ricorda poi che in Libano anche altre fazioni e gruppi politici (drusi, cristiani e palestinesi) hanno nascosto interi arsenali.

## Ora divertiti. Punto.



PUNTO CON CLIMATIZZATORE E RADIO CON CD DA €111 AL MESE E PRIMA RATA A NOVEMBRE CON Sava

Gamma Punto con motori benzina Starjet e diesel Multijet da 65 a 130 CV • 6 airbag • ESP • 5 Stelle EuroNCAP • Vivavoce Blue&Me con comandi al volante.

Esempio di finanziamento su Punto Active 3p 1.2 65 CV con climatizzatore e radio CD. Prezzo di listino €12.401, prezzo promozionale di vendita €11.933 (chiavi in mano IPT esclusa) al netto della supervalutazione dell'usato prevista per Punto. Anticipo €4.457. Prima rata a novembre. 82 rate da €111 comprensive della copertura Prestito Protetto, spese gestione pratica €200 + bolli. TAN 2,90%. TAEG 3,70%. Salvo approvazione SAVA. Consumi: 6,1 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO<sub>2</sub> da 140 g/km. Offerta valida fino al 31/08/06.

CIAOFIAT 800342800  
N° VERDE

FIAT

www.fiat.it

## 1. Un rinnovato impegno per le aree protette

L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura ha svolto nel 2003 a Durban il V Congresso Mondiale sui parchi e in quella sede sono state espresse forti "preoccupazioni" per il loro stato ed è stato lanciato un appello "in loro difesa".

L'integrazione tra le politiche delle aree protette e lo sviluppo locale rappresenta oggi la nuova frontiera. Impegnarsi per realizzare anche in Italia i nuovi paradigmi sanciti a Durban è una nostra precisa scelta.

### Tutelare la biodiversità conviene

Preservare la biodiversità è, oltre che un dovere morale ed un impegno etico, anche un grande investimento per il futuro della nostra civiltà.

Il nostro paese possiede un patrimonio naturale tra i più ricchi d'Europa: un terzo delle specie animali e quasi la metà delle specie vegetali presenti nel vecchio continente.

L'Italia ha contribuito, negli ultimi anni, a operazioni di grande significato conservazionista, come appunto la reintroduzione dell'orso o quella dell'avvoltoio gipeto sulle Alpi, ma questa azione si è sviluppata senza una globale strategia unificatrice svolta in armonia con tutti gli strumenti della pianificazione territoriale e dei supporti economici disponibili in sede nazionale e comunitaria.

Per riuscire a realizzare incisive politiche pubbliche, occorre superare celermente tutti quei ritardi che hanno finora impedito di dotare l'Italia di alcune essenziali precondizioni, come la **definizione della Carta della Natura e del Piano Nazionale della Biodiversità**.

È inoltre essenziale garantire in tutte le regioni l'integrale applicazione della Legge 157 e promuovere l'attuazione piena delle Direttive Comunitarie "Habitat" ed "Uccelli", utilizzando maggiormente le competenze del mondo scientifico ed universitario nonché quelle di enti specializzati ed in particolare dell'INFS.

## 2. Una nuova fase di innovazione per il rilancio delle aree protette italiane

Le aree protette ed in particolare i parchi sono insieme biodiversità, storia, cultura, tradizioni ma anche ricerca scientifica, buone pratiche di sostenibilità, attività economiche (agricoltura, ecoturismo, manutenzione del territorio, servizi ecc.), nuove forme di gestione del territorio.

I parchi non essendo parti separate e separabili dal contesto circostante, hanno la capacità di influire positivamente sulla qualità del territorio, l'economia e la cultura locale e nazionale.

Rappresentano perciò una leva strategica per la modernizzazione ecologica dell'Italia e sono in grado di dare slancio e contenuti innovativi alla competitività di qualità, determinando una duratura ripresa economica, sociale e culturale del nostro paese.

### Riprendere la via del cambiamento

Il centrodestra in questi anni ha fatto la scelta di disfare tutto ciò che era stato costruito negli anni precedenti ed ha tentato di condizionare negativamente le stesse politiche delle regioni che hanno dovuto operare in questa materia con minori risorse e senza alcun punto programmatico di riferimento di livello nazionale.

Ai vertici dei Parchi Nazionali, molto spesso, è stato posto personale non solo dequalificato e di stretta appartenenza ai partiti del centrodestra, in particolare di AN, ma anche personaggi che si erano contraddistinti per l'opposizione alla realizzazione di quelle

# amaro vitalia amaro i parchi

stesse aree protette che poi sono andati a dirigere.

I guasti prodotti dal governo del centro destra vanno rimossi al più presto.

La parte del programma di governo dell'Unione dedicata a "Biodiversità ed Aree Protette" costituisce una buona base di partenza per riprendere il cammino interrotto dai cinque anni di governo del centrodestra.

### Il sistema delle aree protette e la rete ecologica

L'Italia è il paese in Europa che negli ultimi 15 anni ha istituito più parchi e riserve naturali, colmando così il suo divario storico rispetto al resto dell'Europa. Quasi l'11% del territorio italiano è oggi tutelato attraverso 23 Parchi Nazionali, 128 Parchi Regionali e centinaia di riserve naturali e aree protette statali, regionali e locali. Nel 2,5% della superficie dei nostri mari sono state istituite 24 Aree Marine Protette.

Degli 8814 siti che costituiscono la Rete Europea Natura 2000, ben 2826 sono presenti nel nostro paese e tutelano il 10% del territorio esterno alle aree naturali protette. In Italia vivono 57.000 specie animali e 5.600 specie vegetali (il 50% di quelle dell'intera Europa di cui il 13% endemiche).

A questo punto si pone anche la necessità di superare ogni incertezza e ritardo nella realizzazione della "rete ecologica nazionale", operando quella svolta "qualitativa" che da tempo ci è richiesta dall'Unione Europea.

La "rete ecologica" deve comprendere, oltre alle aree protette ed i siti della Rete Natura 2000, anche gli spazi naturali, gli istituti faunistici previsti dalla pianificazione faunistico venatoria, i corridoi ecologici rappresentati dalle fasce boscate, dai corsi d'acqua, dalle continuità delle zone sommitali delle valli ecc.

L'attuazione e la gestione della Rete Natura 2000, insieme ad una efficace regia nazionale, deve avere come soggetti protagonisti le Regioni, le Province ed i Parchi, sia nazionali che regionali, in un rapporto di forte sinergia interistituzionale.

### Dare un futuro alle aree marine protette

Le Aree Marine Protette costituiscono siti di eccellenza per la tutela della biodiversità e laboratori per sperimentare un nuovo approccio alla conservazione delle risorse naturali ed allo sviluppo sostenibile delle isole e delle coste del nostro mare. Le 24 Aree Marine Protette italiane sono attualmente percorse da una seria crisi strutturale che ha origine principalmente nella noncu-

ranza, nelle scelte sbagliate del Ministero, nei limiti della legislazione di riferimento (L. 979/82) e nel mancato coinvolgimento delle comunità locali.

È indispensabile rilanciare il ruolo e la qualità della gestione delle Aree Marine Protette: è necessario approvare una apposita legge quadro che sia in sintonia con i principi, le regole e gli strumenti gestionali previsti dalla legge 394/91 e che punti ai seguenti obiettivi:

**rafforzare** la cooperazione istituzionale tra lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali per la definizione dei piani, dei programmi e dei progetti delle Aree Marine Protette;

**rivedere** le attuali forme gestionali per determinare un maggiore coinvolgimento delle istituzioni locali e delle organizzazioni del mondo della pesca insieme alle forze della ricerca e dell'ambientalismo;

**consolidare** la collaborazione con le principali organizzazioni del mondo della pesca per la tutela e la gestione delle risorse ittiche;

**reformare** gli enti di ricerca che si occupano del mare (CNR, ICRAM, ENEA) nel quadro di un processo di rafforzamento della ricerca oceanografica in Italia e nel Mediterraneo anche attraverso l'accorpamento delle diverse funzioni in un unico Ente;

### 3. Le forze delle aree protette e lo sviluppo locale

Oltre un quarto dei comuni italiani sono territorialmente interessati dalla presenza di un'area protetta (nazionale, regionale o locale). Questa percentuale sale a due terzi per quanto riguarda i piccoli comuni, quelli cioè al di sotto dei 5.000 abitanti.

Particolarmente significativa è la dimensione economica che le aree protette esprimono. Esse occupano direttamente circa 4.000 lavoratori e 12.000 addetti sono impegnati nelle attività relative alla divulgazione ed all'educazione ambientale, alla ricerca scientifica e soprattutto alla gestione dei servizi che è affidata a circa 500 cooperative ed imprese.

Non sempre si coglie ancora con chiarezza come i parchi siano in grado di attivare e sviluppare una propria e particolare economia sostenibile di cui i primi beneficiari sono proprio gli agricoltori, i produttori di tipicità, l'artigianato tradizionale, il turismo di qualità, l'edilizia del restauro, gli operatori dei servizi, le forze della ricerca scientifica e della formazione. L'affermarsi delle opportunità offerte dall'economia del parco può permettere alle comunità

# Campagna nazionale per rilanciare il sistema delle aree protette e costruire la rete ecologica nazionale

locali la possibilità di migliorare la propria vita, il proprio lavoro, la propria cultura e la propria funzione di presidio del territorio.

### I giovani, la ricerca scientifica e la formazione

In questi anni sono state create centinaia di imprese giovanili per gestire strutture e servizi legati all'attività delle aree protette, alla ricerca scientifica, all'educazione e alla divulgazione ambientale e all'accompagnamento turistico. Garantire il sostegno e l'irrobustimento della presenza giovanile è dunque una delle principali missioni a cui sono chiamati gli Enti di gestione.

Inoltre, per loro natura le aree protette sono luoghi privilegiati per dare vita a centri di ricerca e di sperimentazione scientifica di alto livello. Per questo è indispensabile per il paese rafforzare il rapporto tra le realtà delle aree protette, gli Enti di ricerca, le Università e gli Istituti scientifici.

Sotto questo aspetto è necessario, da un lato, che il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca riconosca e promuova specifici percorsi didattici per le scuole da svolgersi nei parchi e, dall'altro, che le Università, nella loro autonomia, considerino i parchi come innovativi laboratori didattici e come attraenti luoghi residenziali, impegnandosi a realizzare, d'intesa con gli enti locali, le opportune infrastrutture.

### Il parco partecipato

Le aree protette e in particolare i parchi devono essere anche laboratori di solidarietà e svolgere un ruolo essenziale per diffondere la cultura del rispetto delle diversità umane e per attuare modelli di inclusione sociale: occorre cioè partire dai parchi per garantire la piena fruibilità della natura e dell'ambiente, offrendo a tutti il massimo livello di godibilità e di partecipazione, nell'osservanza rigorosa dei vincoli dovuti alla tutela degli ecosistemi. Pertanto nelle politiche dei parchi ogni azione di progettazione, di accoglienza, di comunicazione e di formazione deve tener conto delle esigenze legate all'accessibilità, qualsiasi sia la condizione delle singole persone, nel pieno rispetto delle peculiarità ambientali.

### Parchi e mondo rurale:

#### L'alleanza è possibile

L'istituzione della maggior parte delle aree protette italiane è stata spesso percepita dal mondo rurale come un impedimento all'esercizio delle attività agricole e forestali, ed espressione di istanze e culture esterne al territorio, ritenute incapaci di riconoscere la funzione e di interpreta-

re i bisogni delle imprese.

Oggi può essere altrimenti. L'esperienza maturata nei "laboratori dei parchi", laddove questo rapporto è stato coltivato con intelligenza, ci conferma che l'agricoltura ecosostenibile e di qualità, può trovare nell'ambito distintivo delle aree protette occasioni di differenziazione valorizzante: attualmente, in quasi tutte le aree protette esistenti, il mantenimento dell'agricoltura (che nei parchi è praticata quasi sempre con metodi biologici e tradizionali) è essa stessa un fattore di conservazione della biodiversità ed un elemento di promozione e di sviluppo sostenibile del territorio. Perché questa svolta si attui occorrono politiche condivise, regole precise e soprattutto nuovi strumenti di partecipazione e di concertazione nel governo dei parchi, capaci di riconoscere un ruolo effettivo, e non di semplice consultazione, al mondo agricolo.

Un'esigenza che non si esaurisce con una rappresentanza delle organizzazioni agricole negli enti di gestione. È quindi essenziale che sia costituita in ogni area protetta la "consulta degli agricoltori residenti", dotata di strumenti e di funzioni precise ed incisive rispetto alla loro gestione ed in particolare per quanto riguarda la formazione del Piano del Parco, del Regolamento e del Piano di Sviluppo Economico e Sociale. Serve poi riconoscere effettivamente la multifunzionalità delle imprese agricole che operano nelle aree.

### Dal turismo nei parchi al turismo dei parchi

I dati delle tendenze turistiche registrati in questi ultimi anni dai principali osservatori del turismo italiano confermano che il "turismo nei Parchi" è una realtà in crescita. Sono circa 30 milioni i visitatori e 155 milioni le presenze annue delle aree protette italiane dove si è registrato nel 2004 il 14% del totale delle presenze turistiche italiane.

I parchi rappresentano dunque una delle mete turistiche più richieste all'interno dell'ecoturismo, che fa segnare una media mondiale di crescita maggiore di circa il 4,6% rispetto agli altri turisti. Il problema quindi non è se aprire i Parchi al turismo ma è la misura, la qualità e la programmazione del turismo stesso.

Del resto, la sostenibilità è una esigenza vitale: processi di degrado ambientale delle aree protette diventano causa di crisi strutturali del sistema economico turistico nel suo complesso.

Occorre realizzare un maggiore coinvolgimento degli operatori turistici locali nella gestione e nella pianificazione delle politiche eco-

turistiche promosse direttamente dai parchi. All'impresa locale quindi è richiesta qualità e responsabilità che dovrà essere incentivata dal piano di sviluppo economico e sociale del parco.

### Finanziare le aree protette per investire sul futuro del Paese

I finanziamenti che lo Stato nel suo complesso (Ministero, Regioni ed Enti Locali) destina attualmente alle aree protette rappresentano una percentuale modestissima del proprio bilancio, inferiore a quella della maggior parte dei paesi europei.

Essi equivalgono a poco più del costo di 30 chilometri di costruzione di un'autostrada.

Negli ultimi cinque anni il Governo di centrodestra ha ridotto le risorse per le aree protette nazionali di circa il 20% ed ha quasi azzerato quelle destinate agli investimenti. Insieme all'aumento delle risorse pubbliche destinate alle aree protette e all'utilizzo a loro favore dei fondi comunitari (soprattutto quelli per lo Sviluppo Rurale ed i Fondi Strutturali), occorre favorire gli investimenti privati in linea con le scelte di pianificazione e di programmazione delle aree protette, attraverso una nuova fiscalità ecologica capace di incentivare le attività ecologicamente compatibili e di disincentivare quelle che non lo sono.

Infine, nei territori dei parchi, sia nazionali che regionali, andrebbero rifinanziati i così detti "prestigi d'onore" a vantaggio dei giovani che decidono di impiantare nuove imprese volte all'utilizzo delle opportunità offerte dalla presenza dei parchi stessi.

## 4. Una nuova "governance" delle aree protette

Per noi la partecipazione non è una concessione ma un principio e un diritto.

Essa richiede la definizione di nuove regole e nuovi strumenti di consultazione e di governance che sono indispensabili per una vera concertazione tra gli organi del parco, le istituzioni locali e regionali, le forze sociali e culturali.

In modo particolare vanno ampliati, nei processi decisionali, gli spazi di partecipazione attiva delle comunità locali. Vanno rafforzati i poteri e le funzioni della Comunità del parco per renderla più attiva, responsabile e coinvolta, pienamente e sistematicamente, nelle decisioni da prendere, così come va qualificato e reso più incisivo l'apporto che alla pianificazione ed alla gestione delle aree protette possono dare le forze sociali, le associazioni ambientaliste, agricole e venatorie. È possibile prevedere specifici organismi di consultazione utilizzando in particolare gli strumenti del Forum e di Agenda 21.

Per la costruzione del sistema nazionale delle aree protette e della rete ecologica nazionale, è necessaria una programmazione strategica nazionale, articolata per grandi sistemi naturali, fondata su efficaci strumenti scientifici (Carta della Natura e Piano della Biodiversità).

È necessario individuare precise ed autorevoli sedi e strumenti nazionali: va istituito un Comitato Tecnico che sia di supporto alle decisioni di competenza della Conferenza Unificata Stato-Regioni ed Autonomie Locali ed un Programma Triennale di Investimenti Nazionale concordato tra Stato centrale e regioni.

Coerentemente con questi obiettivi si rende necessario rivedere la natura giuridica ed amministrativa dei Parchi nazionali, superando innanzitutto la loro anacronistica appartenenza agli Enti del parastato rafforzandone l'autonomia, ed improntando la nomina dei Presidenti e dei Consiglieri a precisi titoli professionali e ad esperienze compiute nel campo della gestione dei sistemi territoriali.

Il testo integrale del documento è sul sito [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it) nelle pagine del Dipartimento Ambiente.



DIPARTIMENTO AMBIENTE DS  
info 06 480 23 822-830  
[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)  
[www.sinistraecologista.it](http://www.sinistraecologista.it)

## IL DOCUMENTO

# La risoluzione 1701 per dare una chance alla pace

Ecco ampi estratti della risoluzione n. 1701 approvata al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ad un preambolo generale segue un testo in 19 punti che definisce anche il rafforzamento della missione Unifil

## IL CONSIGLIO DI SICUREZZA

- sottolineando che la violenza deve cessare e nello stesso tempo che bisogna urgentemente rimuovere le cause della crisi attuale, in particolare ottenendo la liberazione incondizionata dei soldati israeliani catturati; - cosciente della delicatezza della questione dei prigionieri e incoraggiando gli sforzi che mirano a regolare con urgenza la questione dei libanesi detenuti in Israele; - felicitandosi degli sforzi del primo ministro libanese e dell'impegno assunto dal governo libanese di estendere la sua autorità sul suo territorio... in modo che nessuna arma vi si trovi senza il consenso del governo e che nessuna autorità vi sia esercitata al di fuori di quella libanese... - felicitandosi della decisione del governo libanese di dispiegare una forza di 15mila uomini nel Libano meridionale... - considerando che la situazione in Libano costituisce una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale

**1** Lancia un appello in favore di una cessazione totale delle ostilità fondata, in particolare, sulla cessazione immediata da parte di Hezbollah di tutti gli attacchi e sulla cessazione immediata da parte di Israele di ogni offensiva militare;

**2** Dal momento della cessazione delle ostilità, chiede al governo libanese e alla Unifil, come questa forza è autorizzata in base al seguente paragrafo 11, di dispiegare insieme le loro forze in tutto il Sud, e chiede al governo israeliano, nel momento in cui tale dispiegamento comincia, di ritirare in parallelo tutte le sue forze dal Libano meridionale;

**3** Sottolinea l'importanza del fatto che il governo libanese estenda la sua autorità all'insieme del territorio libanese, conformemente alle risoluzioni 1559 e 1680, e alle disposizioni degli accordi di Taef, in modo da esercitare integralmente la sua sovranità e da far sì che nessuna arma vi si trovi senza il consenso del governo libanese e che nessuna autorità vi sia esercitata al di fuori di quella del governo;

**4** Riafferma il suo fermo appoggio allo stretto rispetto della Linea blu;



**5** Riafferma il suo fermo attaccamento... alla integrità territoriale, alla sovranità e all'indipendenza politica del Libano all'interno delle frontiere internazionalmente riconosciute come previsto dall'accordo di armistizio del 1949;

**6** Chiede alla comunità internazionale di adottare misure immediate per fornire soccorso umanitario e finanziario al popolo libanese, in particolare facilitando il ritorno degli sfollati e riaprendo porti e aeroporti...;

**7** Riafferma che tutte le parti sono tenute a controllare che non sia condotta alcuna azione contraria al paragrafo 1 che potrebbe essere pregiudizievole alla ricerca di una soluzione a lungo termine, all'accesso

degli aiuti umanitari, in particolare il ritorno degli sfollati nelle loro case e il passaggio in sicurezza dei convogli umanitari...;

**8** Lancia un appello a Israele e al Libano perché appoggino un cessate il fuoco permanente e una soluzione a lungo termine fondata sui principi e sugli elementi seguenti:

- stretto rispetto delle due parti della linea blu; - adozione di un dispositivo di sicurezza che impedisca la ripresa delle ostilità, in particolare la creazione, tra la Linea blu e il Litani, di una zona di esclusione di ogni persona armata a meno che non sia autorizzata dal governo libanese o faccia parte della Unifil; - applicazione integrale delle disposizioni

comprese negli accordi di Taef e nelle risoluzioni 1559 e 1680 che esigono il disarmo di tutti i gruppi armati in Libano...;

- esclusione di tutte le forze straniere in Libano senza il consenso del governo libanese; - esclusione di vendite e forniture di armi e materiale connesso al Libano, a meno che non ci sia l'autorizzazione del governo libanese; - comunicazione all'Onu delle Carte dei campi minati ancora in possesso degli israeliani;

**9** Invita il segretario generale a appoggiare gli sforzi miranti a ottenere al più presto accordi di principio da parte del governo libanese e di quello israeliano in vista di una soluzione a lungo termine...

**10** Prega il segretario generale di mettere a punto, in coordinamento con le parti internazionali interessate, proposte per attuare gli accordi di Taef e le risoluzioni 1559 e 1680...;

**11** Decide, per completare e rafforzare gli effettivi, l'equipaggiamento, il mandato e il campo di operazione della Unifil, di autorizzare un accrescimento degli effettivi di tale forza fino a 15mila uomini e stabilisce che essa dovrà...;

a) controllare la cessazione delle ostilità; b) accompagnare e aiutare le forze armate libanesi nel loro dispiegamento nel Sud, fino alla Linea blu, mentre Israele ritira le sue forze dal Libano come previsto dal paragrafo 2; c) coordinare le sue attività... coi governi libanese e israeliano; d) fornire assistenza per assicurare aiuti umanitari alla popolazione civile...;

**12** ...Autorizza la Unifil a adottare tutti i provvedimenti necessari nel suo settore di competenza per assicurarsi che il suo teatro di operazione non sia utilizzato per attività ostili di qualsivoglia natura, e per resistere ai tentativi di impedirle di assolvere ai suoi impegni secondo il mandato Onu...;

**13** ...Esorta gli stati membri a offrirsi di apportare un contributo appropriato alla Unifil e di rispondere in modo positivo alla richiesta di assistenza della forza Onu...;

**14** Chiede al governo libanese di agire alle frontiere e nei punti di accesso in modo da impedire l'ingresso nel paese senza autorizzazione di armi e materiale connesso e chiede alla Unifil di aiutare il governo libanese su sua richiesta;

**15** Decide che tutti gli Stati dovranno prendere tutte le misure atte a impedire, da parte di loro cittadini e a partire dal loro territorio o attraverso navi battenti la loro bandiera

a) la vendita o la fornitura di armi o materiale connesso... a persone singole o entità in Libano...;

b) la fornitura a persone singole o a entità in Libano di formazione o tecnologia legati alla fornitura, la fabbricazione, l'utilizzazione di materiale enumerato al paragrafo precedente...;

**16** Decide di prorogare il mandato della Unifil al 31 agosto 2007...;

**17** Prega il segretario generale di rendere conto, al massimo tra una settimana e poi a intervalli regolari, dell'applicazione della presente risoluzione;

**18** Sottolinea la necessità di instaurare una pace globale, equa e duratura in Medio Oriente.

**19** Decide di restare attivamente impegnato sulla questione

L'INTERVISTA **GHAZI ARIDI** Il ministro dell'Informazione libanese: la risoluzione è una vittoria per un Libano unito

## «Francia e Italia hanno spinto molto per il cessate il fuoco»

di Umberto De Giovannangeli

«La risoluzione 1701 approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu è una vittoria del Libano unito e non di una sua fazione. È la vittoria della resistenza di un popolo che ha saputo restare unito anche sotto i massicci bombardamenti israeliani. Ed è anche la vittoria dei nostri negoziatori che sono riusciti a trasformare una bozza penalizzante verso le ragioni del Libano in un testo finale molto più equilibrato e soddisfacente. Ora è tempo di far tacere le armi e pensare a ricostruire ciò che un mese di guerra ha distrutto. Di una cosa sono certo: con la risoluzione dell'Onu andremo verso un Paese liberato. Un Paese che ha saputo difendere la propria indipendenza nazionale contro tutto e tutti. La guerra deve ora fermarsi e dobbiamo impararne la lezione». A sostenerlo è Ghazi Aridi, ministro dell'Informazione libanese. «Un ringraziamento particolare - sottolinea Aridi - va all'Europa, e in particolare a Francia e Italia che con determinazione hanno spinto per il cessate il fuoco e l'apertura di un negoziato di pace. Con il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema discuteremo domani a Beirut non solo della partecipazione italiana alla forza d'interposizione Onu ma, cosa altrettanto importante, dei programmi da realizzare per la ricostruzione del Libano».

«Ora è tempo di pensare a ricostruire ciò che un mese di guerra ha distrutto»

**Qual è la sua valutazione della risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite?**

«Si tratta di una vittoria del Libano unito, capace di resistere alla potenza militare israeliana. Accettare la risoluzione 1701 è nell'interesse del Libano, del suo popolo. Questa risoluzione deve essere intesa anche come l'inizio di un processo di rafforzamento dell'indipendenza del Libano».

**I governi di Israele e Libano hanno dato il loro assenso alla**

**risoluzione ma la guerra continua.**

«Il cessate il fuoco deve essere immediato e totale. Israele deve porre fine alla sua aggressione militare. In queste ore che dovrebbero essere di attuazione del cessate il fuoco, altri civili libanesi sono stati uccisi dai raid israeliani, altre città devastate dai bombardamenti. La guerra deve fermarsi e tutti dobbiamo trarne le dovute lezioni».

**C'è chi di lezioni di resistenza al Libano ne ha impartite tante in queste settimane. Mi riferisco a Iran e Siria.**

«Nessuno può impartire lezioni

di resistenza al popolo libanese, coloro che parlano di resistenza dovrebbero svilupparla nel proprio Paese e poi rendere conto delle distruzioni operate da Israele».

**Cosa significa la dislocazione nel Sud Libano di 15 mila soldati libanesi?**

«È l'affermazione della nostra volontà di difendere l'integrità territoriale dello Stato libanese. Quei soldati sono espressione di un'autorità che non è mai venuta meno, neanche in questo drammatico mese di guerra. Quei soldati danno corpo alla volontà di creare sulle macerie della guerra un Libano ancora più unito e indipendente».

**Domani sarà a Beirut il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema. Cosa vi attendete da questa visita?**

«Innanzitutto ringrazieremo l'Italia per essersi battuta con grande coraggio e determinazione per un cessate il fuoco immediato, ed anche per gli aiuti umanitari forniti alla popolazione civile colpita dalla guerra. Un impegno politico e umanitario di cui il ministro D'Alema è stato tra i maggiori artefici. Guarderemo poi al futuro, perché riteniamo che l'Italia può giocare ancora un ruolo di primo piano nella composizione della forza multinazionale che nei programmi per la ricostruzione del Libano».

(ha collaborato Elias Corm)

«Domani con D'Alema discuteremo della forza di pace ma anche di programmi di ricostruzione»

15 luglio/15 agosto 2006  
**INCONTRI DI MARE**

presenta  
festival del mare  
VIII edizione

Musica, teatro, cinema, cultura, gastronomia nei Comuni di: Comacchio, Ravenna, Cervia, Cesenatico, San Mauro Pascoli, Bellaria Igea Marina, Riccione.

**I prossimi appuntamenti:**

**Martedì 15 agosto ore 6.00**  
**Concerti all'alba lungo la riviera**

LIDO DI POMPOSA  
Bagno Gallanti  
**Duo Battistelli - Zobin**  
Fabio Battistelli, clarinetta  
Igor Zobin, fisarmonica

CERVIA Milano Marittima,  
spiaggia libera Viale Forlì  
**Pikap Quartet**  
Martin Kaplan, violino  
Lenka Simandlova, violino  
Miljo Milev, viola  
Petr Pitra, violoncello

SAN MAURO MARE  
Grandi Spiagge, Bagno Berto  
**Banda di San Mauro Pascoli**  
Diretta dal maestro Fabio Bertozzi

Per informazioni: [info@incontridimare.it](mailto:info@incontridimare.it)  
oppure 349.6811930 dalle 17 alle 22  
Tutti gli appuntamenti sono ad ingresso gratuito.

BELLARIA IGEA MARINA  
Polo Est Igea Marina, Lungomare Pinzon  
**Quartetto di Saxofoni Arabesque**  
Lucia Danesi, saxofono soprano  
Chiara Pantera, saxofono contralto  
Gemma Adorni, saxofono tenore  
Michela Ciampelli, saxofono baritono

RICCIONE,  
Spiaggia libera Piazzale San Martino  
**New Opus-3**  
Massimiliano Rocchetta, piano Rhodes  
Pedro Mena Peraza, percussioni  
Alessandro Fariselli, saxofono tenore

CESENATICO, Molo di Levante,  
spiaggia libera adiacente il molo  
**Pinguini innamorati**  
Lo swing italiano degli anni '40 e '50

in collaborazione con  
Ministero delle Attività Produttive  
Direzione Generale Turismo

Regione Emilia-Romagna  
Assessorato Turismo-Commercio

[www.incontridimare.it](http://www.incontridimare.it)

# Blitz antiterrorismo polemiche su Amato «Retata inutile»

## L'Unione comunità islamiche italiane attacca: nessuna differenza con il governo precedente

di Anna Tarquini / Roma

**IL SOLITO PATTUGLIONE**, un'inutile retata. Cioè molto fumo, molto rumore, e nulla di concreto. Il giorno dopo i quaranta arresti a seguito dei controlli ordinati dal Viminale per l'antiterrorismo,

L'Unione delle comunità islamiche accusa: «Nessuna diffe-

renza con l'altro governo. Si è andati a pescare nei soliti call center in mancanza di reali centri di aggregazione. Dei 40 arresti 28 erano per violazione dei permessi di soggiorno. Amato dica pubblicamente che i musulmani italiani sono estranei al terrorismo». Una lunga lettera aperta al ministro per dire - come l'Ucoi non aveva mai fatto - questo governo si smarchi dalla politica interna. Il terrorismo è «incompatibile con la dottrina, la giurisprudenza e la cultura islamiche» che vietano di seminare morte e, anzi, vivono nell'impegnativo di «ordinare il bene e condannare il male».

La lettera firmata dal portavoce dell'Ucoi Hamza Piccardo chiede che il ministro dell'Interno prenda le distanze pubblicamente, nell'occasione ufficiale della conferenza stampa di Ferragosto, sull'islam italiano. «Tra noi c'è delusione e amarezza. Dica a chiare lettere il ministro che noi musulmani stranieri e italiani siamo risultati estranei ad ogni attività suscettibile di mettere in pericolo la

sicurezza collettiva e l'ordine pubblico». E prosegue. «La realtà islamica in Italia, di cui noi siamo religiosamente e socialmente parte importante e responsabile, ha dato prova in questi anni difficili, di assoluta, organica estraneità ai fenomeni eversivi e si è fatta carico di un pesante fardello di mediazione culturale per favorire i processi di integrazione». E questo - prosegue lapidario l'Ucoi - «a fronte di una persistente incapacità istituzionale di affrontare questa nuova realtà con saggezza e misericordia. Eppure ogni volta che si vuole/se deve tranquillizzare (o far preoccupare) il paese, vediamo che il copione è sempre lo stesso. Quaranta arresti - scrive Piccardo -, 28 dei quali per violazione delle norme in materia di soggiorno. Gli altri per reati contro il patrimonio. Per un centinaio di persone, irregolari secondo la Bossi-Fini, sono state avviate le procedure di espulsione. Bene, anzi male e non perché l'efficienza sia in discussione, quella facile, quella contro i più deboli, che stanno in strada perché non sanno dove stare, che sono identificabili perché hanno un colore diverso, ma perché non è così che si fa antiterrorismo. Già, perché l'operazione è stata presentata dal ministero come di contrasto al terrorismo e l'aggettivo islamico si è sprecato per indicare l'ambien-

te in cui cercare i terroristi».

Dal Viminale, ieri, non è giunta alcuna risposta. Ma è bene ricordare che proprio l'Ucoi, in una riunione con la Consulta voluta da Pisano, tentò di spaccare il fronte islamico proponendo di adottare in Italia una serie di misure quali ad esempio il controllo dei libri scolastici per «poter eliminare notizie false sull'islam» che venne bocciato dagli altri componenti che accusarono il presidente Dachan di fondamentalismo. Ma l'irritazione della comunità islamica ieri ha coinvolto anche la Lega anti-diffamazione islamica e la sua portavoce Dacia Valent che ha annunciato di voler denunciare Amato e Prodi per gli arresti: «I rastrellamenti ordinati ieri con l'attività straordinaria di controllo che ha fatto seguito all'operazione antiterrorismo britannica sono una flagrante violazione della legge e in quanto tali sono stati denunciati». dere 12 rubagalline e 28 clandestini».

### DOPO LONDRA

«Colpa della guerra in Iraq». «Macché, il soft power non funziona»: Rutelli e Bonino ai ferri corti

«Caro Rutelli, niente lezioni è l'ignavia che aiuta il terrore». Così Emma Bonino ha replicato, ieri in un'intervista a *Repubblica*, alle affermazioni del vicepremier Francesco Rutelli, secondo il quale si stanno pagando e si pagheranno ancora le conseguenze della guerra in Iraq. «L'hard power, l'intervento militare, non ha funzionato - ha spiegato la Bonino - ma neppure il soft power funziona. Difficile quindi dare lezioni agli altri, agli Usa o a Israele. La minaccia terroristica c'è. Ma non ci sono soluzioni miracolistiche, siamo di fronte ad uno scontro asimmetrico. Nulla va la-

sciato tentato. La Turchia - ha aggiunto la Bonino - non ha lasciato passare le truppe americane, e ha avuto tre attentati. Questa teoria che basta essere anti-Bush per essere al riparo dal terrorismo quindi non regge». Emma Bonino ha invitato l'Italia ad «assumere delle responsabilità, come per l'Afghanistan, sia pure con qualche mal di pancia». Ma l'intervista del ministro per le Politiche comunitarie, oltre a scatenare le accuse nel centrodestra, ha provocato qualche reazione anche all'interno della maggioranza. Il vicepresidente della Camera, Pierluigi Castagnetti ha cercato la me-

diatazione tra le posizioni, ma non ha risparmiato una stoccata alla Bonino. «Rutelli non nega certo - ha dichiarato - l'estrema gravità del terrorismo di matrice islamica con cui anche l'Italia deve fare i conti. Aggiunge peraltro che la guerra in Iraq si è rivelata, anche sotto questo profilo, un errore clamoroso le cui conseguenze ci accompagneranno per lungo tempo. Negare questa evidenza - ha aggiunto - rivela semplicemente l'incapacità a riconoscere un errore di valutazione, che non mette in discussione la necessità di una lotta durissima e difficile al terrorismo».



Controlli per l'antiterrorismo. Foto Ansa

**IL SOTTOSEGRETARIO MICHELI**  
«007 in piena efficienza, basta delegittimazioni»

/ Roma

«I servizi segreti italiani sono attivamente impegnati, come sempre, nel contrastare le azioni terroristiche sia sul piano interno che su quello internazionale. Parlare di delegittimazioni o di sicurezza a rischio è errato e pericoloso perché si va al di là della polemica politica e si sconfinano nell'irrealità». Parole nette quelle del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai servizi segreti Enrico Micheli, che ieri è intervenuto nella polemica che riguarda presente e futuro del nostro sistema di intelligence. Una assicurazione che dà un duplice segnale. Il primo: quello che i servizi sono nella loro piena efficienza. «Così come mesi fa il Sismi aveva segnalato a Londra la possibilità di azioni terroristiche - spiega Micheli -, ogni giorno la rete di informazioni e di intelligence è in azione per evitare ogni pericolo, peraltro al momento non riguardante l'Italia. La collaborazione sul piano interno e internazionale è resa evidente dai risultati, anche recentissimi, raggiunti grazie ai Servizi italiani e nel pieno raccordo operativo con gli uffici della Presidenza del Consiglio». Il secondo, derivato: la riforma degli 007 è certo nell'agenda del governo, ma i tempi entro cui gli apparati verranno ridisegnati non sono imminenti. E Palazzo Chigi non sembra intenzionato per il momento a rimuovere il direttore del Sismi Pollari, al centro di roventi polemiche per la gestione del caso Abu Omar. La partita - in tutte le sue componenti reali o presunte, dal nuovo ruolo per il capo della Polizia De Gennaro all'unificazione dei servizi di controspionaggio - viene affrontata con cautela, innanzitutto per la delicatezza del momento internazionale. Poi i problemi politici del fronte interno. L'obiettivo - per una ridefinizione tanto delicata - sembra essere quello della più ampia possibile condivisione. Anche se alla maggioranza arrivano segnali spesso bruschi. Come quello lanciato dal neopresidente del Copaco Scajaio che ha recentemente auspicato come ai nostri 007 fosse garantita libertà d'azione anche per quanto riguarda i sequestri di persona. O, ancora, quello di ieri firmato Cicchitto: «Per quello che ci riguarda - ha spiegato ieri l'esponente di Forza Italia - siamo interessati alla tenuta dei nostri servizi e in particolare del Sismi, a difenderli dai tentativi di destabilizzazione in atto, ai loro rapporti positivi con gli altri servizi. Ciò può essere decisivo per la difesa dell'Italia dal terrorismo islamico in un' situazione nella quale esso ha coperture anche all'interno dei settori più estremisti e oltranzisti della maggioranza di governo». A Cicchitto ieri ha risposto Rizzo dei Comunisti italiani: «Dentro la vicenda dei Servizi, della loro critica o della loro esaltazione, si muovono tante, troppe persone, a volte anche solo in cerca di celebrità. Visti gli scenari internazionali, la questione è particolarmente delicata e seria e dunque non deve essere presa di mira da chi vuole solo farne strumentalizzazioni politiche o tormentoni estivi».

# Gli islamici inglesi a Blair: contro il terrore cambiamo politica estera

## Scarcerato uno dei sospetti, un legale denuncia maltrattamenti. Il Pakistan: da qui è partita la svolta nell'inchiesta

di Marina Mastroiua

**CAMBIARE LA POLITICA ESTERA** britannica per disinnescare un'arma pericolosa nelle mani dei terroristi: quel senso di ingiustizia che crea un terreno fertile in-

torno agli strateghi della paura. A 48 ore dal complotto sventato, mentre dal Pakistan arrivano nuovi dettagli su come è scattato l'allarme che ha paralizzato Heathrow, tre membri islamici del parlamento, tre Pari del Regno e 38 gruppi musulmani hanno firmato un appello al primo ministro ancora in vacanza, per chiedere di cambiare rotta. «Come moderati faremo il possibile per lottare contro l'estremismo. Speriamo che il governo voglia sostenere, non solo cambiando le regole sul bagaglio a mano, ma mostrandosi come un sostenitore della giustizia nel mondo», ha spiegato il deputato laburista Sadiq Khan, spiegando che non è esattamente così che sono andate le cose finora. Il disastro iracheno, come la resistenza di Londra a sostenere un cessate il fuoco in Medio Oriente hanno soffiato sul fuoco del fondamentalismo. «Che ci piaccia o no questo senso di ingiustizia è un'arma nelle mani degli estremisti». I sobborghi di Londra e di Birmingham sono ancora oggetto di inda-

gine. La tv mostra le immagini di poliziotti che portano via dalle case dei sospetti terroristi cd, materiale elettronico, persino un aspirapolvere, mentre i vicini di casa continuano a chiedersi come sia stato possibile. Fredda finora la replica del governo, che ricorda che il terrorismo è cominciato prima della campagna in Iraq e Afghanistan. Downing street fa sapere che al suo ritorno dalla Barbados Tony Blair è pronto a ricevere la comunità musulmana,

che oggi è si sente ferita, scoprendo una volta di più che tanti «bravi ragazzi» potrebbero essere i terroristi della porta accanto. Sperandoli innocenti e temendo che la giustizia per loro sia meno giusta che con altri. Uno dei 24 arrestati è già stato rilasciato senza nessuna accusa, secondo l'Independent è altamente probabile che altri escano di cella nelle prossime ore. Nessuna contestazione formale nemmeno per gli altri finiti in cella, come consente la legge anti-terrorismo varata di recente

che autorizza la detenzione fino a 28 giorni senza una accusa specifica. Mudassar Irani, avvocatessa di due degli arrestati, due ragazzi di 22 e 23 anni, parlando con la Cnn ha denunciato che ha potuto parlare con loro solo per cinque minuti, per scoprire che non avevano la più pallida idea del perché fossero stati presi. Uno dei due non ha avuto cibo né acqua per 26 ore. Entrambi hanno chiesto inutilmente una coperta per dormire nella cella assolutamente spoglia, mentre gli agenti non si sono risparmiati atteggiamenti razi-

sti. «Se sono colpevoli, beh che li chiudano dentro e buttino la chiave», dice Asif Khan vicino di casa di uno degli arrestati, della stessa comunità musulmana, mentre nella moschea si prega per i familiari degli arrestati nella speranza che sia tutto un errore e che quei ragazzi possano dimostrarlo. Le autorità pachistane svelano intanto altri dettagli del complotto sventato. A far scattare il blitz nel Regno Unito sarebbe stata una segnalazione da Islamabad, dopo l'arresto di Rashid Rauf, fratello di uno

dei presunti terroristi arrestati a Londra, Tayb, 22 anni. Figlio di pasticciere di Birmingham e sospettato dell'omicidio dello zio nel 2002, Rashid era fuggito in Pakistan e da là avrebbe intrecciato rapporti con estremisti islamici britannici, tra i quali anche due dei kamikaze della metropolitana di Londra. Le sue chiamate e la sua corrispondenza on line sono stati intercettati a lungo. Arrestato il 4 agosto sul confine tra Pakistan e Afghanistan e torchiato per quattro giorni, Rauf ha finito per svelare il piano per far

esplodere gli aerei in volo ed allora è partita la segnalazione a Londra. Le autorità pachistane sono convinte che dietro al complotto ci sia la regia di Al Qaeda, fonti investigative segnalano dalla stampa tedesca sostengono che uno degli arrestati abbia avuto contatti con la moglie di un super-ricercato per l'11 settembre. Ma gli investigatori britannici non si sbilanciano. L'allerta resta al massimo grado, il timore è che possa esserci un «piano B» di cui nessuno è al corrente.



La prima pagina del Daily Mirror di ieri

# La stampa attacca il premier che se ne resta in vacanza

«Tony se la ride ai Caraibi». La Bbc: nei blog scetticismo, il piano terroristico esagerato dai servizi

di Pierpaolo Velonà

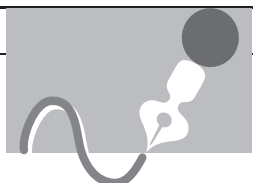
Una foto di Tony Blair sorridente e rilassato a bordo dello yacht "Good vibrations". Accanto, un titolo sferzante emana invece cattive vibrazioni: «Non si preoccupi primo ministro, non si sta perdendo molto di quello che succede a casa». Non è un blog satirico, ma la prima pagina del Daily Mirror di ieri, quotidiano solitamente vicino ai laburisti. La decisione del premier inglese di non interrompere le vacanze, proprio non è andata giù ai giornali del Regno Unito. Nell'articolo interno, il Mirror rincara la dose: «Allarme terrorismo? Macché. Tony Blair scuote la testa e se la ride a bordo

di un lussuoso yacht nei Caraibi». E ancora: «Mentre migliaia di passeggeri subivano la cancellazione dei loro voli, Mr Blair si tuffava nel paradiso marittimo delle Isole Grenadine». Ammonisce in chiusura il giornalista del Mirror: «Rilassato com'è nel suo costume sgargiante, il primo ministro dovrebbe invece preoccuparsi: potrebbe essere confinato nel triangolo delle Bermuda». Molto duro anche il Daily Mail che domanda maliziosamente ai lettori: «Crisi? Ma quale crisi? - sostituendo a "quale" la parola "yatch" - Almeno Blair si gode la sua vacanza». Seguono poi stilette tipicamente "british": «Sorridente e rilassato, il premier sem-

brava non avere la minima preoccupazione. Con la Gran Bretagna nella stretta del terrore, Mr Blair prendeva il sole sul catamarano affittato per 1800 sterline (circa 2700 euro) al giorno. A un certo punto, è salito in coperta con un'espressione corrucciata sul viso. Subito dopo, però, si è tolto il costume floreale e si è fatto un bagno». Il Daily Telegraph, quotidiano posizionato a destra, concede ironicamente al premier il beneficio del dubbio e titola parafrasando una famosissima canzone dei Clash: «Should I stay or should I go?». Resto o vado via? L'unica a difendere il primo ministro sembra una lettrice del Daily Mail, che sul sito internet del quotidiano scrive:

«Tutti si meritano una vacanza, anche Blair. Lasciamogliela godere. Sono sicura che la Gran Bretagna se la saprà cavare anche senza di lui». Ma forse quest'ultima affermazione ha un altro significato. Intanto, secondo il programma della Bbc Newnight, i frequentatori più assidui dei blog su internet credono che il complotto per far saltare gli aerei non sia mai esistito. «Washington e Londra hanno molto da guadagnare con questi allarmi», scrive un tale Paul Mason in un blog sulla rete. Secondo la Bbc «esiste un'ondata di cinismo e sfiducia da parte degli inglesi su quello che il governo comunica a proposito degli attentati falliti».





In tremila tra volontari e cooperanti, dal Medio Oriente al Sudamerica, dall'Albania all'Afghanistan

«Angelo mi ha detto solo "aiutami, sto morendo" Potevo soltanto sorreggerlo star lì con lui e sentire i battiti»

## IL DOSSIER

**UN ESERCITO DI PACE** Ragazzi. La loro passione. La politica. Gli altri. Ragazzi. Come tanti. Come Angelo Frammartino, il volontario ucciso giovedì a Gerusalemme. A Monterotondo, il suo paese, i muri sono tappezzati di una sua foto. Mentre sorride. E martedì la sua bara sarà avvolta dalla bandiera dell'arcobaleno.

# Da Gerusalemme al Darfur la «rivoluzione» dei volontari

di Maristella Iervasi e Fabio Amato

**A**nche loro un piccolo esercito: più di 3mila nel mondo, a combattere. Contro l'acqua che non c'è, contro malaria e Aids, contro l'analfabetismo. Volontari. Cooperanti. Italiani. Dal Darfur al Centroamerica, dall'Afghanistan alla ex Jugoslavia, all'Albania. Al Medio Oriente. Volontari, ragazzi come Angelo Frammartino, «Frammà» come lo chiamavano i compagni e gli amici, ucciso a Gerusalemme giovedì, dove stava seguendo «Progetto Sviluppo», una Ong della Cgil nazionale, finalizzata al recupero scolastico di bambini ed

adolescenti. L'impegno per la pace, per la politica e soprattutto per gli altri, che diventa scelta e azione. Tante le associazioni, le Ong laiche e cattoliche che compongono una galassia multiforme. In Italia, tra l'altro, quello del volontariato è un fenomeno in crescita esponenziale: negli ultimi 10 anni il movimento è cresciuto del 150%. Ragazzi che sono un volto e una storia: Valentina, Enrico, Stefania e Marco. E Frammà. Il rientro della sua salma è previsto per domani sera, a bordo di un volo di Stato. Michela, la volontaria anche lei di Monterotondo, ha raccontato al TG3 quei momenti terribili, quando un ragazzo, subito fuggito, ha accollato alle spalle il suo amico: «Angelo non mi ha detto niente, solo "aiutami, aiutami lo so che

sto morendo". Io ho potuto soltanto sorreggerlo, stare lì con lui e sentire i battiti, dopodiché non ho potuto fare altro». Intanto a Gerusalemme proseguono le indagini della polizia locale per fare luce su movente e autore dell'omicidio. A Monterotondo invece, il paese di Angelo, i muri delle strade sono tappezzati dall'ultima foto del volontario. Angelo è sorridente, con il viso incorniciato da un paio di occhiali. Un'immagine che tutti in paese hanno ben viva in mente perché così era lui. Il funerale dovrebbe tenersi martedì pomeriggio. La bara di Angelo sarà avvolta nella bandiera della pace e dopo il rito religioso, nel duomo, ci sarà un corteo, pieno di bandiere con i colori dell'arcobaleno, che scorterà il feretro fino al cimitero.

## I volontari italiani nel mondo

**163** Organizzazione non governative

**3.000** Volontari impegnati

Africa <b>40%</b>	Sud America <b>40%</b>	Asia e Est Europa <b>20%</b>
----------------------	---------------------------	---------------------------------

## Palestina

**25** Ong presenti  
**46** Programmi  
**41** Presenti  
**100** A breve termine

## Libano

**11** Ong presenti  
**9** Cooperanti (gran parte rimpatriati)

## La formazione

**La prassi** per diventare volontari in una delle 163 Organizzazioni non governative che costituiscono l'Associazione delle Ong italiane (circa l'80% del totale) prevede una prima fase di **selezione**. Superato il primo colloquio è prevista una **formazione** articolata in **due fasi**, che può durare da 3 mesi ad un anno. La **prima** è generalmente costituita da insegnamenti generali di antropologia e nozioni base di politica internazionale. La **seconda** riguarda specificamente la conoscenza del luogo in cui si presterà servizio.

## L'assicurazione

**Tutti i volontari** hanno una **copertura assicurativa**. Nell'85% dei casi è pagata direttamente dalla Ong che affida il servizio. Il restante 15% è costituito da quei soggetti che rientrano nella legge italiana sulla cooperazione. Allo stesso modo la **retribuzione**. I **volontari** che rientrano nei benefici di legge sono pagati sulla base del luogo di destinazione con cifre tra i **1000** e i **1500** euro. I contratti privati per i **cooperanti**, vanno invece dai **2.500** ai **4.000** euro. Non è retribuito il volontario breve. L'Ong offre vitto, alloggio e copertura assicurativa.



**MARCO ROTELLI** 32 anni  
«La battaglia per l'acqua nell'inferno di Kandahar»

**DA SCHIO A KANDAHAR**, passando per la Tanzania. La storia di Marco comincia immediatamente dopo la facoltà di scienze politiche. Da neo laureato si interessa di politica internazionale, è solo un ragazzo che crede di «dovere fare qualcosa per smascherare, o anche solo convogliare» lo sbilanciamento tra il Nord e il Sud del mondo. Il primo passo è uno stage con una Ong francese. Il legame resta, e Marco viene chiamato per un progetto in Tanzania. «Mi occupavo di sviluppo agricolo, di mercato equo e solidale, e nel frattempo cercavamo di tenere allacciati i legami tra le autorità locali e quelle statali per la ricerca dei fondi». Non c'è improvvisazione nel suo percorso. Tornato dall'Africa, Marco si rimette a studiare, e grazie ad alcuni corsi post-lauream entra in contatto con Intersos. Gli propongono l'Afghanistan, Kandahar. A 29 anni si ritrova immerso nel Sud del Paese e osserva le conseguenze del conflitto. «Tra tensioni politiche e tensioni etniche mi sono trovato in un posto in cui c'erano 80, forse 100mila sfollati». C'è da fare tutto, «dall'organizzazione dei rimpatri di quanti si erano ammassati al confine con il Pakistan alla gestione dei pozzi d'acqua».

Due anni dopo, quando la sfortuna si accanisce sull'Afghanistan e il Pakistan. Marco è ancora lì. L'8 ottobre 2005 un terremoto di magnitudo 7.6 della scala Richter squassa la terra e uccide migliaia di persone. Lui lavora al fianco della squadra di emergenza che interviene sul posto, e alla fine gli viene affidato il coordinamento di Intersos in quell'area. Da volontario, a 31 anni Marco è diventato un «professionista» della cooperazione, anche se la parola lo imbarazza. «I due aspetti convivono continuamente - racconta - quella del volontariato è la tensione che ti fa iniziare e che non bisogna mai abbandonare». La sua è nata con gli studi, ma poi «è arrivato il momento in cui per forza ci si deve "professionalizzare"». Ci sono - dice - dei tecnicismi, assolutamente necessari affinché la cooperazione internazionale possa svolgere il suo compito ed essere utile». E il compito è sempre lo stesso di quando è partito per la prima volta. «Mi sembra naturale - dice - senza volere essere presuntuosi e senza pretesa di dimostrare niente, impegnarsi per qualcosa di giusto».

f.ama.



**VALENTINA STIVANELLO** 30 anni  
«I miei corsi di cucina con le donne africane»

**VALENTINA STIVANELLO, 30 ANNI, È LAUREATA** in lingue e culture orientali all'Università di Napoli. Frequentando un corso di specializzazione ha incontrato l'Ong Intersos. «Si parlava delle mine antiuomo - ricorda - ed è nata da subito una sintonia. I miei interessi coincidevano con i loro». Così dopo un stage nel 2004 è partita per la sua prima missione: in Macedonia. Attualmente, invece, è volontaria nel Darfur occidentale, al confine con il Ciad, nel grande villaggio di Forobaranga, dove è responsabile dei servizi comunitari negli insediamenti degli sfollati colpiti dai conflitti tribali. La linea del cellulare satellitare va e viene. «Perché è iniziata la stagione delle piogge - spiega Valentina - e le comunicazioni non sono così semplici». Racconta del giorno in cui arrivò in Africa, senza tralasciare gli stati d'animo e la «voglia di capuccino» che ancora ogni tanto l'assale: «Era il maggio scorso. Ero appena arrivata a Forobaranga. Improvvisamente decine di bambini bellissimi e denutriti mi sono corsi addosso. Mi toccavano e scappavano impauriti urlando in coro la stessa parola: "kauadja". Poi ho scoperto che voleva dire "bianco", "occidentale". Una situazione di grande impatto: «Sei qui per aiutarli e loro non si fidano. All'inizio ti senti totalmente estraneo ma poi, pian piano, invece la fiducia reciproca emerge. Oggi, infatti, ci riuniamo insieme e chiacchieriamo a lungo. Loro hanno capito che quello che dico lo faccio veramente, ne hanno visto i risultati, e cercano anche loro di darmi una mano».

Intersos adotta un approccio comunitario dal basso, che facilita l'integrazione dei volontari tra gli sfollati. «Non nascondo - precisa Valentina - che a volte ti prende la voglia del tuo letto, della tv o degli amici. Tuttavia, sono soddisfatta del mio lavoro, spero di poter fare la volontaria finché ne ho le forze. Portare in giro per il mondo solidarietà è bellissimo per te e utilissimo per chi è bisognoso». Valentina e la sua équipe organizzano corsi di alfabetizzazione e attività generatrici di reddito. «Forniamo loro gli strumenti per ricostruire una parte di quello che avevano e hanno perso. Insieme facciamo il pane, realizziamo oggetti, rimettiamo in piedi scuole, ci diamo un gran da fare anche per i pozzi. La richiesta più curiosa che arriva dalle donne africane? Amano tutte frequentare i corsi di cucina, per essere rivalutate dai loro uomini. L'islam in questo angolo del mondo la fa da padrona».

ma.ier.



**STEFANIA CANNAVÒ** 34 anni  
«A Caracas per difendere le bambine dalle violenze»

**LA SUA PRIMA ESPERIENZA È STATA DI GUERRA**, volontaria con l'organizzazione umanitaria Cesvi (Cooperazione e sviluppo), nel conflitto tra albanesi e kosovari. Stefania ha alle spalle una laurea in scienze politiche, indirizzo diritto internazionale, ma passa un mese e mezzo a montare tende e aiutare profughi. «Poi fortunatamente la guerra finì», dice oggi, ma non gli effetti provocati dalla divisione etnica. «Il Cesvi mi propose di continuare a collaborare con loro in Macedonia. C'erano dei progetti per cercare di superare le barriere etniche, almeno nei bambini».

A 27 anni Stefania, romana con origini siciliane, accetta e passa il confine, pronta a impegnarsi nei laboratori ricreativi organizzati insieme al personale locale. «Ricordo il viaggio con il mio "Pandino", fra l'Albania e la Macedonia. Sono rimasta lì dei mesi». Sette anni dopo, a quel primo viaggio Stefania ha aggiunto il Laos, il Perù, il Brasile, il Salvador e infine il Venezuela. Nel frattempo è passata da Bergamo, dove ha sede il Cesvi. «Volevo vedere anche il lavoro dalla parte dell'ufficio - racconta - così prima ho seguito l'Asia, poi mi sono concentrata sul Sudamerica». Se ne occupa dal 2001, da quando partì per seguire alcuni progetti in Venezuela, dove la sua Ong ha messo in piedi un progetto per difendere le ragazzine dalla violenza della strada. E dove oggi quelle stesse donne partecipano alla valorizzazione e al miglioramento della produzione locale di cacao. Nel frattempo il suo impegno è passato anche per il Brasile. «Sia a Rio de Janeiro che a Caracas abbiamo dei progetti, si chiamano case del sorriso, per aiutare i più giovani contro la violenza e gli abusi». In quella di Rio lavorano soprattutto persone del posto. Ragazzi cresciuti nelle favelas che aiutano altri ragazzi. «Insieme ai locali abbiamo fatto di tutto. Corsi di teatro, musica, video, abbiamo persino fatto un telegiornale». Stefania adesso ha 34 anni e ha girato mezzo mondo. Viene da chiederle se in tutto questo vagabondare non si sia mai sentita schiacciata dalla responsabilità, o imparita dalle situazioni che vedeva. «Da una parte c'è una estrema curiosità che ti muove - risponde lei - dall'altro c'è un senso di immunità, come se sapessi che in certi posti non ti può accadere niente». Ma tutta la sua tranquillità non è solo sensazione. «Quando ci si muove si sta con il personale locale. E poi la prima regola è chiedere, chiedere, chiedere. Non vado mai in un posto senza sapere se è sicuro».

f.ama.



**ENRICO CATASSI** 35 anni  
«Quel via-vai infernale tra check point e sirene»

**VA E VIENE DA GERUSALEMME** in continuazione. «È difficilissimo avere un visto per lavoro e ogni tre mesi sono costretto a rientrare e poi ripartire». Enrico Catassi, 35 anni, di Pisa, sono 4 anni che vive laggiù. È il responsabile della «Casa della Toscana» a Gerusalemme, un progetto di supporto alla cooperazione promosso dalla provincia di Pisa e dalla Regione Toscana. Il suo ufficio logistico è nella zona di confine tra la parte ebraica ed araba. «Di conseguenza - sottolinea il volontario - ho vissuto tutte le tensioni che ci sono state sia da una parte che dall'altra». E racconta: «Non è piacevole attraversare i check point ma anche il muro di undici metri nei Territori. Durante le prime notizie della strage di Cana ero in Medio Oriente. La cosa che più mi ha colpito è stato avvertire il distacco totale nella popolazione. Erano tutti con gli occhi puntati su Al Jazira, emotivamente colpiti per quanto stava accadendo in Libano». Enrico Catassi è rientrato a Pisa la scorsa settimana ma il prossimo mese dovrà nuovamente tornare a Gerusalemme. «Abbiamo anche dei progetti nell'Alta Galilea», precisa. L'ufficio che dirige si occupa di micro-credito e progetti culturali e di micro-infrastrutture. «All'inizio la vita laggiù non è facile - ammette - Non si può girare in calzoncini corti, per esempio, neppure quando le temperature superano i 40 gradi. Certo per un maschio è più facile coprirsi rispetto ad una donna che è invece costretta ad indossare abiti lunghi fino ai piedi. Tuttavia è ovvio che bisogna imparare a costruirsi una realtà nel rispetto degli usi e tradizioni del posto in cui vivi. E devo dire che la popolazione è variegata: puoi incontrare un professore universitario come un politico o un semplice cittadino. Tutti parlano bene l'inglese, seguono la politica italiana e il campionato di calcio». Ma a volte capita di assistere anche a fatti drammatici. «Quanche anno fa - racconta il volontario - mi sono trovato a circa cinquecento metri di distanza dall'esplosione di un kamikaze a German Colony. Cos'ho provato? Sono rimasto come stordito... senti un botto, poi vedi il fumo e le fiamme e subito dopo le urla della gente e le sirene della polizia. Ti senti conto di essere totalmente in balia degli eventi. Ti potrebbe anche capitare di restare bloccato in un negozio o ristorante per via di un raid militare dell'esercito israeliano».

ma.ier.

«Ogni anno escono 90mila dipendenti pubblici, possono essere di più. Questo aprirà spazi anche ai giovani»

# LA POLITICA

«Penso ad un rapporto amichevole tra cittadini e amministrazione con meno burocrazia»

## «Nei ministeri è finita l'era dei precari»

Il ministro Nicolais: «L'obiettivo del governo è quello di uno svecchiamento anche attraverso uscite incentivate. Risparmieremo con la riforma dell'amministrazione, non con i tagli»

di Wanda Marra / Roma

**RISPARMIARE** non con i tagli, ma attraverso le riforme: è questa la ricetta di Luigi Nicolais, Ministro delle Riforme e Innovazioni nella Pubblica Amministrazione. Professore ordinario di Tecnologie dei Polimeri presso l'Università di Napoli Federico II, campano



classe 1942, ex assessore della giunta Bassolino, sulle questioni del lavoro, da sempre tema sensibile della P.A., da una parte affogata dai dipendenti, dall'altra vero bacino di precari, Nicolais è chiarissimo: i contratti saranno rinnovati e ci sarà un vero piano di assunzione dei precari. Misure accompagnate da incentivazioni al pensionamento.

**Ministro, qual è il suo bilancio dei primi tre mesi di governo?**

Il governo è stato molto attivo, perché nonostante le difficoltà finanziarie che abbiamo trovato, tutti i ministri hanno cercato di impostare un programma per cambiare in maniera sostanziale le cose. Penso al lavoro di Bersani e Visco sulle liberalizzazioni, a tutta l'attività sul welfare che i ministri Bindi, Pollastrini, Melandri stanno cercando di impostare con un'attenzione particolare ai più disagiati. E credo che la litigiosità tra i vari ministri di cui si parla tanto a volte sia più un'invenzione della stampa che una realtà. Almeno, penso che la dialettica sia maggiore in Parlamento che nelle nostre riunioni a Palazzo Chigi.

**Un bilancio, invece, del suo ministero?**

Il mio ministero è il frutto dell'accorpamento di due dipartimenti: dunque, abbiamo fatto molto lavoro di coordinamento, per stabilire le deleghe, per tenere insieme l'aspetto relativo all'innovazione della Pubblica Amministrazione e quello dell'innovazione in generale. Abbiamo accorpato tutto,

cercando anche di risparmiare molto. La riduzione del personale ministeriale ci ha portato un risparmio di 600mila euro. Tutta la spesa relativa alla funzione pubblica è bastata anche per le altre attività.

**Su cosa ha impostato il programma di governo del suo ministero?**

Prima di tutto sul cambiamento del rapporto della pubblica amministrazione con il cittadino, rendendolo più amichevole, rendendo più facile ai cittadini avviare

«Radicale innovazione: banche dati condivise tecnologie informatiche più flessibili ed aperte»



Impiegati statali al lavoro in un ufficio Foto Ansa

le pratiche e spostando i controlli alla fine. Mentre per quel che riguarda il cambiamento nell'innovazione tecnologica pensiamo di lavorare intorno a 2 concetti: l'interoperabilità, ovvero la messa in comune di tutte le banche dati dei vari Ministeri e la volontà di dare priorità assoluta all'Open source, detta così può sembrare difficile, ma significa non legarci a tecnologie proprietarie, bensì a programmi "aperti" che ci permetterà anche di migliorare continuamente i nostri software.

**Qual è stato il contributo del vostro Ministero al decreto Bersani?**

Abbiamo introdotto alcune norme di moralizzazione, come la riduzione dei salari dei dirigenti di alto livello, la soglia di 67 anni per il pensionamento e la pubblicazione e il limite delle consulenze, che nel 2005 erano già il 50% rispetto al 2003, mentre ora

sono del 40%, risparmiando così in totale circa 90 milioni di euro.

**Tra i settori in cui il governo intende risparmiare nella Finanziaria c'è la P.A. Qual è la sua proposta?**

Il risparmio che noi vediamo non è un taglio, ma una riforma. Anche perché abbiamo la necessità di avviare nuovi contratti di lavoro. E questo è un impegno che Padoa Schioppa ha preso con me e con il sindacato. Quindi, su proposta della Cgil, della Cisl e della Uil, ci sarà una sorta di scivolo

«I contratti? Ne ho parlato con Prodi e Padoa-Schioppa: l'impegno di tutti è rinnovarli»

per dei prepensionamenti volontari, che ci permetterà di cominciare ad avviare le assunzioni dei giovani.

**Il blocco delle assunzioni da una parte ha provocato l'invecchiamento dell'età media dei dipendenti della P.A., dall'altra ha determinato una galassia di contratti precari. Come pensa di mettere mano a questa situazione?**

In parte attraverso i prepensionamenti. E in parte trasformando i precari in assunti, attraverso un vero e proprio piano. Tra l'altro il costo dei precari è già sostenuto dallo Stato e quindi la loro regolarizzazione non darebbe luogo a un aggravio di spesa. Cercheremo di recuperare dei fondi, con l'accorpamento di grandi enti previdenziali, per esempio l'Inps e l'Inpdap. Abbiamo già avviato l'uscita del Forze da tutte le società partecipate, e questo ci ha

fatto risparmiare alcuni milioni di euro.

**Tra i sindacati c'è il timore che si possa andare verso un congelamento dei rinnovi contrattuali. Lo esclude?**

Sì, il rinnovo dei contratti sicuramente ci sarà, ho la parola sia del Ministro Padoa Schioppa che di Prodi.

**Quando si parla di risparmi si pensa subito agli organici. C'è chi come Nicola Rossi propone prepensionamenti, mentre i sindacati pensano ad**

«Il lavoro nel Consiglio dei ministri? Non ho visto conflittualità probabilmente ce n'è più in Parlamento»

**esodi incentivati. Quale delle due proposte la convince di più?**

Certamente gli esodi incentivati. Dobbiamo fare in modo che chi se ne vuole andare un po' prima possa farlo.

**Oggi i dipendenti pubblici sono circa 3 milioni e mezzo. Di quanto vanno ridotti? E in quanto tempo?**

Ogni anno noi abbiamo il pensionamento di circa 90mila persone. Se li incentiviamo attraverso il sistema di scivolo il numero può ancora crescere. Si tratta di un'operazione che durerà tutta la legislatura.

**Si aspetta una Finanziaria di lacrime e sangue?**

Mi aspetto che ognuno di noi dovrà fare dei sacrifici. Ma le riforme potranno dare il risparmio che ci richiede il Ministro Padoa Schioppa, il nostro Dracula come lo chiamo scherzosamente.

**Lei è un Ministro del Sud. Come pensa si debba agire per il Mezzogiorno?**

Il sud deve molto puntare a tutto quello che riguarda le attività legate alla conoscenza. Così può rilanciare l'economia di tutto il paese.

**È un'estate in cui molto si parla di grandi intese, anche se Prodi le esclude. Lei cosa ne pensa?**

Non possiamo immaginare un'ammutichata con tutti dentro. Il centrosinistra ha presentato un programma di governo molto diverso da quello della destra. Non nego che in Senato abbiamo qualche difficoltà, ma l'ipotesi che mi sembra molto ragionevole è tirare dentro delle singole persone.

**Pensa a qualcuno in particolare?**

Magari! Così, mi viene in mente Bruno Tabacchi, che ha idea molto vicina a quelle del centrosinistra. **Crede che la legge elettorale debba essere cambiata?** Penso che questa legge vada cambiata immediatamente, perché è la peggiore che potesse esistere, visto che sottrae democraticità alle elezioni. Sono d'accordo anche con l'idea del referendum. Ma questo tipo di riforme va fatto in maniera condivisa.

RIFORMA ELETTORALE

## Mastella: no a leggi contro i piccoli partiti

LA RIFORMA della legge elettorale potrebbe nascondere un «complotto» dei grandi partiti a danno dei piccoli. Dalle colonne del *Corsera*, anche dopo le aperture di venerdì di Forza Italia, il leader dell'Udc, Clemente Mastella, si fa portavoce dei timori dei «cespugli» dell'Unione nei confronti della sortita del premier Romano Prodi sulla riforma della legge elettorale. «Non vorrei - butta lì il Guardasigilli - che dietro a questa faccenda ci fosse un accordo tra pesci grandi per mangiarsi i pesci piccoli...». A replicare al leader del Campanile ci pensa Natale D'Amico, il senatore prodiano che da giorni si sta occupando della pratica e che collabora con il gruppo di costituzionalisti e politici che stanno mettendo a punto un quesito referendario per riportare il Mattarellum in caso di mancato accordo con il centrodestra. «I timori di Mastella - risponde - sono infondati». E anche il costituzionalista Giovanni Guzzetta, si dice «sorpreso» della «levata di scudi» dei piccoli. D'Amico, poi, rimanda anche al mittente l'ipotesi, avanzata dal ministro della Giusti-

zia nell'intervista, che si cerchi prima un accordo all'interno della maggioranza per poi fare una proposta alla Cdl sulla quale tentare l'intesa. «Se si persegue sul serio l'obiettivo di un ampio consenso - sottolinea D'Amico - non si dovrebbe farlo cercando un accordo prima in una delle due componenti e poi presentarsi dall'altra con il classico prendere o lasciare». Dall'Udc tornano i paletti dopo che l'ex-ministro Mario Baccini si era detto disponibile a discutere sulla base del modello delle comunali. «Dal proporzionale - avverte il presidente centrista Rocco Buttiglione - non si torna indietro. Non è vero che questa legge ha prodotto instabilità. Non c'è legge elettorale che garantisca la stessa maggioranza alla Camera e al Senato». Ma tant'è. I piccoli dell'Unione continuano a essere in allarme. Lo dimostra la richiesta del Pdc di posticipare la discussione sul sistema elettorale a fine legislatura. «Se ne riparli tra quattro anni» è l'invito del capogruppo del Pdc in commissione Affari Costituzionali a Montecitorio Orazio Licandro.

GIORNALISTI L'idea di abolire l'associazione professionale interessa Serventi Longhi, «bocciato» da Del Boca, Tucci e Abruzzo

## Capezzone fa litigare Ordine e sindacato

di Massimo Palladino / Roma

«Una riforma necessaria». Daniele Capezzone presidente della commissione Attività produttive della Camera e segretario dei Radicali italiani, commenta così la proposta di legge per l'abolizione dell'Ordine dei giornalisti. Questa volta però a fargli da sponda, e fare la notizia, c'è Paolo Serventi Longhi, segretario generale della Fnsi, il sindacato dei giornalisti. Per chi opera nel mondo dell'informazione, è una svolta, un rimescolamento delle carte o semplicemente la presa d'atto che un modello di Ordine professionale, con una legge datata '63, forse vada ripensato. La premessa di Serventi Longhi: «L'importante è aprire un dibattito, nella categoria e nel paese, perché così non si può andare avanti», poi la sua tesi che tanto scalpore ha provocato: «La proposta degli onorevoli Capezzone e De Lucia di abolire l'Ordine dei giornalisti ed istituire una carta professionale, sul modello francese, non può essere liquidata con semplice no. Anzi, va valutata con estrema attenzione anche perché può riaprire nelle istituzioni e nella categoria un serio dibattito sul

ruolo dell'organo di autogoverno dei giornalisti». Soprattutto quando fuori dalle redazioni ci sono segnali che vanno verso una limitazione della libera informazione. Continua Serventi Longhi: «Il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche, approvato dall'ultimo Consiglio dei Ministri, prima della pausa estiva ci preoccupa. C'è infatti la previsione di sanzioni comminate dall'Autorità esterna all'Ordine professionale. In altre parole il nostro organo di autogoverno della categoria, sarebbe di fatto espropriato da qualunque possibilità di intervento». E poi ci sono altre questioni che un segno, nell'opinione pubblica l'hanno lasciato: «Alcuni nostri colleghi, fortunatamente pochi - osserva Se-

Il segretario della Fnsi: «Importante è aprire una discussione che coinvolga la nostra categoria»

venti Longhi e il riferimento è a Calciopoli e alla vicenda Sismi - confondono un corretto rapporto con le fonti, con improprie commissioni e perfino con rapporti di dipendenza con i poteri. In questo quadro un Ordine che non riesce a svolgere tempestivamente e con efficacia il ruolo di garante etico dei giornalisti, ma soprattutto dei cittadini, non ha più alcun senso. Stesso discorso per le regole dell'accesso alla professione che appaiono inadeguate di fronte al dilagare del precariato e del lavoro nero». Insomma il problema vero è l'autogoverno della categoria dei giornalisti e la «giustizia corporativa interna», che sembra mostrare l'età che ha e forse qualcosa di più. Ce n'è veramente abbastanza per far saltare dalla sedia (o sotto gli ombrelloni), i vertici dell'Ordine. Comincia Lorenzo Del Boca, presidente dell'Odg nazionale: «Serventi Longhi si preoccupa di rinnovare il contratto dei giornalisti, fermo da due anni. La riforma dell'accesso alla professione è un tema fondamentale, così come la necessità di garantire un'informazione trasparente ai cittadini. Ma - ribadisce Del Boca - non si può cambiare l'accesso e

non si possono dare garanzie ai cittadini perché la legge istitutiva dell'Ordine, che risale al 1963, è inadeguata. Va dunque modificata la legge, non abolito l'Ordine». Bruno Tucci, presidente dell'Ordine del Lazio e Franco Abruzzo presidente dell'Ordine lombardo contestano insieme le posizioni di Serventi Longhi: «Vogliamo tranquillizzare Serventi Longhi: a partire dal 18 settembre, di fronte al Consiglio dell'Ordine di Milano e a quello di Roma, compariranno, come è già noto, i giornalisti coinvolti nelle vicende Calciopoli, Sismi commissione pubblicità/informazione».

Stessa sostanza, ma forma più soft per Vittorio Roidi, segretario dell'Ordine nazionale: «Qualcosa si muove ma nella direzione sbagliata. Quello dei radicali è un vecchio

Giulietti (Ds):

«Abrogare o non abrogare... l'importante è fare una seria riforma»

refrain: abolire un Ordine professionale senza un perché. Affermano che la sua esistenza ostacola la libera professione. Il che è assurdo, basta guardare quante centinaia di persone scrivono sui giornali senza possedere alcuna tessera e quante, circa 1200 ogni anno, vanno ad affrontare l'esame di stato». E la politica? Giuseppe Giulietti, portavoce dell'Associazione articolo 21 e parlamentare Ds, prende le parti di Serventi Longhi: «Sono contro posizioni dogmatiche e comuniche, quella di Capezzone è una proposta: tra le bandiere dell'abrogazione e quelle della conservazione, c'è spazio per una vera riforma che deve vedere protagonisti proprio i giornalisti. Altrimenti l'Ordine si avvierà ad essere un Ente inutile». Nel centrodestra, il senatore Francesco Storace con passato da giornalista non ha dubbi: «Una volta tanto ha ragione Serventi Longhi ed è inutile - conclude l'ex ministro della Salute - che si scaldino quanti non muovono mai un dito per tutelare la deontologia professionale e la dignità delle persone. A settembre leggerò la proposta di Capezzone e se mi convincerà la depositerò in Senato».

# «Dopo l'indulto senza tetto e lavoro»: allarme delle comunità

Molti ex detenuti alla disperazione: c'è chi tenta il suicidio e chi fa di tutto per tornare in carcere

di Anna Tarquini / Roma

**DI LUI SI SA SOLO** che è di nazionalità cinese e che ha una quarantina di anni, uno dei tanti che il due agosto scorso ha beneficiato dell'indulto e si è trovato fuori, senza cibo né un letto. Ha vagato una settimana, ha dormito alla stazione. Poi venerdì pomeriggio è salito sulla scalinata di Santa Maria Novella a Firenze e si è gettato nel vuoto. Ora qualcuno dice che non era un tentativo di suicidio, ma l'ultimo disperato mezzo per farsi ricoverare ed avere così un pasto caldo. Emanuele Ponturo ha 30 anni, tossicomane da quando ne aveva 15. Anche lui era felice di uscire dal carcere di San Vittore, ma la sua gioia è durata una settimana appena. Pochi giorni fa è entrato in una farmacia con una siringa in mano. Non voleva l'incasso, ma tentare una rapina era l'unica soluzione. Quando i carabinieri chiamati dal farmacista sono arrivati a prenderlo ha detto solo: «Grazie, vi prego mi riportate in carcere? Fuori ho sempre crisi di astinenza, dentro invece mi davano il metadone». Gli uffici

in queste settimane, il peso della gestione dell'indulto, del recupero e il sostegno di chi, improvvisamente, dopo il carcere si trova a non saper dove andare è ricaduto sulle comunità, sui volontari, sui centri di assistenza religiosi, sulla Caritas. Lo racconta bene l'*Avvenire* che ha dedicato più di un articolo al tema. Parrocchie e volontari si sono autotassati per pagare cibo, vestiti, e biglietti aerei. A Padova la Caritas ha così potuto garantire la distribuzione di 500 buoni pasto e 100 buoni notte per alcune strutture civiche. A Terni e a Bergamo oltre all'apertura della mensa straordinaria per i poveri e alla distribuzione di cestini alimentari la diocesi ha ampliato il dormitorio e aperto le strutture notturne per i senza dimora che vengono solitamente utilizzate per le emergenze fredde. Poi ci sono le storie degli immigrati. Racconta sempre l'*Avvenire*: Fernando, 26 anni, argentino, è uscito dal carcere di Busto con in tasca il foglio di via e 20 centesimi. Il biglietto aereo per Buenos Aires costa 1500 euro e

quelli non li danno né il carcere, né la questura. Ha bussato alla porta di «casa Onesimo» centro di accoglienza per ex detenuti gestito dall'associazione Volgiter, legata alla Caritas. Gli hanno dato vestiti, un letto e due pasti al giorno. Ora è in attesa che la raccolta di fondi per pagargli il biglietto aereo vada a buon fine. C'è chi adesso - Rosy Bindi ad esempio - dice che forse c'è stata troppa fretta. «Forse si poteva prevedere una gradualità maggiore per l'impatto dell'inserimento degli ex detenuti». Certo è che le associazioni, almeno quelle che si occupano di tossicodipendenti, l'allarme lo avevano lanciato da subito. La differenza tra il carcere e la libertà, per chi era dentro per ragioni di droga,

**Moltissimi usciti sono tossicomani. Per loro le parrocchie raccolgono vestiti, cibo e letti di fortuna**



Foto Ansa

è l'assenza di cura, la morte per overdose. Certo nessuno di loro si è mai sognato di dire che no, l'indulto non s'aveva da fare, ma certo si dovevano garantire subito delle reti di salvataggio. Di morti - post indulto - se ne contano già almeno tre. Il primo, B.S. 32 anni, ha beneficiato della libertà nemmeno cinque ore. È stato trovato steso per terra

**Il piano del governo per il reinserimento. A settembre un tavolo con le associazioni per nuove misure**

con una siringa accanto intorno alle 15 del 2 agosto scorso. Era uscito da San Vittore quella stessa mattina. Vincenzo Navarra è invece morto in casa, a Benevento, 5 giorni dopo la scarcerazione. Così un pregiudicato 31enne di Piano di Sorrento (Napoli) scarcerato l'1 agosto dalla casa circondariale di Bellizzi e trovato cadavere a Salerno nell'abitazione il 7 agosto. Villa Maraini, la più importante comunità terapeutica romana, fondata dall'attuale presidente della Croce Rossa Massimo Barra, già il primo agosto aveva lanciato l'allarme: circa il 40% dei tossicodipendenti che seguivano i loro programmi hanno chiesto di restare in comunità come fossero ancora sottoposti a provvedimento restrittivo.

## Arrestato produttore video pedoporno: prima volta in Italia

Ferrara, l'uomo era pronto a scappare in Ucraina. Operazione con l'Interpol partita dall'Australia

di Marco Zavagli / Ferrara

**ERA GIÀ PRONTO** per espatriare. La Polizia l'ha trovato con le valigie in mano nella sua abitazione di Ferrara. Di lì a poco avrebbe preso un aereo diretto in

Ucraina. Sergio Marzola, 40enne ferrarese, avrebbe così fatto perdere le tracce del commercio video internazionale di pedo-pornografia che aveva messo in piedi sul web. È stata una lotta contro il tempo quella della squadra mobile di Ferrara che, coadiuvata dalla Polizia postale di Bologna, ha compiuto il

primo arresto in Italia di un produttore su larga scala di materiale pedo-pornografico. Un'operazione che si avvalsa di un'importante collaborazione internazionale e le cui radici partono dall'altro capo del pianeta, in Australia. «Durante delle indagini sullo sfruttamento minorile - è la ricostruzione dei pm ferraresi che conducono l'inchiesta denominata "Video child", Filippo Di Benedetto e Nicola Proto -, gli investigatori australiani sono venuti in possesso di alcuni videoclip nei quali due bambine hanno rapporti sessuali con un adulto. L'analisi della traccia audio ha permesso di risalire alla lingua fiamminga». Tramite l'Interpol il materiale viene trasmesso a Bruxelles. In Bel-

gio gli inquirenti individuano subito la generalità dell'uomo protagonista del filmato. È Pascal Taverne, già noto per precedenti indagini a suo carico riconducibili sempre alla pedo-pornografia. Entrati nella sua abitazione per arrestarlo, alla fine di luglio, gli agenti riconoscono nelle due figlie di Taverne, di 9 e 10 anni, le piccole «attrici» del videoclip. Dagli atti all'esame delle autorità belghe emergono elementi che conducono a un cittadino italiano di Ferrara. Attraverso intercettazioni e pedinamenti la mobile della città estense individua il soggetto in questione. Ma il tempo è agli sgoccioli. «In internet, infatti - spiega Di Benedetto -, si era sparsa la notizia che la polizia fosse sulle tracce di chi tesseva i fili di questo commercio e Marzo-

la, insospettito, stava per trasferirsi definitivamente in Ucraina, dove aveva un'altra base operativa». Dopo una riunione investigativa a Lione, presso l'Interpol, con i colleghi belgi, la polizia italiana ottiene la documentazione e i video incriminati, che consentono così di arrestare nella notte di venerdì l'autore del filmato. Dal materiale rinvenuto nell'appartamento in pieno centro a Ferrara sono poi emersi altri particolari raccapriccianti. Nel bagaglio che l'uomo stava per portare con sé, oltre a 100mila euro in contanti, attrezzatura informatica e centinaia di dvd, gli agenti hanno trovato tutti gli «strumenti di lavoro» per interrogare e filmare. Biancheria succinta e indumenti inequivoci che le bambine, rigorosamente under 14, do-

vevano indossare come «scenografia». Il reclutamento avveniva nell'Europa dell'Est e nel sud-est asiatico. Era lo stesso Marzola a girare i video che poi metteva in vendita sulla rete per una utenza di almeno 30mila acquirenti. «I margini di guadagno erano enormi - aggiunge Di Benedetto - alla famiglia delle bambine andavano 250 euro. I video, di un'ora, erano di due tipi: quello "succinto", con le giovani vittime costrette ad esibirsi in abbigliamento intimi, che costavano 250 euro, e quello "nudo" dove per 500 euro si potevano guardare gli abusi sessuali sulle ragazzine». «Nella notte l'indagato è stato interrogato ed ha confessato - anticipa Proto -, fornendo indicazioni interessanti che saranno vagliate nei prossimi giorni».

### BREVI

**Pavia**  
In migliaia per il rave-party  
E la statale resta bloccata

Migliaia di giovani, giunti nel Pavese per un rave-party indetto via Internet hanno creato gravi disagi bloccando uno dei principali ponti sul Po che collega, attraverso la statale dei Giovi, il Milanese e il pavese con l'Oltrepò. L'ex statale 35 è bloccata dalla notte scorsa all'altezza del ponte tra Bressana Bottarone e Cava Manara. I ragazzi, soprattutto francesi, sono arrivati durante la notte a bordo di auto e camper che hanno abbandonato sul ponte. La festa sulle rive del fiume durerà fino a Ferragosto. La questura e la prefettura sono mobilitate dalla notte scorsa per il timore di possibili incidenti.

**Cuneo**  
Rissa fra italiani e albanesi termina in tragedia  
Vigilante interviene e viene travolto da un'auto

È accaduto la notte scorsa alla periferia di Cuneo. Prima di essere investito dalla vettura il poliziotto privato ha esploso alcuni colpi di pistola a scopo intimidatorio. In carcere è finito un giovane cuneese con l'accusa di omicidio volontario. La vittima è Rocco Rizzari, 57 anni, di origini siciliane, abitante a Tarantasia (Cuneo). Della sua morte è accusato Fortunato Galastro, 32 anni, di Dronero (Cuneo). Subito dopo l'investimento è fuggito con un amico a bordo della sua auto, ma è stato rintracciato e arrestato dai carabinieri.

## Abbonamenti 2006

<b>12 mesi</b>	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero Internet	1.150 euro 132 euro
<b>6 mesi</b>	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero Internet	581 euro 66 euro
<b>promozione</b> <small>valida fino al 30 settembre 2006</small>	Internet	1 mese 15 euro
		3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00193 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 00240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/6605065  
fax: 02/66050712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

# l'Unità

Per la pubblicità su

## l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210965	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Ciao

**VIVETTA VOLPI**  
Cara amica e bellissima zia.  
Sei nei nostri cuori.  
**Edda e famiglia**  
Livorno, 12 agosto 2006

**12° ANNIVERSARIO**  
**TOMMASO NATALINI**  
Con infinito affetto e rimpianto.  
**I tuoi familiari**  
**Crespellano (Bo)**  
13 agosto 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

All'  
**A**sta

Barbie va all'asta. Una collezione di 4.000 pezzi della famosa bambola creata nel 1959 verrà messa all'incanto a Londra il prossimo 26 settembre. La collezione, considerata la più importante tra quelle di privati, è valutata prudentemente 100mila sterline, pari a quasi 150mila euro

NUOVO RECORD DI UTILI  
PER LE FERROVIE TEDESCHE

La Deutsche Bahn, le ferrovie tedesche, hanno realizzato un nuovo record in fatto di utili nel primo semestre di quest'anno, dopo quello già fatto registrare nel 2005. Le cifre del bilancio semestrale verranno ufficialmente comunicate lunedì, ma il settimanale Focus ha anticipato che da gennaio a giugno il numero di passeggeri ha fatto registrare un incremento del 5,2% ed è passato da 864 a 909 milioni di persone trasportate nello stesso periodo del 2005.

LA DELL COMPUTER SI OFFRE  
DI RIMBORSARE I CLIENTI CINESI

Dell, il maggiore produttore mondiale di personal computer, si è offerto di rimborsare i clienti in Cina che hanno denunciato la compagnia dicendo che i loro laptop avevano microprocessori diversi da quelli pubblicizzati. Dell è stata denunciata sia a Shanghai che a Xiamen. In entrambi i casi i clienti dicono che sono stati venduti loro laptop con processori Intel con caratteristiche inferiori a quelli del modello pubblicizzato che pensavano di avere acquistato.

**Italia 2004, paradiso dei furbetti e degli evasori**

Redditi scandalosi: 10 milioni dichiarano meno di 6.000 euro. «Poveri» autonomi. Solo 55mila i ricchi

di Felicia Masocco / Roma

**SOTTO I PONTI** A vivere con meno di 500 euro al mese, cioè meno di 16 euro al giorno, si fa una gran fatica. Nel 2004 un lavoratore autonomo su quattro ha dichiarato al fisco da zero a 6mila euro cioè meno di 500 euro al mese. Cioè meno di un pensionato al mini-

mo. Eppure si tratta di imprenditori, commercianti, professionisti e agricoltori. Sono quasi un milione (978.991), il 25,6% dei contribuenti con partita Iva. Delle due l'una: o siamo un popolo di indigenti (ma guardando intorno non si direbbe proprio) oppure siamo un popolo di evasori.

È il dipartimento per le Politiche fiscali del ministero dell'Economia a disturbare i gossip estivi (anche quelli sulla tassa sul lusso) e a mettere il dito in una delle vergogne del Belpaese. Gli imprenditori si dicono poveri più degli altri: ben 582mila di loro ha dichiarato di aver guadagnato nel 2003 meno di 6mila euro a fronte di 295mila professionisti e di 282mila agricoltori. Nella foto scattata dal ministero l'anomalia di questi sedicenti nullatenenti balza agli occhi e suscita sospetti.

Allargando lo sguardo a tutte le categorie il sospetto si fa preoccupazione visto che sono 10 milioni i poveri in tutta Italia mentre i ricchi non superano qualche decina di migliaia. In totale non oltrepassano la soglia dei 500 euro mensili più di 10 milioni di contribuenti (10,2 milioni) cioè il 25,2% sul totale di 40,6 milioni. Il 6,5% indica un importo inferiore addirittura a 1.000 euro. Un dato non lusinghiero, in pratica un contribuente su quattro è tecnicamente sotto la soglia di povertà. Sul fronte opposto, ci sono 55.733 contribuenti che hanno dichiarato un reddito superiore ai 200 mila euro, sono lo 0,14% del totale. Il numero cresce, ma non di molto, se si riduce drasticamente il tetto del reddito dichiarato ai 100 mila euro: il numero dei «più che benestanti» sale a 271mila, solo lo 0,67% del totale. Tornando ai lavoratori autonomi, il loro reddito è mediamente più alto di 1.900 euro l'anno dei contribuenti con busta paga: il loro imponibile è infatti di 18.100. Si tratta di una media.

Come pure quella relativa ad alberghi e ristoranti in assoluto i più poveri tra le varie categorie: hanno dichiarato 14.600 euro l'anno. Da non crederci. Seguono i meccanici, gommisti, commercianti di auto la cui denuncia dei redditi pian-

Nell'anno d'applicazione del primo modulo della riforma fiscale Tremonti-Berlusconi le tasse sono salite

se su 15.390 euro l'anno; e anche gli imprenditori edili guadagnano davvero poco: solo 17.620 euro. I commercianti all'ingrosso dichiarano in media 25.290 euro, mentre quelli al dettaglio 16.060 euro. I dati Unico 2004 si riferiscono ai redditi percepiti nel 2003. Anno di applicazione del primo modulo della riforma fiscale Tremonti-Berlusconi, la «rivoluzione epocale» che avrebbe abbassato le tasse. La rivoluzione non c'è stata, le tasse sono aumentate. I più se n'erano accorti da soli, ieri la certificazione ministeriale. A fronte di redditi aumentati del 3,4% rispetto all'anno precedente, l'Irpef media versata (al netto delle detrazioni) è aumentata da 3.750 a 4.200 euro,

del 12,3%. E visto che invece delle stelle cadono i tabù, si scopre che il Lazio paga più tasse della Lombardia. Questo nonostante che i lombardi guadagnino di più. Va infatti a loro il primato di un reddito medio complessivo dichiarato pari a 19.270 euro, seguono gli abitanti del Lazio, che ne dichiarano 18.190, e quelli dell'Emilia Romagna, con 17.860 euro. Ma se si guarda l'imposta netta pagata (ottenuta sottraendo dall'imposta lorda le detrazioni), ecco che gli abitanti del Lazio si rivelano i maggiori contribuenti, con una media di 5.100 euro, mentre i lombardi ne versano 5.030 e gli abitanti dell'Emilia Romagna 4.420.

La Lombardia è prima come reddito ma i cittadini del Lazio sono quelli che pagano più Irpef

**La mappa dei redditi**

PERSONE FISICHE : distribuzione del numero dei contribuenti per classi di reddito complessivo		
UNICO 2004 (anno d'imposta 2003)		
CLASSI DI REDDITO COMPLESSIVO (in euro)	Numero	%
minore di zero	193.982	0,48
zero	168.688	0,42
da 0 a 1.000	2.409.207	5,94
da 1.000 a 2.000	1.369.524	3,37
da 2.000 a 3.000	1.061.650	2,62
da 3.000 a 4.000	925.004	2,28
da 4.000 a 5.000	4.080.104	10,05
da 5.000 a 6.000	2.415.108	5,95
da 6.000 a 7.500	3.959.027	9,76
da 7.500 a 10.330	3.058.604	7,54
da 10.330 a 12.500	4.631.551	11,41
da 12.500 a 15.490	5.962.762	14,69
da 15.490 a 20.000	4.142.401	10,21
da 20.000 a 25.000	2.621.594	6,46
da 25.000 a 30.000	884.346	2,18
da 30.000 a 35.000	662.933	1,63
da 35.000 a 40.000	726.550	1,79
da 40.000 a 50.000	403.914	0,99
da 50.000 a 60.000	261.491	0,64
da 60.000 a 69.720	180.413	0,45
da 69.720 a 80.000	114.115	0,28
da 80.000 a 90.000	77.073	0,19
da 90.000 a 100.000	94.031	0,23
da 100.000 a 120.000	71.941	0,18
da 120.000 a 150.000	49.760	0,12
da 150.000 a 200.000	55.733	0,14
oltre 200.000	40.581.506	100,00

**«Obiettivo del governo: un fisco europeo»**

**Il sottosegretario all'Economia Grandi: ridurremo il sommerso di 10 punti di Pil**

Milano

L'obiettivo del governo è «intaccare la montagna dell'evasione e recuperare circa 40-50 miliardi di imposte nascoste al fisco nell'arco della legislatura». Lo ha dichiarato il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi commentando i dati delle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2004. «Più dati escono e più c'è la conferma», spiega, «che le dichiarazioni dei redditi non corrispondono alla realtà. Non è credibile che in Italia ci siano solo 56.000 contribuenti con oltre 200.000 euro». «Lo stesso Tremonti in tempi non sospetti aggiungeva - tirò fuori dai dati dai quali risultava che il numero di auto di grossa cilindrata vendute in un anno era superiore al numero di dichiarazioni con un reddito che giustificava tali acquisti. Lo stesso discorso si può fare se si guarda alla compravendita di immobili di

alto valore». Per Grandi «occorre portare l'evasione nel Paese al livello medio europeo, quindi abbattere il sommerso di circa 10 punti di Pil. Questa operazione ci consentirebbe di garantire un risanamento dei conti e uno sviluppo economico senza grandi sacrifici per chi già paga le tasse».

«Il governo - aggiunge il ministro del Lavoro e della previdenza sociale - su questo fronte è già all'opera. Mi auguro il prossimo anno di avere sotto gli occhi dati diversi da quelli del 2004». Secondo Damiano comunque «c'è bisogno di tenacia e gradualità: altrimenti l'Italia rischia di risultare un paese arretrato come il vecchio Sudamerica». Durissimi i commenti sindacali di fronte ai dati sui redditi 2003. «Sembrano dipingere un paese di imbroglioni e truffatori - dichiara Marigia Maulucci, segretario confederale della Cgil - In quegli anni i consumi di lusso sono

andati alle stelle, alla faccia dell'impoverimento vero dei tanti lavoratori e pensionati che si limitavano anche nel consumo dei beni di prima necessità. Dunque queste dichiarazioni dei redditi sono figlie del clima culturale del governo precedente, della tolleranza verso l'evasione fiscale, dei condoni».

Di «livelli clamorosi e insostenibili di evasione, sui quali è urgente una manovra di contenimento» ha parlato Pier Paolo Baretta, segretario generale aggiunto della Cisl: «Siamo di fronte ad un fenomeno di schiacciamento dei redditi verso il basso a danno soprattutto dei ceti più deboli» ha aggiunto. Baretta ha ricordato poi che le denunce dei redditi di quest'anno hanno avuto un'impennata e ha chiesto perciò una Finanziaria «non basata solo sui tagli e sul rigore, che pure sono necessari, ma mirante all'equità e alla redistribuzione del reddito a favore dei ceti più deboli».

**Così regione per regione**

PERSONE FISICHE : distribuzione del reddito complessivo per regione			
UNICO 2004 (anno d'imposta 2003)			
REGIONE	Numero contribuenti	Reddito medio (migliaia di euro)	IRPEF media (migliaia di euro)
Piemonte	3.272.312	17,32	4,23
Valle d'Aosta	98.058	17,28	4,15
Lombardia	6.955.563	19,27	5,03
Liguria	1.224.780	17,03	4,26
Trentino A.A.	771.078	17,04	4,33
Veneto	3.490.945	16,93	4,16
Friuli V.G.	972.585	16,60	4,10
Emilia Romagna	3.286.478	17,86	4,42
Toscana	2.704.828	16,65	4,06
Umbria	631.289	15,25	3,55
Marche	1.138.347	15,06	3,55
Lazio	3.643.558	18,19	5,10
Abruzzo	922.074	13,50	3,31
Molise	227.300	11,96	3,09
Campania	3.122.464	13,40	3,48
Puglia	2.519.753	12,65	3,18
Basilicata	391.754	11,92	2,95
Calabria	1.224.053	11,56	3,05
Sicilia	2.941.181	12,70	3,46
Sardegna	1.043.106	13,75	3,34
TOTALE	40.581.506	16,21	4,20

## HANNODETTO

**Damiano**

*Emerge una società con diseguglianze profonde e crescenti. Dobbiamo cambiare*

**Baretta**

*I dati dimostrano quanto sia drammatico il problema della evasione fiscale*

**Maulucci**

*Questo è il frutto della benevola tolleranza verso l'evasione e della politica dei condoni*

**Un quarto dell'economia sfugge al fisco**

Imposte e contributi non pagati per circa 125-130 miliardi all'anno

Nino Gorio / Milano

**INVISIBILI** Prendete quattro euro e metteteli sul tavolo. Quanti ne vedete? Ovviamente quattro. Ma l'«ovviamente» non vale per il fisco, che ne vede solo tre. A dirlo

non è la Guardia di finanza, ma la Cgia. L'associazione di artigiani e piccole imprese con sede a Mestre, che ha fatto una stima dell'evasione tributaria nazionale. Il risultato della ricerca è sconcertante: l'imponibile occulto, afferma l'associazione, tocca i 311 miliardi di euro l'anno, appunto un quarto del Pil italiano. Ciò signifi-

ca che le imposte (dirette e indirette) e i contributi evasi vanno da un minimo di 125 a un massimo di 130 miliardi l'anno.

Una stima eccessiva? Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia, lo nega: «Il risultato della nostra analisi - sottolinea - è simile all'esito ottenuto dal professor Friedrich Schneider, dell'università austriaca di Linz, che in un suo recente studio ha calcolato l'incidenza dell'economia sommersa sul Pil italiano pari al 25,7%».

Va precisato che per la Cgia l'economia sommersa propriamente detta è solo la principale, ma non l'unica, area di evasione fiscale: l'imponibile nascosto in questo settore (che occupa tre milioni di lavoratori in nero) tocca i 200 miliardi di euro l'anno, quin-

di circa due terzi del totale.

Il terzo che resta va diviso fra altre tre aree: l'economia criminale, le grandi società di capitali e i lavoratori autonomi (o organizzati in piccole imprese). Impressionante il «peso» dell'economia criminale, soprattutto in tre regioni del Sud (Sicilia, Calabria e Campania): la Cgia, che cita dati della Direzione investigativa antimafia, lo valuta intorno 100 miliardi di fatturato l'anno.

Molto staccate rispetto alle prime due aree sono, secondo la Cgia, le altre categorie di evasori. Le grandi imprese infatti nasconderebbero al fisco «solo» 7 miliardi di imponibile l'anno; i lavoratori autonomi, infine, contribuirebbero al totale con «solo» 4 miliardi, due dati forse ottimistici.

Infatti secondo il Ministero dell'Economia, il 50% delle 770mila grandi società di capitali ha dichiarato per più anni consecutivi redditi negativi o pareggi di bilancio. In pratica dunque 385mila imprese non versano al fisco neppure un euro, almeno per quanto riguarda le imposte dirette. A questo esercito di sedicenti «no profit» va aggiunto un altro 17%, che dichiara fatturati inferiori ai 10.000 euro.

Solo all'ultimo posto, secondo la Cgia, viene l'evasione dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese, dovuta alla mancata emissione di scontrini, ricevute e fatture fiscali, che sottrae all'erario circa 4 miliardi di euro l'anno. Un dato realistico o un occhio di riguardo per la categoria?



Si prega chiunque trovasse o vedesse il cane nella foto di colore bianco e marrone, rubato con l'auto Range Rover Sport Nera, a Casalalbo (Mo) il 12 Luglio di CHIAMARE i seguenti numeri:  
**347-7528431 -- 368-412205**  
**E' riconosciuta una ricompensa di Euro 5.000**  
Il cane è di razza meticcio, di piccola taglia a pelo corto e come segno particolare ha clivi nell'occhio destro. Risponde al nome di RHUM

# Pomodori, uova e Aspirina code alla Coop

## Successo del primo giorno di vendita dei farmaci. Gli sconti tra il 20 e il 30%

■ di Laura Matteucci / Milano

**BOOM** Un successo, persino superiore alle previsioni. Il primo giorno di vendita di farmaci sui banchi Coop di Bari, Ferrara e Borgogioioso di Carpi, provincia di Modena, consentita dal decreto Bersani, ha registrato un'affluenza altissima. A centinaia si sono af-

folati già venerdì per leggere sui cartelli gli sconti praticati negli Ipercoop (del 20-30% in media), e poi ieri per comprare, tra pomodori e zucchine, anche aspirine e simili. Come dicono i farmacisti de «Le mura» di Ferrara, «questa è una grossa opportunità: di lavoro per i farmacisti, di avere farmaci a prezzo più contenuto per i consumatori». Senza contare il fatto che gli Ipercoop fanno orario continuato, a differenza delle farmacie.

Al Santa Caterina di Bari, solo nella mattinata di ieri erano già 142 i

clienti che hanno acquistato farmaci da banco nell'angolo vendita dell'ipermercato, dove la Coop Estense ha avviato la vendita di 200 prodotti, in contemporanea con le omologhe strutture di Carpi e Ferrara. «Molta la curiosità e la richiesta di informazioni» racconta il direttore del Santa Caterina, Vittorio Varone, soddisfatto della risposta della clientela che ha affollato il banco dove sono impegnate su vari turni le tre farmacistesse assunte.

Il numero degli acquirenti di prodotti farmaceutici nell'ipermercato sembra destinata a crescere, anche grazie all'alta affluenza tipica dei fine settimana ma, al momento, non è ancora possibile stabilire quale sia il farmaco più richiesto tra quelli disponibili (analgesici, aspirina, sciroppi, pomate e altro). Secondo Varone, si prevede, in

prospettiva, di ampliare l'assortimento arrivando a un migliaio di prodotti con quelli parafarmaceutici. «Certamente - spiega - ci sarà una razionalizzazione nella vendita dei farmaci, speriamo a partire dalla distribuzione, e il prezzo si abbasserà proprio grazie alla liberalizzazione delle vendite. Mediamente viene applicato uno sconto compreso tra il 20 e il 30%, come previsto dalla normativa.

A settembre, poi, inizierà la diffusione dei farmaci da banco negli altri ipermercati ed in alcuni supermercati di Coop Estense: sono 21 i potenziali punti vendita tra Emilia Romagna e Puglia. «Cercheremo di mantenere tre linee di sconto: del 20, del 25 e del 30%», ha già detto il presidente di Coop Estense Mario Zucchelli. «Il Piano nazionale prevede di attivare il servizio, entro il 2007, in 150 punti vendita della rete Coop - spiega il presidente di Coop Italia Vincenzo Tassinari - dando così luogo a 450-500 assunzioni». L'assortimento dei Coner si arricchirà, rispetto a questo primo modulo iniziale, di altri farmaci, ma soprattutto di prodotti parafarmaceutici tutti coerenti con le esigenze di salute e benessere.



Un punto Coop autorizzato alla vendita di prodotti farmaceutici Foto Ansa

### FUSIONI

Madrid: su Endesa la Commissione Ue sbaglia

**La risposta della Commissione europea**, contraria a limitare l'acquisto di Endesa da parte di E.On, è «completamente errata». È quanto è scritto nella lettera inviata dal governo spagnolo a Bruxelles lo scorso 10 agosto, riportata dal quotidiano El País.

La Commissione nazionale per l'energia di Madrid ha imposto molte condizioni al gruppo tedesco per l'opa, e Bruxelles ritiene che alcune di esse (come quella in base alla quale E.On deve vendere parte della capacità di generazione di Endesa in Spagna) ostacolano la libera circolazione di capitali all'interno della Ue. Nella lettera, inoltre - sempre secondo quanto riporta El País - il governo di Madrid accusa l'esecutivo comunitario di «oltrepassare i limiti» delle proprie funzioni, di avanzare dubbi «infondati», e di voler trattare l'argomento con un'urgenza «ingiustificata». La Commissione Ue aveva inviato la lettera a Madrid lo scorso 3 agosto. La missiva, basata sull'articolo 21 del regolamento comunitario sulle fusioni, «chiedeva chiarimenti in merito alla decisione presa dalla Commissione nazionale dell'energia (Cne) sul caso E.on-Endesa».

# La Borsa cauta sul caso Telecom

L'ipotesi Murdoch non spinge il titolo In crisi il gigante Deutsche Telekom

■ di Marco Ventimiglia / Milano

**CLIMA D'ATTESA** Da vari giorni è il grande sorvegliato di Piazza Affari, anche se osservando soltanto il listino si fa fatica ad accorgersene. Stiamo parlando del titolo

Telecom Italia, al centro dell'attenzione in Borsa per via delle insistenti voci su un ingresso nell'azionariato di Rupert Murdoch con la sua News Corp.

Sia come sia, la principale azione del comparto delle telecomunicazioni non ha certo brillato nella settimana di contrattazioni appena conclusa, risentendo peraltro di vicende «esterne» come la crisi di Deutsche Telekom. Ciò non toglie che la Consob abbia deciso ormai da vari giorni di effettuare un «monitoraggio attivo» sul titolo Telecom Italia, proprio alla luce degli sviluppi relativi al futuro della compagnia.

E proprio la settimana entrante potrebbe rivelarsi particolarmente significativa. Come si ricorderà, da tempo Telecom Italia è al centro di indiscrezioni relative a un ingresso del magnate australiano Rupert Murdoch. Tra le ipotesi rimbaltate sulla stampa, alcune parlavano di uno scambio azionario tra Murdoch e il numero uno di Pirelli-Telecom, Marco Tronchetti Provera. Si è anche scritto della possibilità di una fusione di Sky Italia nella stessa Telecom. I due gruppi, dal canto loro, hanno

però sottolineato in più occasioni che le discussioni riguardano la fornitura di contenuti e che le trattative non sono in esclusiva.

Intanto, a livello europeo tiene banco il caso di Deutsche Telekom, dopo che lo stesso gruppo, il più grande del continente per volume di vendite, ha annunciato a sorpresa che la sua crescita in Germania è ormai conclusa. «La nostra strategia di generare crescita attraverso aumenti di investimenti sul mercato e della promozione sta raggiungendo il suo limite», ha infatti dichiarato l'amministratore delegato Kai-Uwe Ricke, il quale ha aggiunto che, alla fine del mese di giugno, 5.100 impiegati hanno deciso di lasciare la compagnia o hanno dichiarato di volerlo fare, contribuendo così ad aiutare Telekom a raggiungere l'obiettivo di tagliare 32.000 posti di lavoro per ridurre i costi.

Parole che, unite al crollo del titolo in Borsa nell'ultima parte della settimana, rischiano di costare caro a Ricke. Infatti, Deutsche Telekom potrebbe non rinnovargli il contratto alla scadenza di fine anno. Lo ha scritto il giornale «Sueddeutsche Zeitung», citando azionisti anonimi, secondo i quali il consiglio di amministrazione del gruppo telefonico sarebbe anche intenzionato a rimuovere due dirigenti, dopo i risultati trimestrali annunciati due giorni fa che segnalavano un calo del 14% dell'utile netto, il maggiore da tre anni a questa parte.

### La lista dei rincari

Le variazioni di prezzi a luglio (rispetto allo stesso mese del 2005) di alcuni prodotti acquistati dalle famiglie nel periodo delle vacanze estive

TRASPORTO AEREO	-2,1%
TRASPORTO FERROVIARIO	+0,1%
TRASPORTI MARITTIMI	+10,0%
CARBURANTI	+9,5%
PEDAGGI AUTOSTRADALI	+2,4%
PACCHETTI VACANZE	+3,2%
ALBERGHI	+2,3%
ALTRI SERVIZI DI ALLOGGIO	+4,1%
RISTORANTI, PIZZERIE	+2,5%
STABILIMENTI BALNEARI	+9,1%
PARCHI DIVERTIMENTO	+2,6%
IMPIANTI DI RISALITA	+6,3%

PIG Infograph

## Prezzi caldi sulle spiagge

Costano caro le vacanze 2006 agli italiani. Soprattutto per i patiti del mare, ma neanche i fan della montagna possono certo sorridere. Su chi si sposta in macchina, poi, aleggia sempre gli aumenti dei carburanti, ormai in corso da diversi mesi. È quanto emerge da un approfondimento dell'Istat sull'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività.

A luglio 2006 gli indici dei prezzi considerati evidenziano incrementi su base annua superiori al tasso di inflazione (2,2%) con l'eccezione dei trasporti aerei (i cui prezzi risultano nel complesso in diminuzione del 2,1%) e dei trasporti ferroviari (+0,1%). In particolare, gli aumenti più marcati si sono registrati per i prezzi dei trasporti marittimi e per vie d'acqua interne (+10,0%), dei carburanti (+9,5%) e degli stabilimenti balneari (+9,1%), come si vede tutti cresciuti negli ultimi dodici mesi ad un ritmo superiore alla soglia del nove per cento. Una dinamica tendenziale sostenuta si è rilevata anche per i prezzi degli impianti di risalita (+6,3%), dei servizi di alloggio diversi dagli alberghi (+4,1%), che includono campeggi, bed and breakfast, agriturismo) e dei pacchetti vacanze tutto compreso (+3,2%). Più moderata, infine, è risultata la dinamica tendenziale dei prezzi di ingresso ai parchi di divertimenti (+2,6%), dei ristoranti, pizzerie e simili (+2,5%), dei pedaggi autostradali (+2,4%) e degli alberghi (+2,3%).

### INTERNET E TV

## Tiscali, accordo in Inghilterra con Video Networks

■ / Milano

Tiscali e Video Networks International Ltd hanno raggiunto l'accordo per integrare le loro attività in Gran Bretagna, dove il gruppo inglese fornisce servizi video con il marchio Homechoice ed è uno dei principali fornitori di servizi di comunicazione e di intrattenimento broadband grazie alla sua tv digitale, video on demand, servizi di telefonia e connettività domestica. Lo annuncia Tiscali precisando che l'accordo diventerà effettivo già da agosto, non appena ci saranno le condizioni tecniche. L'accordo prevede il conferimento del 100% delle attività in Gran Bretagna di Video Networks International Ltd (Vnil) a Tiscali Uk in cambio di una quota dell'11,5% di quest'ultima. La partecipazione di Vnil in Tiscali Uk potrebbe però essere incrementata fino al 20%.

L'accordo prevede l'offerta di servizi «triple pay» (banda larga, voce e tv) che, ha spiegato l'ad di Tiscali, Tommaso Pompei, verranno «commercializzati entro la fine dell'anno e subito dopo in Italia». L'accordo prevede che Vnil conferirà anche le perdite fiscali pregresse in Tiscali UK a sconto e in cambio di pagamenti differiti in base al loro utilizzo previsto per il futuro. Tiscali, inoltre, avrà la facoltà di acquistare e Vnil di vendere la quota detenuta dalla società inglese in Tiscali Uk a partire da tre anni dalla chiusura del contratto (o prima, al verificarsi di alcuni eventi). A seguito dell'integrazione, Tiscali UK raggiungerà immediatamente più di 1,3 milioni di clienti DSL, di cui 350.000 sottoscrittori di servizi Double Play (dati e voce) e oltre 45.000 sottoscrittori di servizi IPTV e possiederà un network in «unbundled local loop» (ULL) che coprirà oltre 300 centrali BT con più di 220.000 clienti collegati direttamente a tale network. Video Network attualmente fornisce servizi Tv e video (Homechoice) a clienti broadband attraverso una piattaforma Iptv. Homechoice ha 45 mila clienti.

L'accordo tra le due società prevede l'offerta di servizi a banda larga, voce e tv che verranno commercializzati entro la fine dell'anno

## NECESSARIO IL DECRETO SU ZPS E DEROGHE CI ALLINEA ALL'EUROPA

- Garantisce una migliore protezione della fauna selvatica ● Salva l'attività venatoria, altrimenti vietata ● Evita le procedure d'infrazione europee e la bocciatura dei Piani di Sviluppo Rurale.

**Il decreto legge varato dal Governo sulle Zone di Protezione Speciale e sul prelievo in deroga segna una svolta nei rapporti tra il nostro Paese e l'Unione Europea. Il provvedimento - necessario, giusto ed equilibrato - consente di superare cinque anni di disordine e di incertezze e di adeguare la legislazione italiana alle direttive europee.**

**Almeno tre buone ragioni vanno a merito del decreto: evita i provvedimenti di infrazione europei che avrebbero bloccato gli investimenti agli agricoltori per i piani di sviluppo rurale; salva la caccia nelle zone di protezione speciale (altrimenti vietata per effetto di una sentenza del Consiglio di Stato) e la promuove sul piano della compatibilità faunistica e ambientale; garantisce una migliore protezione delle specie avifaunistiche e di numerosi habitat naturali. Contestualmente con il decreto risulta un atto dovuto, di fronte alle contestazioni europee, la sospensione delle normative regionali sul prelievo in deroga alle specie non altrimenti cacciabili.**

**Le regioni ora sono nelle condizioni di varare nuovi provvedimenti, per le specie in deroga, rispettosi delle indicazioni europee e conformi ai pareri dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, avendo a riferimento la tutela delle produzioni agricole e la conservazione della fauna.**



www.dsonline.it



www.sinistraecologicista.it

● Dipartimento Agricoltura ● Dipartimento Ambiente ● Dipartimento Politiche della Sostenibilità

VORRETE ESSERE I PIÙ VELOCI

DIVANI & DIVANI  
by NATUZZI

SALDI CON SCONTI FINO AL 40%  
FINO AL 31 AGOSTO

DIVANI & DIVANI  
by NATUZZI

**BOLOGNA** via di Corticella, 205 Tel. 051/6389383  
**FERRARA** via Modena, 28 Tel. 0532/773460  
**RAVENNA** via Grandi, 64 C/O "C.C. Le Bassette" Tel. 0544/456479

**CESENA (FC)** viale Marconi, 89 Tel. 0547/300964  
**RIMINI** via Nuova Circonvallazione, 153 Tel. 0541/379201  
**PESARO** via Juri Gagarin, 166 Tel. 0721/400096

Offerta valida dal 10 luglio, non cumulabile con altre in corso.

Validità e scadenza saldi secondo disposizioni comunali

# Furbi

«In Italia ho imparato la parola furbo che li viene usata molto spesso». Rumenigge, ex attaccante nerazzurro, ora presidente del Bayern, polemizza con l'Italia: «Furbo vuol dire essere in grado di imbrogliare il prossimo. È un po' la mentalità popolare. Moggi è stato considerato un superfurbo...»



Aletica 12,05 Rai 2



Calcio 21,15 SkySport1

**INTV**

- 10,15 SkySport2 Rugby, Soutland-Waikato
- 11,15 SkySport1 Calcio, Houston-Dallas
- 12,05 Rai 2 Europel di Atletica Leggera
- 13,30 SkySport1 Calcio, Celtic-St.Mirren
- 16,30 SkySport2 Rugby, Australia-SudAfrica
- 19,00 SkySport1 Sport Time
- 20,30 La7 Sport 7

- 20,30 SkySport2 Volley, Korea-Egitto
- 20,35 Rai 1 Rai TG Sport
- 21,15 SkySport1 Calcio, Marsiglia-Ferres
- 23,25 Rai 2 Domenica Sportiva Estate
- 23,30 Eurosport Tennis, Wta di Los Angeles
- 0,00 SkySport1 Sport Time
- 0,45 SkySport2 Boxe, Juarez-Soto

# Via all'Italia di Donadoni, le stelle riposano

Non ci sono i vincitori di Berlino. Per l'amichevole di Livorno con la Croazia in campo volti nuovi

di Alessandro Ferrucci / Roma

**SI RIPARTE** A poco più di un mese dalla vittoria della Coppa del Mondo, la Nazionale si lancia verso l'Europeo del 2008 in Austria e Svizzera, con l'amichevole di mercoledì a Livorno contro la Croazia: prima partita della gestione Donadoni. L'unica gara di pre-

parazione prima dei due match di qualificazione contro Lituania (il 2 settembre a Napoli) e Francia (il 6 dello stesso mese a Parigi). Per l'appuntamento il nuovo ct ha applicato una rivoluzione totale, lasciando a casa tutti gli eroi di Berlino meno il "livornese" Amelia. Via libera, quindi, a tutti coloro che la Nazionale l'hanno solo sfiorata (Roma, Pasqual, Liverani, Lucarelli, etc), a chi l'ha mancata per problemi fisici (Ambrosini) e a chi l'avventura di Germania 2006 l'ha vissuta solo come riserva di coloro che hanno alzato la Coppa il 9 luglio (Bonera, Semolioli). A tutti questi si aggiungono gli esordienti Rocchi, Palombo, Gobbi, Terlizzi, Morrone, Falcone e Delvecchio. A casa tutti gli altri campioni. Il motivo ufficiale è quello di risparmiare i "campioni" appena rientrati dalle ferie e con una scarsa condizione nelle gambe (discorso che non vale per i milanesi già impegnati nei preliminari di Champions League). La realtà è che oltre all'oggettiva e inevitabile stanchezza dei 22 medagliati e la preoccupazione delle rispettive squadre di riaverli in forma troppo tardi rispetto alle esigenze, c'è la volontà di Donadoni di coinvolgere il maggior numero di calciatori, per ricreare un nuovo gruppo. Ed evitare di ripercorrere in toto le orme dei Campioni dell'82 che non riuscirono neanche a qualificarsi per l'Europeo dell'84 in Francia (edizione vinta dai padroni di casa

guidati da un magnifico trio di centrocampo composto da Giresse, Tigana e Platini). Il pericolo più grande per il neo ct è, infatti, l'appagamento. È per questo che Donadoni ha intenzione di parlare a quatt'occhi con tutti, di confrontarsi e di valutare ogni singola situazione. A partire da Francesco Totti che più di una volta ha manifestato la volontà di abbandonare la Nazionale per dedicare maggior tempo alla famiglia e alla Roma. Ma con il numero 10 potrebbe risultare decisiva l'idea di affidargli (ancora una volta) le chiavi del gioco e, così, di riscattare un Mondiale giocato sotto tono per i noti motivi fisici. Restano ancora fuori gli emigranti del pallone. Maresca e Tacchinardi non sono stati sfiorati dalla maglia azzurra nonostante abbiano disputato un'eccellente stagione, mentre Cassano deve ancora dimostrare una certa maturità. Donadoni, comunque, ha già frequentato numerosi ritiri e ha assistito alle più importanti amichevoli, così ha anche assicurato che non mancherà di monitorare i calciatori impegnati con Real Madrid, Barcellona, Siviglia e Valencia. Per il resto l'appuntamento per il debutto è nella sua Livorno, città che ospita per la prima volta la Nazionale (accompagnata dalla Coppa del Mondo) e che è pronta a festeggiare i suoi tre azzurri, anche questa una novità.

**All'esordio Palombo Rocchi, Gobbi, Terlizzi Morrone, Falcone e Delvecchio. Torna in azzurro Ambrosini**

**I convocati**

**Amelia è l'unico Campione del Mondo**

- Portieri:** Marco Amelia (Livorno), Flavio Roma (Monaco)
- Difensori:** Daniele Bonera (Milan), Giorgio Chiellini (Juventus), Giulio Falcone (Sampdoria), Manuel Pasqual (Fiorentina), Christian Terlizzi (Sampdoria), Luciano Zauri (Lazio), Cristian Zenoni (Sampdoria).
- Centrocampisti:** Massimo Ambrosini (Milan), Gennaro Delvecchio (Sampdoria), Massimo Gobbi (Fiorentina), Fabio Liverani (Fiorentina), Stefano Morrone (Livorno), Angelo Palombo (Sampdoria), Franco Semolioli (Chievo).
- Attaccanti:** Andrea Caracciolo (Palermo), David Di Michele (Palermo), Antonio Di Natale (Udinese), Mauro Esposito (Cagliari), Cristiano Lucarelli (Livorno), Tommaso Rocchi (Lazio).



Il ct della nazionale Roberto Donadoni

## AMICHEVOLI D'AGOSTO Per i rossoneri gol di Ambrosini. Doppia espulsione per i giallorossi In Spagna il Milan batte l'Atletico, Roma ko a Valencia

Le amichevoli d'agosto in Spagna fanno sorridere Ancelotti ed impensierire Spalletti. Nella semifinale del torneo "Teresa Herrera" a La Coruña il Milan batte l'Atletico Madrid (1-0, gol di Ambrosini) e questa sera alle 22,00 si giocherà il trofeo contro i padroni di casa del Deportivo che venerdì si erano sbarazzati senza fatica (3-0) degli uruguayani del Nacional Montevideo. Davanti all'attaccante spagnolo Fernando Torres, uno degli obiettivi del mercato milanista per il dopo-Shevchenko, Ancelotti ha preferito alternare gli uomini a sua disposizione rivoluzionando la formazione che mercoledì scorso ha battuto la Stella Rossa Belgrado nell'andata del 3° turno preliminare di Champions League.

Confermati solo Dida e Simic, spazio a Bonera, Favalli, Jankulovski, Brocchi, Vogel, Gourcuff, Amoroso e Borriello. Ma il protagonista della serata è stato Massimo Ambrosini che, sicuramente esaltato dalla chiamata in Nazionale di Roberto Donadoni, è stato l'autore del gol partita. In avvio di ripresa il centrocampista rossoneri è bravo a sorprendere la difesa dell'Atletico su corner di Gourcuff. Kaka (sumentrato a Vogel) ha sfiorato il gol del raddoppio. La trasferta spagnola è utile al Milan anche per sviluppare contatti importanti nelle trattative di mercato: oltre a Fernando Torres, si continua infatti a parlare anche di Ronaldo. Kakà, appena sbarcato in terra iberica, ha ribadito che lui è contentissimo di essere rimasto a Milano. Tantopiù - ha fatto capire - in attesa di un campione e di un amico, come Ronaldo. «Si mi piacerebbe. È un grande giocatore, un amico, se venisse mi piacerebbe molto», ha detto il brasiliano. Kakà, ovviamente, non ha potuto precisare quante siano realmente le possibilità che il Milan arrivi a concludere positivamente la trattativa col Real. «Non lo so.

Bisogna chiederlo alla società», ha tagliato corto. Gli è stato chiesto: hai avuto modo di parlarci? «Non l'ho sentito in questi giorni». **ROMA SCONFITTA** Brutte notizie, invece, per i giallorossi impegnati nella sfida di lusso al "Mestalla" contro il Valencia valida per il trofeo "Naranja". I ragazzi di Spalletti, sconfitti 2-0 (in gol Silva al 41° pt e Albelda 38' del st) dai padroni di casa, hanno terminato il match in 9 uomini: l'arbitro spagnolo Ibanez ha espulso Rosi al 42° pt per un'entrata scorretta ai danni di Vicente e Perrotta al 25° st per doppia ammonizione (dubbio il secondo "giallo"). Tra i più attivi nella Roma Mancini e Panucci, ancora in ritardo di condizione Totti.

**PALLONATE**

## Quella prosa del presidente

Pippo Russo

Alla vigilia del processo sportivo che vede coinvolta la Reggina, il presidente e proprietario Lillo Foti ha scritto una lettera aperta per affermare l'innocenza del club amaro. Nessuno gliel'ha corretta; e sul Corriere dello sport-Stadio di ieri il corrispondente da Reggio Calabria, Lillo (anche lui...) Scopelliti, con eccesso di zelo l'ha riportata interamente. Gliene siamo grati, perché così abbiamo scoperto in Foti un talento prosaio che al confronto Biscardi è Piovene. Ci limitiamo a riportare due passaggi: «La Reggina ha, nell'insito dell'animo, il coraggio dell'onestà (...).» «Chi ci accusa, preso dal sacro furore giustizialista, non ci conosce (...).» «Nell'insito dell'animo, e allontanando ogni istinto giustizialista, auspichiamo che presto Foti riprenda carta e penna. E tuttavia non si può tacere che, quanto a creatività di stile, un paio di giornalisti della Gazzetta dello sport abbiano nulla da invidiare a Foti. Chi vuole averne prova può controllare l'edizione dell'11 agosto. A pagina 25 c'era un'intervista col tecnico della Lottomatica Roma, Jasmin Ripesa, firmata da Erminio Marucci. Il quale ha così trascritto il testo di una (sua) domanda: «Lei parla che i suoi giocatori devono essere buone persone. Cosa intende?». Chissà cosa intendeva lui. Saltando indietro, a pagina 17, c'era un articolo di Andrea Cremonesi dedicato al neo-pilota finlandese di Formula 1, Heikki Kovalainen, che conteneva questo periodo dall'ardita costruzione: «Nato 24 anni fa a Suosmassalmi, 700 chilometri a nord di Helsinki, Kovalainen tra le prime parole che ha imparato a pronunciare c'è "macchina"». Della serie "io speriamo che me la cavo". A scrivere.

Nel testo delle motivazioni della sentenza emessa dalla Corte Federale, stilata dal presidente Pietro Sandulli, il passaggio sul geom. Adriano Galliani contiene un meraviglioso doppio senso partorito dai bizantinismi del giuridichese. Testualmente, il comportamento del geom. è stato giudicato «criticabile, ma di consistenza non sufficientemente penetrante». In Toscana qualcuno si sarà chiesto: «C'avrà mica la favo stia ponna?». Purtroppo un amico ci ha lasciato. Si chiamava Giorgio Borri, aveva soltanto 42 anni e si divertiva a un mondo a leggere "Pallionate". È stato consumato da un male al quale ha rifiutato di arrendersi fino all'ultimo giorno. Lavorava per "Tuttosport". Ci mancherà, Giorgio.

surealityshow@yahoo.it

**ATLETICA, EUROPEI**  
Oggi Baldini e Longo

A Goteborg, nella penultima giornata degli Europei l'oro della maratona femminile è andato alla tedesca Ulrike Maisch (2h30'01") che ha preceduto la serba Olivera Jevtic e la russa Irina Permitina. Bruna Genova (3"), Deborah Toniolo (5") e Giovanna Volpato (7") hanno conquistato il titolo a squadre valido come coppa Europa ma non contemplato nel medagliere. Oggi alle 12,10 partenza della maratona uomini (con Stefano Baldini, oro ad Atene 2004); alle 15,10 finale degli 800 metri uomini (con Andrea Longo) e, alle 15,30, la finale della staffetta 4x100 uomini (c'è l'Italia).

**CICLISMO** La classica vinta dallo sconosciuto spagnolo Florencio  
**S. Sebastian, la volata beffa Garzelli**

Ancora un secondo posto. Nella Classica di San Sebastian il primo degli sconfitti è, quest'anno, Stefano Garzelli preceduto allo sprint dallo sconosciuto spagnolo di Taragona, Xavier Cabre Florencio. Una mancata vittoria che brucia sia al vincitore del Giro d'Italia del 2000 («Ho avuto un attimo di esitazione a lanciarmi, temevo di restare al vento e di essere rimonato: ho sbagliato, fare il secondo in una corsa così importante conta poco»), sia al movimento ciclistico nazionale, costretto ad accontentarsi del podio dall'edizione del 1991 (fatta eccezione per il 2000) a ieri. Decisiva, quest'anno,

la volata che lo spagnolo è riuscito ad aggiudicarsi nonostante sia partito molto presto (circa a 600 metri dal traguardo), ma che ha sorpreso gli inseguitori (50 ciclisti) che non sono stati in grado di recuperare. Piazza d'onore al 33enne varesino, terzo posto al kazako Andrey Kasheshkin. Tra i primi 10, spiccano gli italiani Moreni (5°), Celestino (6°) e Pellizzotti (10°). Più lontani Di Luca, Rebellin, Bettini e l'atletissimo Cunego.

Incredulo per l'impresa anche lo stesso Florencio che in sei anni di carriera ha conquistato solo una tappa del Tour de l'Avenir (nel 2002): «Mi sono stupito come tutti di aver vinto uno sprint del genere - ha commentato nel dopo corsa - ma è stato un chilometro finale caotico, dove tra l'altro ero scattato in anticipo. È stata dura resistere, ma ho tirato e ce l'ho fatta». In quanto alla corsa, non è bastata la salita dello Jaizkebel, nell'entroterra del paese basco, per scremare il gruppo. Una fuga a tre, composta dagli spagnoli Carlos Sastre e Iban Mayo insieme con il russo Denis Menchov è stata annullata ad appena quattro chilometri dal traguardo, così lo sprint a 50 è diventato inevitabile. A quel punto, il favorito d'obbligo era Valverde, alla prima corsa dopo la caduta del Tour de France. Ma non è andata così. Per lo spagnolo resta un incoraggiante 8° posto e la conferma della sua leadership nel Pro Tour.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 12 agosto					
NAZIONALE	56	41	86	26	34
BARI	67	45	37	23	27
CAGLIARI	17	83	11	29	45
FIRENZE	90	44	34	42	52
GENOVA	55	2	34	74	53
MILANO	63	74	53	44	73
NAPOLI	82	85	57	5	24
PALERMO	49	82	64	46	68
ROMA	45	50	10	64	52
TORINO	18	90	36	25	39
VENEZIA	72	2	1	53	49

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
45	49	63	67	82	90
					JOLLY SuperStar
					72 56
<b>Montepremi 3.787.607,62</b>					
Nessun 6 Jackpot	€	39.101.170,34	5 + stella		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	49.285,00
Vincono con punti 5	€	151.504,31	3 + stella	€	1.261,00
Vincono con punti 4	€	492,85	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	12,61	1 + stella	€	10,00
			0 + stella	€	5,00

# Giovani

QUESTI AMORI CATODICI COSÌ SURREALI...  
SALVIAMO GLI ADOLESCENTI DAI TELEFILM

Il mostro telecratico, l'abnorme ameba catodica (ossia il piccolo schermo) plasma le menti dei giovani: questa è opinione di diffusa tra sociologi e massmediologi e, purtroppo, non è completamente smentibile. Anzi, è una verità potenzialmente devastante se vi leggete le minitrame dei telefilm. Sì, i telefilm ed i cosiddetti tv-movies, divorati soprattutto dai ragazzi dai 12 ai 20 anni. È addirittura una specie di malattia, la «telefilmite», fomentata da prodotti realizzati alla catena di montaggio (alcuni capolavori a parte, *Lost* su tutti), fatti su misura per adolescenti che si immaginano obnubilati, punteggiati da una forma di proto-erotismo molto insinuante e



tendenzialmente masturbatorio: di questi il prodotto-cult è *The OC*, ma è il sottobosco del genere a dare una fotografia più esatta del fenomeno. Un mondo di cui Rai2 offre cose memorabili. «È il primo anno che la scuola Marshall non ha una squadra di ballo, ma quando arriva il nuovo maestro di biologia...» (dalla minitrama di *Diamoci una mossa*, tv movie). «Alex deve girare un film con il suo ex fidanzato, Jack. È molto preoccupata perché quando lui l'ha lasciata, un anno prima, le ha spezzato il cuore. Ma non proverà assolutamente niente quando girerà la scena in cui si baciano. Patrick, conosciuto Jack, gioca una partitella a basket con lui che gli confessa di voler ritentare con Alex. Durante la partita Patrick frattura il naso a Jack. L'ha fatto apposta? Forse...» (dalla minitrama di *Io sto con lei*). Stili di vita, costumi, opinioni costruite mattonne su mattonne su questa roba qui? Che dire... speriamo abbiano torto i sociologi.

Roberto Brunelli

**PRIMA DEGLI SPOT** Nel '48 l'influocata battaglia elettorale passava anche per filmati che oggi suonano retorici, ma chissà se sono così distanti dai nostri giorni: potete vederli in tre puntate di «Ciak, si vota» da martedì sera su Raiuno

di Gabriella Galozzi / Segue dalla prima



Due propagande del Pci, a sinistra, e della Dc in piazza Venezia a Roma, a destra: da «Ciak, si vota»

**QUEI COMUNISTI** Enfasi e ideali per diffondere l'Unità

«I vostri cronisti raccolgono la voce del popolo»

Vi trascriviamo qui alcuni passaggi da filmati di propaganda del Pci che trasmetterà «Ciak si vota»

Alcune interviste: «Leggo l'Unità perché risponde agli interessi dei lavoratori, perché penso che questo giornale sia il più obiettivo e onesto di tutti i giornali che esistono in Italia». «Compro l'Unità perché lo trovo il giornale del popolo e degli operai e lo trovo insomma giusto». «È un giornale che aiuta a noi altri».

La voce enfatica, mentre scorrono le immagini: «Ogni giorno i redattori e i cronisti de l'Unità raccolgono la voce del popolo e i suoi fotografi colgono nelle immagini la realtà della vita del popolo nelle città e nelle campagne. Le aspirazioni della gente, le necessità dei lavoratori rivivono nelle macchine da scrivere, e dalle telescriventi che ricevono notizie da ogni parte del mondo attraverso la cuffia dei telefonisti, diventano piombo, inchiostro, carta, e la rotativa compie il ciclo. Ecco gli amici de l'Unità guardateli, col mucchio dei giornali sotto il braccio portano per tutte le strade una nota di allegria e vivacità quando la domenica mattina, pieni di slancio, escono a frotte e si sparpagliano per tutti i quartieri. Scendono nelle strade di buon mattino quando la gente esce la domenica e non ha ancora acquistato il giornale e cominciano lo strillonaggio. I dirigenti del partito comunista sono spesso alla testa dei gruppi di amici.

La staffetta de l'Unità non si accontenta di vendere il giornale. Qualche volta, come in questo caso, lo legge ai suoi clienti in molti villaggi dove gli analfabeti sono numerosi e gli amici de l'Unità organizzano letture collettive.

Ma la settimana non è fatta tutta di domeniche. Anche nei luoghi di lavoro ogni giorno l'Unità è attesa come un amico, nelle fabbriche, nelle grandi aziende agricole, come nella fornace che vedete, gli amici de l'Unità si incaricano di non far mancare ai lavoratori questa voce amica». **Lo strillone.** «Povero strillone, sei proprio sicuro della notizia che stai per dare? È duro il tuo mestiere, soprattutto quando fa molto caldo... Meno male che viene anche il momento del riposo e tu puoi leggere finalmente la verità nel tuo giornale».

**«Le necessità dei lavoratori rivivono nelle macchine da scrivere» dice lo speaker «È un giornale che aiuta noi altri» dice un lettore**

**A**lla base della trasmissione è la ricerca «Il cinema di propaganda in Italia 1946-1947», messa a punto dalla Cineteca comunale di Bologna e dall'Istituto Gramsci e realizzata dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico e dall'Istituto Luigi Sturzo che hanno fornito i preziosi materiali di repertorio. Il risultato è un viaggio, a tratti vicino al mondo di Peppone e Don Camillo, nello scontro di propaganda tra Dc e Pci a partire dal '48, quando gli italiani furono chiamati ad eleggere il primo parlamento della Repubblica, in

# Dc-Pci, scontro all'ultimo ciak

un clima di durissima contrapposizione da arrivare a sfiorare, col successivo attentato a Togliatti, persino la guerra civile.

Ecco allora (nella prima puntata dedicata alla Dc) storia, morte e miracoli dello storico scudo crociato. Il cambio dei colori, della grafica, della scritta libertas in libertà. Giulio Andreotti fa un excursus delle simbologie, «lo scudo guelfo», «l'Italia liberata dai Goti» e poi dai «comunisti». Volti e nomi storici della Dc si susseguono nel racconto del cambio delle schede elettorali, le contestazioni del '53 dovute alle tracce di rossetto (i comunisti le contestarono perché il rossetto si «attribuiva» piuttosto ad un elettorato femminile borghese e quindi Dc) e poi i racconti dell'«ufficio psicologico» della Dc destinato a indirizzare la campagna elettorale. È allora, nel '48, che nascono i Comitati civici di Gedda, braccio secolare dell'Azione cattolica, capace di fare la parte del leone nella produzione di «materiale d'assalto». Ci sono i primi cartoni animati anticomunisti con un Togliatti caricaturale che arriva da Mosca con slitta e colbacco, nel tentativo di prendere il posto di un Garibaldi equestre. Ma ci sono anche quelli contro

Achille Lauro, «minaccia monarchica», nella Napoli del dopoguerra. Lui è rappresentato come un rais, con fez in testa e voce alla Totò. E poi i filmati di propaganda a sostegno della scomunica per i comunisti «lanciata» da Pio XII: in uno un uomo del popolo di fronte ad una chiesa accoglie angeli che bambine in abito da prima comunione e la voce fuori campo tuona: «ora sei rimasto solo, sei stato escluso». Le porte della chiesa si riaprono e si illuminano, mostrano un enorme crocifisso e lo speaker suggerisce che, per ritrovare la via del Signore, basta non votare più Pci.

Conclude il viaggio lo «spot» di «Gnocco Alocco», il cosiddetto «utile idiota» interpretato da Giacomo Furia, il pizzaiolo di *L'oro di Napoli* che oggi si riguarda in quel filmato quasi incredulo («non ricordavo quel personaggio», dice). Con l'espressione da tontolone Gnocco Alocco è lì, metaforicamente all'amo di un imbonitore comunista, che abbozza a tutto quello che dice il bolscevico, mentre la voce fuori campo suggerisce: «Gnocco è una carta vincente per il Pci». La seconda puntata è tutta sui film della propaganda comunista. Tanti portano la firma di autori co-

me Lizzani, De Santis, Ferrara. Di quest'ultimo, per esempio, è uno dei tanti dedicati a l'Unità. Abbonano operai, contadini, lavoratori. Al loro fianco i «diffusori» - riportiamo in pagina il testo - tra cui una splendida ragazza che legge il giornale a una povera coppia di contadini. «Una staffetta de l'Unità - dice lo speaker - non si accontenta di vendere il giornale, ma legge anche le notizie ai suoi clienti, soprattutto in quei villaggi dove è ancora forte l'analfabetismo». Di Lizzani vediamo spezzoni della cerimonia per il ritorno di Togliatti, dopo l'attentato: scrosci di applausi e folla accal-

**Il Pci: Ragazzo, leggi il giornale che racconta la verità, l'Unità**  
**La Dc: basta non votare comunista e ritroverai la via del Signore**

cata ovunque, mentre un esercente testimonia come quel film, allora, fosse richiestissimo nelle sale. Altri tempi. Di cui Cito Maselli rievoca i momenti di estrema tensione di quel 14 luglio '48, alla notizia dell'attentato a Togliatti, tra gli studenti del Centro sperimentale di cinematografia. «Poi via tutti per le strade - ricorda - a fermare i tram, i bus per creare la protesta e lo sciopero di fatto». Ancora immagini di repertorio che parlano di «rancore e dolore di grandi masse popolari» e degli operai «democristiani che vedono in Togliatti un compagno ed un amico per tutti i lavoratori d'Italia». Giuliano Montaldo ricorda «le barricate e il furore. E poi l'ordine da Roma di smontare tutto», quando gli scontri sarebbero potuti diventare incontrollabili. Ultime immagini del programma quelle degli «scioperi al contrario» di cui ancora racconta Maselli: gli operai che, invece di incrociare le braccia, si organizzano per costruire strade e sentieri dove nulla c'è. Li vediamo in uno spezzone del '51, girato nel frosinate, al quale Giuseppe De Santis si ispirerà per il suo tormentato film *La strada lunga un anno* che girò in Jugoslavia perché in Italia nessuno lo volle.

**L'Unità d'Italia**  
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Da giovedì 17 agosto  
l'ottava cartina stradale

**PUGLIA**  
In scala 1:225.000

In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più

in collaborazione con

Puoi acquistare questa cartina anche in internet [www.unita.it/storie](http://www.unita.it/storie) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

coop | Touring Club Italiano | l'Unità



**CINEMA** «Das Fräulein» inquadra tre donne emigrate dall'ex Jugoslavia a Zurigo, piace e vince il Pardo d'oro. Anche se è il film co-sceneggiato da una giurata che, per questo, ha dovuto dimettersi

di **Lorenzo Bucella**  
/ Locarno

Il presidente ha un malore, il direttore sviene e anche noi non ci sentiamo tanto bene. Verrebbe da buttarla sul ridere così, anche perché, a guardarla bene, la drammaturgia che ha stretto tra i denti la coda del festival sembra ricalcare il più classico dei medical-thriller. E se adesso ci permettiamo di scherzarci sopra, è soltanto perché le notizie che ci hanno raggiunto lungo tutto l'arco della giornata sembrano scongiurare qualsiasi complicazione di salute. Di certo, però, rimane il fatto che nel breve volgere di ventiquattro ore Locarno ha assistito al trasporto mattutino in ambulanza del presidente Solari e allo sven-

**Sono stati giorni tesi al festival: il presidente colto da malore e il direttore svenuto in piazza**

mento pubblico in serata del simpatico direttore Frédéric Maire, proprio mentre stava consegnando in piazza Grande il Pardo d'onore a Sokurov. Tensioni di fondo che si sono accumulate negli ultimi giorni, proprio per il fuoco di polemiche che ha incendiato la presenza (poi dimissionaria) in giuria di Barbara Albert, co-sceneggiatrice del film svizzero *Das Fräulein* passato proprio nella stessa sezione del concorso. E dopo tutto questo bailamme, cosa ti succede alla lettura del verdetto finale? Ciapa lì, *Das Fräulein* vince il Pardo d'oro, costringendo ogni commento finale a rimbalzare sulla cronaca più spiccia. Questo, fermo restando che, al di là dell'ingenuità piuttosto grossolana per l'evidente conflitto d'interessi, il film della regista d'origine serba Andrea Staka meritava di rientrare nel novero delle pellicole candidate alla vittoria. Storia di una triplice immigrazione femminile dall'ex-Jugoslavia, obbligata a convivere gomito a gomito nel territorio «straniero» di una mensa

# Locarno s'innamora delle immigrate slave



Andrea Staka, regista di «Das Fräulein» vincitore del Pardo d'oro



Il presidente del festival Marco Solari



Il direttore artistico Frédéric Maire

## I Pardi 2006

### PARDO D'ORO

«Das Fräulein» di Andrea Staka - Svizzera/Germania

### PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

«Half Nelson» di Ryan Fleck - Usa

### MIGLIORE REGIA

Laurent Achard per «Le dernier des fous» - Francia/Belgio

### MIGLIORE INTERPRETAZIONE FEMMINILE

Amber Tamblyn per «Stephanie Daley» di Hilary Brougher - Usa

### MIGLIORE INTERPRETAZIONE MASCHILE

Burghart Klausner per «Der Mann von der Botschaft» di Dito Tsintsadze - Germania

### MENTIONE SPECIALE

«Body Rice» di Hugo Vieira da Silva - Portogallo

### MIGLIOR OPERA PRIMA

«L'Année Suivante» di Isabelle Czajka - Francia

### CONCORSO CINEASTI DEL PRESENTE

«Verfolgt» di Angelina Maccarone - Germania

### PREMIO GIURIA DEI GIOVANI

«Das Fräulein» di Andrea Staka - Svizzera/Germania

### IL PREMIO DEL PUBBLICO

«Das Leben der Anderen» di Florian Henckel von Donnersmarck - Germania

zurighese. Generazioni diverse che si rifrangono pure nelle differenti provenienze (la vincitrice dello scorso Berlino Mira Karanovic è serba, le altre due sono bosniache e croate) all'interno di un film che, pur non mettendo bandierine sulle alpi, raggiunge una qualità narrativa non disprezzabile. Soprattutto se paragonata al diagramma conclusivo di un concorso, come quello di quest'anno, che non ha visto la presenza di lavori da grande innamoramento, assemblati più che altro nella zona media di uno stesso orizzonte cinematografico. E la

prova, se vogliamo, ci viene pure dalle articolazioni centrifughe di un palmarès che proprio per questi motivi ha preferito smistare le me-

**«Das Fräulein» è uno dei migliori film in una gara senza picchi Niente all'Italia (tranne Pau)**

daglie su un ampio numero di cavalli. Così, se il gran premio della giuria è finito nelle mani americane di Ryan Fleck per il suo *Half Nelson*, vicenda di un professore che sfoga le sue frustrazioni attraverso una deriva «stupefacente», al francese Laurent Achard è toccato il riconoscimento per la miglior regia grazie al suo discutibile *Le dernier des fous*. Per le migliori interpretazioni, invece, sul versante maschile l'ha spuntata meritatamente il tedesco Burghart Klausner (laconico ed incisivo in *Der Mann von der Botschaft*), mentre su quello femminile campo libero all'attrice Usa Amber Tamblyn (*Stephanie Daley*). Ci risulta ancora difficile capire la menzione speciale riservata al presuntuosetto *Body Rice* del portoghese Hugo Vieira da Silva, ma pazienza, visto che ci accontentiamo del Pardo d'oro della categoria «Cineasti del presente» assegnato alla salda mano di Angelina Maccarone, giovane tedesca dalle evidenti origini italiane, che con il film *Verfolgt* («perseguitata») ci ha trascinato nel bianco-e-nero di un rapporto sadomaso tra un'assistente sociale e un ragazzo in cura. Per l'Italia, infine, una folta rappresentanza a livello quantitativo (Roberta Torre, Maurizio Sciarra e Giovanni Davide Maderna) che tuttavia non ha sempre trovato adeguate risposte qualitative, salvo le eccezioni di Carlo Lugli e dei suoi rom di Scampia (*Sotto la stessa luna*), ma soprattutto di Enrico Pau che con il suo *Jimmy della collina* è stato l'unico italiano a strappare un bel riconoscimento dalle giurie indipendenti del festival: un premio Cicae (Confederazione internazionale del cinema d'arte e d'essai europeo) che speriamo sia di buon auspicio per trovare quella distribuzione che al film ancora manca.

## Appuntamenti

### Gazzè e De Gregori suonano al sud

Stasera alle 22, sul palco della Festa dell'Unità di Oppedo Lucano (Potenza), Max Gazzè suona dal vivo, accompagnato dalla band fiorentina La Camera Migliore. Info: 0971/444705

**Festambiente - Rispeccia** (Grosseto) - propone stasera alle 22:30 il concerto di **Roy Paci e Aretuska**. Info: 0564/48771

Concerto di **Francesco de Gregori**, stasera alle 21.30 al Teatro dei Ruderer di **Cirella di Diamante** (Cosenza). Info: 335/8431360

Oggi alle 17, nei pressi del Sacro militare di **Asiago**, l'attore e regista **Mario Paolini** interpreta un suo monologo tratto da **Il sergente nella neve** di Mario Rigoni Stern. Info: 0424/464081

All'arena del **Paestum Festival**, stasera alle 21.45 **Josè Greco** con la sua compagnia propone una riletura della **Carmen di Bizet** a ritmo di flamenco. Info: 081/2295545

Stasera alle 21.30, nell'ambito della rassegna **Time in Jazz** a Berchidda (Olbia), Javier Giroto, Peppe Servillo, Natalio Mangalavite, special guest Gianfranco Crisi presentano, lo show musicale **«Bere, mangiare, cantare»**, seguito dal **Concerto per quintetto e catering di Stefano Bollani**. Stasera alle 21.30 a **Grado** (Udine), **Teo Teoccoli** in *Non ero in palinsesto*, tra cabaret e racconti di vita vissuta. Info: 043131595

**CANTANTI** Andrea Parodi in tour con il suo ex gruppo e un cd in arrivo contro la malattia

## L'ex Tazenda lotta per la vita cantando

di  **Davide Madeddu** / Cagliari

È un ritorno al passato, ma anche una lotta contro il tempo. E contro la malattia con cui da un anno convive e combatte. Andrea Parodi, voce storica dei Tazenda, ha ripreso a cantare con i vecchi compagni di viaggio. Quasi un ritorno a casa, dopo la separazione dalla formazione che aveva suonato pure al festival di Sanremo con Pierangelo Bertoli. Da un anno Andrea Parodi, e non ne fa mistero (ma volendo evitare pietismi), combatte con il cancro. Una malattia che, nonostante l'abbia colpito dal punto di vista fisico, non gli ha levato la forza per

andare avanti e cantare. Dall'inizio dell'estate è in tour per la Sardegna. Suona e canta assieme ai suoi compagni di mille canzoni, i Tazenda, ma anche altri artisti. Che siano sardi o d'oltre Tirreno non fa differenza. Lo sa bene Ligabue che, al concerto Cagliari, dopo avergli fatto cantare due canzoni ed avergliene dedicate altrettante ha consigliato al pubblico di «tenersi caro questo artista». Amicizia e affetto ma anche voglia di andare avanti che non riguarda solamente Ligabue. Ad accompagnare il musicista nuorese che canta in sardo ma si considera cit-

tadino del mondo ci sono anche le Balentes, il coro di Castelsardo e il chitarrista Paolo Alfonsi di stanza a Verona. E la cantante Elena Ledda che duetta con il vocalista dei Tazenda tanto sul palco di Quartu quanto su quello di Iglesias. E con cui condivide il pubblico in altri progetti musicali legati alla tradizione sarda. Sono appuntamenti che si ripetono almeno una volta alla settimana in diversi centri perché il musicista e cantante considera il contatto con il pubblico e il palcoscenico come una medicina. Le iniziative cui partecipa si chiamano Inghirios ma anche «Tazenda reunion», il progetto musicale e di-

scografico nato l'anno scorso con cui sono stati riuniti i vecchi compagni di viaggio appunto. Sul palco Parodi non si risparmia. E il pubblico canta le sue canzoni storiche: da quella *Spunta la luna dal monte a No potho reposar*. Con la sua band nuorese suonerà sino al 9 settembre ad Azachena e mancherà in scena il nuovo *Intimi raccolti*, iniziativa diffusa dall'Unione Sarda, cui si alternano gli scritti, soprattutto sulla sua vita ma anche altri lavori, e video. Come quello di *No potho reposar*, diventato sigla di apertura della trasmissione Sardegna Canta in onda sull'emittente televisiva Videolina.

**SENIGALLIA** Concerti, striptease «vintage» e danze dal 18 «Jamboree», il festival rock'n'roll quest'anno diventa anche un film

Tutto pronto per la settima edizione del *Summer Jamboree*, festival internazionale dedicato alla musica e alla cultura americana degli anni '40 e '50. Dal 20 al 26 agosto - con due anteprime il 18 e il 19 - la rotonda di Senigallia ospiterà la maratona di concerti, spettacoli, danze, dj session, tutti a tema. A scatenare la pista ci saranno i Collins Kids e, per la prima volta in Italia, il Burlesque Show, striptease vintage nato nell'Inghilterra vittoriana. La novità è che quest'anno il festival diventa anche film. L'idea è dell'attore, regista e musicista Beppe de Caro, che ha iniziato a girare nel paese marchigiano già a luglio. Le riprese entreranno nel vivo durante il festival,

narrato in presa diretta dal direttore Angelo di Liberto e da un altro veterano del rock, Alberto Bellesini. Ai loro contributi si aggiungeranno quelli degli ospiti presenti alla manifestazione, tra cui Manu Chao, rocker prima di passare alla patchanka. Il fil rouge del film sarà il rock'n'roll come fonte d'ispirazione nella vita e nella ricerca musicale. Un tema caro al regista che ha iniziato a coltivare questa passione a 15 anni e ricorda: «Quando i miei compagni ascoltavano gli U2, io compravo dischi di Jerry Lee Lewis o Elvis Presley. Poi ho iniziato a suonare in giro per locali o per strada». E a frequentare i festival, dove stavolta torna nei panni di autore.

**GRANDE PROMOZIONE "USA INTERNET E SCOPRI L' AURUM HOTELS"** Allo scopo di far conoscere tutte le stupende strutture dell'Aurum Hotels ed i vantaggi delle prenotazioni dirette via Internet, Aurum offre, a tutti coloro che prenotano su [www.aurumhotels.it](http://www.aurumhotels.it) dalle ore 8.00 di oggi alle ore 24.00 di Mercoledì 15/08, una **tariffa unica strepitosa di 21 € al giorno** in pensione completa, valida per ogni albergo nel periodo indicato con ragazzi gratis fino a 18 anni. Prenota una settimana, un week end o solo una notte e scopri che da oggi basta poco per cambiare la tua vita.

<p><b>VILLAGGIO TRITON</b> Calabria SELLIA MARINA Dal 17/09 al 05/11 € 21 Affacciato direttamente sulla meravigliosa spiaggia privata di sabbia dorata di 6000 mq., dotato di campo di calcio in erba, 4 campi da tennis, basket, beachvolley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica, discoteca all'aperto, "GALEONE DEI PIRATI" paradiso dei bambini.</p> <p><b>MARE E SPORT</b></p>	<p><b>BAIA PARALIOS RESORT</b> Calabria TROPEA PARGHELIA Dal 01/10 al 05/11 € 21 Immerso in un giardino botanico, ricco di palme cactus, pini marittimi, oleandri, dotato di spiaggia privata, sala meeting, piscina di acqua dolce, piscina di acqua salata, piscina per bambini, campo da tennis, calcetto.</p> <p><b>MARE E CHARME</b></p>	<p><b>VILLAGGIO SABBIE BIANCHE</b> TROPEA PARGHELIA Dal 01/10 al 05/11 € 21 Immerso in un giardino ricco di agrumi e pini marittimi, dotato di campo di calcio in erba, 6 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semiolimpionica e discoteca all'aperto, "Clubino" ritrovo notturno.</p> <p><b>MARE E SPORT</b></p>	<p><b>VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE</b> Dal 18/10 al 19/11 € 21 FAVIGNANA Sicilia Unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, dotato di 4 campi da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento), piscina, discoteca all'aperto.</p> <p><b>CLIMA DI OTTOBRE IDEALE</b></p>	<p><b>VILLAGGIO PUNTA FRAM</b> Dal 01/10 al 05/11 € 21 PANTELLERIA Sicilia Nella più bella isola del Mediterraneo, in posizione straordinaria a picco sul mare, dotato di discosa a mare, piscina, campo da tennis, calcetto, centro diving (a pagamento).</p> <p><b>SOLE AFRICANO IN OTTOBRE</b></p>	<p><b>G.H. PUNTA LICOSA</b> Dal 05/11 al 10/12 € 21 Cilento Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu), dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere.</p> <p><b>ESCURSIONI IN COSTIERA AMALFITANA</b></p>	<p><b>VILLAGGIO DEI PINI</b> Dal 24/09 al 05/11 € 21 Sardegna Immerso in 20 ettari di pineta, dotato di spiaggia privata di 2000 mq., centro benessere interno, con 4 vasche coperte termomineralizzate, 2 piscine esterne semiolimpioniche, 2 piscine per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio.</p> <p><b>BENESSERE IN SARDEGNA</b></p>
<p><b>Suisse Thermal Village</b> Iscchia Dal 22/10 al 19/11 € 21 ISOLA DELLE TERME Il villaggio, in posizione panoramica, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.</p>	<p><b>Hotel Ischia &amp; Lido</b> Iscchia Dal 05/11 al 10/12 € 21 ISOLA DELLE TERME Centralissimo, direttamente sul mare e dotato di centro benessere interno, con 4 vasche di acqua geotermica, 2 piscine esterne, servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).</p>	<p><b>SPECIALE</b> in tutti gli AURUM HOTELS bambini e ragazzi fino a 18 anni, in 3° letto <b>GRATIS</b> Traghetti per la Sardegna da Livorno e Civitavecchia: auto 1 €, bambini fino a 12 anni <b>GRATIS</b> Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90 Le offerte sono a persona, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 5, al giorno, a persona.</p>	<p><b>INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI</b> Tel. 199.155.760 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), <a href="mailto:info@aurumhotels.it">info@aurumhotels.it</a> o vai su <a href="http://www.aurumhotels.it">www.aurumhotels.it</a> Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.). Gli animatori Aurum, allietano gli ospiti con intrattenimenti serali. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.</p>			





domenica 13 agosto 2006

Scelti per voi



The Guilty - Il colpevole

Callum Crane (Bill Pullman), giovane avvocato che sta facendo rapidamente carriera ed è in procinto di essere nominato giudice, in preda ai fumi dell'alcol violenta la sua bella e procace segretaria...

21.15 CANALE 5. THRILLER. Regia: Anthony Waller Canada/Gb/Usa 2000

Correva l'anno

La vita del presidente egiziano Anwar Sadat, al centro delle complicate vicende dello scenario mediorientale. La crisi di Suez, i rapporti con Israele, la lotta al fondamentalismo...

12.40 RAI TRE. DOCUMENTI. "Sadat" di Antonia Pilloso

Colpo grosso

Un veterano di guerra (Frank Sinatra) decide di tentare un grosso colpo ai danni di cinque ricchi casinò di Las Vegas. Riunisce così dieci ex commilitoni che, superate alcune riserve, finiscono tutti per accettarlo...

14.00 RETE 4. AVVENTURA. Regia: Lewis Milestone Usa 1960

I favolosi Baker

Da quindici anni i fratelli Jack e Frankie Baker (Jeff e Beau Bridges) suonano jazz al pianoforte insieme nei night di Seattle. I due hanno caratteri diametralmente opposti, ma sul palcoscenico se la intendono a meraviglia...

17.55 LA7. DRAMMATICO. Regia: Steve Kloves Usa 1989

Programmazione

Table with columns for TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles and times.

SERA

Table with columns for TV channels: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists evening program titles and times.

Satellite

Table with columns for satellite services: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3. Each column lists program titles and times.

Weather forecast section including 'OGGI' (today), 'DOMANI' (tomorrow), and 'SITUAZIONE' (situation) with maps of Italy and descriptive text for each region.

ORIZZONTI

# Le due vite di Grass e della Germania

**DOPO LA CONFESSIONE** dello scrittore di aver fatto parte della Waffen-SS scoppiano le polemiche. Come può aver taciuto così a lungo? Perché ha trovato il coraggio solo ora? La risposta va cercata anche nei cambiamenti della mentalità tedesca

di Luigi Reitani

EX LIBRIS

*Pentirsi e poi ricominciare da capo: ecco cos'è la vita*

Victor Cherbuliez



Lo scrittore tedesco Günter Grass. Fa scalpore la sua confessione di essersi arruolato, giovanissimo, nelle SS. Sotto, una scultura di Arno Breker

**S**arà questa l'ultima confessione di una generazione traumatizzata e sconvolta, che non è mai riuscita a venire a capo del proprio passato, o quante rivelazioni ci riservano ancora archivi e cassette tenuti gelosamente sotto chiave? Ciò che colpisce nella notizia che Günter Grass abbia fatto parte del famigerato corpo della Waffen-SS non è tanto il fatto in sé, ma il silenzio di quasi sessant'anni con cui lo scrittore ha nascosto anche ai suoi conoscenti più stretti questa parte del proprio passato. Certo, Grass non ha mai fatto mistero delle sue simpatie giovanili per il nazionalsocialismo e di come solo con il processo di Norimberga si sia reso conto dei crimini della dittatura. E basta leggere la sua *Trilogia di Danzica* per rendersi conto di quanto autenticamente sofferita e sincera sia stata la sua riflessione sugli errori e le colpe di una generazione coinvolta in un delirio di onnipotenza collettiva. No, Grass non è tra gli scrittori che si sono falsamente stilizzati a vittime del nazismo, o che nei propri libri hanno celebrato la retorica della resistenza. Il suo atteggiamento verso la storia è stato sempre di attenta riflessione critica, avulso da stereotipi e luoghi comuni. E ancora qualche anno fa, nel *Passo del gambero*, aveva trovato modo di scrivere su una delle tragedie della seconda guerra mondiale in cui i Tedeschi non erano i colpevoli, ma le vittime (l'affondamento di una nave con a bordo migliaia di profughi, silurata da un sottomarino sovietico).

Ma appunto per questo riesce difficile a capire come mai Grass abbia potuto tacere per tanto tempo sul proprio coinvolgimento personale. Proprio lui, l'icona della cultura tedesca più critica, l'emblema della «rielaborazione del passato», la «coscienza della Germania», il narratore che più di ogni altro si era posto il compito di raccontare la storia tedesca; l'autore sempre interpellato su questioni di attualità politica e di costume, il saggista sferzante che non aveva paura di andare controcorrente, il «precettore della sinistra» amico di Willy Brandt. Il Nobel per la letteratura del 1999, con cui la Germania sembrava aver ritrovato una figura istituzionale di scrittore scomparsa con Thomas Mann. Come mai parla solo ora di come, appena quindicenne, abbia fatto domanda per entrare volontario nei reparti sottomarini, e di come sia stato invece chiamato a Dresda nei reparti combattenti delle SS? Eppure le occasioni non erano certo mancate. Non sarebbe stata opportuna una franca confessione prima? Non avrebbe ciò dato ancora maggiore credibilità alla sua figura di intellettuale critico? Quando nel 1985 il cancelliere Kohl e il presidente americano Reagan resero comune omaggio ai soldati sepolti nel piccolo cimitero militare di Bitburg, si scatenò nell'opinione pubblica una polemica sull'opportunità di quel gesto, dal momento che nel cimitero vi erano anche i corpi di 49 membri della Waffen-SS. Allora Grass intervenne parlando di una «messinscena mediatica» che offendeva americani, tedeschi ed ebrei. Non avrebbe dovuto contestualmente anche raccontare di sé e della propria adesione a quello stesso corpo militare? Perché aprire la bocca solo ora, alle soglie degli ottanta anni, in occasione di una intervista rilasciata in esclusiva alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* per il lancio della sua autobiografia, attesa in settembre, suscitando la sgradevole impressione che si tratti quasi di una manovra pubblicitaria per l'uscita del libro? (La prossima settimana lo stesso giornale ne pubblicherà una anticipazione con disegni realizzati da Grass...) Perché non aver approfittato di altre circostanze, come quando - chiamato a rievocare il critico e poeta Walter Höllerer, anche lui in gioventù abbagnato dalla croce uncinata - lo scrittore si limitò a rimpiangere di non aver avuto da quindicenne uno sguardo più chiaro sulla storia? È già questa confessione suscita reazioni e commenti, riapre ferite e pone interrogativi, mina certezze consolidate; già si profila una divisione tra chi giudica troppo tardiva la confessione (ad esempio Walter Kempowski) e chi invita a non mettere in discussione l'integrità morale dell'autore (Dieter Wellershoff, Ralph Giordano) o a distinguere tra l'opera e la vita (il presidente dell'Accademia delle Arti Klaus Staack). Sulla prima pagina della stessa *Frankfurter Allgemeine Zeitung* Frank Schirrmacher, che con Hubert Spiegel è autore della lunga intervista a Grass, scrive di un «finale a sorpresa della Storia», per il quale chi ha denunciato la mancanza di una rielaborazione del passato si trova ora denunciare se stesso, e della necessità di rivedere il giudizio sull'opera e sull'uomo. Mentre Gregor Dotzauer nel *Tagesspiegel* si chiede, senza nascondere lo shock provato, in quale luce debbano essere oggi

letti i romanzi e le prese di posizione di Grass. E Michael Jürgs, biografo dello scrittore, si dice deluso e parla della «fine di una istanza morale». Di sicuro si tratta di un boccone che non sarà digerito così facilmente e di cui si discuterà a lungo. Ma una cosa appare comunque evidente: la partecipazione collettiva al nazionalsocialismo, l'entusiasmo con cui la gioventù tedesca accettò di partecipare all'opera di distruzione e di autodistruzione voluta da Hitler, la seduzione antiborghese esercitata dalla ideologia e dal simbolismo della svastica, l'incredibile illusione con cui milioni di persone pensarono di contribuire alla «vittoria finale» quando i segni della disastrosa sconfitta erano più che palesi - tutto questo è stato nella coscienza della nazione un tabù talmente radicato e tenace da suscitare una sistematica opera di occultamento e di rimozione anche nei migliori e più coraggiosi intellettuali. Günter Grass non è il primo caso di una confessione tardiva, che in altri è talvolta arrivata solo quando erano già saltati fuori documenti compromettenti. Il romanista Hans Ro-

bert Jauf ammise di essere entrato nella Waffen-SS a diciotto anni solo quando furono resi noti gli atti che lo riguardavano. Walter Jens afferma ancor oggi di non ricordare la sua precoce militanza nel partito nazionalsocialista. E clamoroso fu il caso di un germanista che aveva persino cambiato il proprio nome e si era laureato una seconda volta, iniziando una brillante carriera accademica, per nascondere il proprio passato nazista e il proprio pesante coinvolgimento nei crimini di guerra. È come se una intera generazione avesse vissuto una «doppia vita»: quella ufficiale di difensore degli ideali democratici, e quella occulta di chi, tormentato dalla vergogna, non osava rendere noti i propri ideali di gioventù. Con tutto ciò occorre dire a chiare lettere e senza ombra di equivoco che durante la sua breve partecipazione alla Waffen-SS Grass non si è macchiato di nessun crimine. Come molti, lo scrittore era stato spinto ad arruolarsi volontario per andar via di casa, spinto da una voglia di avventura, né aveva ben chiaro il significato del corpo in cui era finito, che

gli sembrava una unità di élite, maggiormente esposta ai rischi della guerra. Bisogna ricordare in proposito come la Waffen-SS - che non era parte dell'esercito regolare, ma che rappresentava un corpo separato, agli ordini diretti di Heinrich Himmler - a partire dal 1944 reclutasse nei suoi reparti tutte le leve volontarie, senza verificarne il credo ideologico. Della classe nata, come Grass, nel 1928 furono assegnate alla Waffen-SS circa 95.000 reclute. Del resto l'esperienza dello scrittore si limitò a qualche mese di addestramento, prima di essere spedito al fronte dove fu ferito il 20 aprile del 1945 senza aver sparato - secondo le sue affermazioni - un solo colpo. Occorrerà aspettare di leggere l'autobiografia (che ha come titolo *Sbucciando la cipolla*), per capire come Grass racconti esattamente questa esperienza e come le dia una forma letteraria. Nella lunga intervista giornalistica, comunque, lo scrittore è assai lontano da ogni forma di autogiustificazione, e pone anzi il problema di questa sua confessione come una delle ragioni per la stesura della sua autobiografia, che

del resto contiene ovviamente molti altri episodi di grande interesse. Ma se oggi Grass trova il finalmente il coraggio per rompere un silenzio serbato persino con i suoi figli, e rompe un tabù radicato nella coscienza collettiva della nazione, ciò è forse dovuto a un cambiamento importante che si sta verificando nella mentalità tedesca da qualche anno a questa parte. Si tratta di un nuovo modo di guardare alla storia, anche sulla base di una distanza generazionale, che ignora i sensi di colpa pur nell'ammissione delle proprie colpe. Si spiega così forse la mostra dedicata allo scultore Arno Breker o il successo del recente film sugli ultimi giorni di Hitler. Tutto ciò è sicuramente un bene, se serve a far definitivamente luce sul passato e a non produrre nuove schizofrenie intellettuali. Nessuno pretende dai tedeschi che debbano cospargersi perennemente il capo di cenere. Senza però annullare le responsabilità personali, ideologiche e collettive che hanno portato a uno dei più grandi crimini della storia.

**POLEMICHE** anche per una mostra dello scultore del Führer

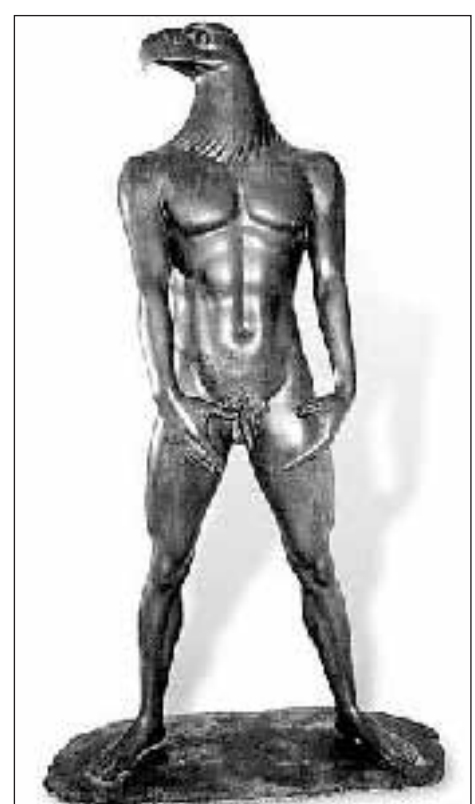
## L'inquietante «fantasma» di Arno Breker

di Simone Porrovecchio / Berlino

I fantasmi del passato sono tornati anche a Schwerin, tranquilla cittadina dell'estremo nord della Germania, grazie alla controversa mostra *Zur Diskussion gestellt* («Discussiamone», fino al 22 ottobre). Nella prestigiosa Schleswig-Holstein-Haus, un tempo la sfarzosa dimora degli arciduchi del Meclemburgo, sono esposte 70 opere di Arno Breker, uno degli scultori più influenti della scena artistica europea tra gli anni 20 e 30. Il «decoratore dei barbari» (Klaus Staack), colui che ha dato forma al vaneggiamento nazista della razza ariana, l'ideatore plastico dell'archetipo dell'uomo nuovo, i «greci del nord». Con un fan d'eccezione che gli assicurò un posto d'onore nell'olimpo del Terzo Reich: Adolf Hitler. Chi era veramente Arno Breker, lo scultore di Hitler, l'uomo adorato in egual misura dal Führer e Salvador Dalí? L'artista che Picasso definì «il Michelangelo del XX secolo»? Perché questa mostra? Critica, stampa e opinione pubblica sono divisi. La domanda ricorrente è: si può, si deve fare una mostra delle opere dello scultore amato da Hitler? Le risposte seguono due orientamenti: sì, mostrare Breker significa smascherare la banalità del male. No, una esposizione su Breker porta alla minimizzazione del Terzo Reich. Dopo il 1945 Breker fu tra coloro che vennero ac-

cusati di essere dei *mitläufer* (quelli che seguono la corrente), colpevoli di non essersi opposti attivamente al regime. La «de-nazificazione» del biennio 45-46 poteva avere come esito estremo la condanna a morte, che Breker scampò grazie alla testimonianza di Peter Suhrkamp, uno dei maggiori editori tedeschi dell'epoca, che dichiarò sotto giuramento di essere stato salvato da un campo di concentramento grazie ad una firma che gli concesse un permesso di un'ora. Serviva manodopera per una colata di bronzo. La firma era di Arno Breker, e Peter Suhrkamp non rientrò mai nel lager. L'opera di Arno Breker è rimasta rigorosamente fuori dai musei e gallerie della Repubblica Federale per 61 anni. Nonostante Dalí ancora negli anni '60 lo definiva «profeta di bellezza» e i primi Cancellieri del dopoguerra Konrad Adenauer e Ludwig Erhard gli commissionarono busti e sculture, la critica ufficiale del dopoguerra esecrava il suo stile levigato e idealizzato. Ma anche se i suoi busti continuarono ad essere commissionati e venduti fino alla morte dell'artista, nel 1991, ciò non è mai avvenuto pubblicamente.

Arno Breker in realtà era famoso molto prima della nascita del Terzo Reich. Già negli anni '20, dopo gli studi all'Accademia di Arti Figurative di Düsseldorf, decise di trasferirsi a Parigi, allora il centro delle moderne arti plastiche, dove divenne amico di Jean Cocteau e del celebre scultore Aristide Maillol. Breker e Cocteau rimasero legati da una profonda amicizia fino alla morte di quest'ultimo nel 1963. In Francia alla fine degli anni '20 le sue sculture andavano a ruba. Collezionisti del calibro di Ibert Barnes, Claribel e Etta Cone e Solomon R. Guggenheim acquistarono i suoi lavori. Nonostante il successo, nel 1934 Breker decise di tornare in Germania. Hitler era la potere da un anno. Lo scultore divenne in pochi mesi professore all'Accademia delle Arti del Terzo Reich. Qui avvenne l'incontro con il Führer. Hitler rimase folgorato dalla forza di quelle sculture, giganteschi atleti in posa sotto il peso di capitelli e colonne. La folle immaginazione del capo del nazismo trovò le sue forme nei bronzi e nei marmi di Arno Breker. In pochi giorni i colossali nudi dell'artista furono trasportati nel-



All'asta i dipinti di Hitler

Ventuno dipinti e due disegni a matita realizzati da Hitler verranno messi all'asta da Jefferys il 26 settembre prossimo, a Lostwithiel, in Cornovaglia. Si tratta per lo più di paesaggi ad acquarello di scarso valore artistico - Hitler non riuscì mai ad entrare all'Accademia delle belle arti di Vienna - che il futuro dittatore dipinse tra il 1907 e il 1919. Le opere sono state messe in vendita da un anonimo proprietario belga, dopo aver appreso che la casa d'aste aveva curato lo scorso novembre la vendita di un altro quadro del Führer.

L'enorme cortile del *Reichkanzlei*, il Cancellierato dove Hitler si era da poco trasferito. Da quel momento Arno Breker entra ufficialmente nell'olimpo del nazionalsocialismo. Non vi fu edificio o luogo visitato dal Führer, nei suoi dodici anni di dominio assoluto, che non ospitasse almeno un'opera di Breker. La direttrice del Museo Statale di Schwerin, Kornelia von Berswordt-Wallrabe, in una dichiarazione ufficiale scritta, ha definito il lavoro fatto da Breker durante il nazionalsocialismo «estetica senza etica» e *Unkunst*, non-arte. «Mostrare oggi queste opere significa voler discutere in termini artistici di opere direttamente legate al regime hitleriano, per arrivare alla fine a sdoganare le opere di Breker, io non ci sto», dichiara l'agguerrita direttrice. Dello stesso avviso è il Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Berlino Klaus Staack. «C'è francamente il sospetto che a Schwerin in realtà si stia lavorando alla riabilitazione di Breker. Ma il "favorito" dei nazisti si è reso irrimediabilmente colpevole nei confronti dell'arte e dell'idea di essere umano, senza mai pentirsi», afferma Staack. L'esposizione è organizzata cronologicamente: i primi anni francesi sotto l'ancora forte influsso di Rodin, gli anni «della decisione», in cui Breker fu ospite stipendiato presso Villa Massimo a Roma, fino al ritorno in Germania, quando si identificò totalmente nel ruolo di scultore ufficiale del Terzo Reich, approfittando della ricchezza e degli innumerevoli favori concessigli dal regime. Gli organizzatori, e tra questi soprattutto il curatore Rudolf Conrades, si sono impegnati a restituire, con i soli mezzi a disposizione, cioè esclusivamente attraverso le opere viste che l'immenso archivio è gelosamente tenuto segreto dagli eredi, uno sguardo complessivo sulla controversa opera di Arno Breker, dopo 61 anni di pubblico oblio. Peccato per l'archivio Becker, gelosamente custodito nel castello di famiglia vicino Colonia. La vedova si è categoricamente rifiutata di rispondere a qualunque domanda. Ma ha lasciato trapelare di non essere soddisfatta dei criteri seguiti in questa esposizione delle opere del marito: in mezzo c'è troppo Hitler.

# Romanino e i suoi Santi del «Quarto Stato»

**LA MOSTRA DELL'ESTATE** è quella che Trento dedica all'artista bresciano del 500 che, dipingendo madonne e beati come i contadini della sua terra, piegò la modernità rinascimentale alla vita quotidiana

di Renato Barilli



Girolamo Romanino, «Carro di Fetonte»

La mostra dell'estate è senza dubbio quella che Trento dedica a Girolamo Romanino (nascita incerta tra il 1484 e l'87, morte nel 1560), ospitata presso il Castello del Buonconsiglio dove l'artista ha forse dato il meglio di sé, e curata con agguerrita filologia da F. Frangi, A. Nova, S. Buganza. Peccato solo che anche questi studiosi, al pari di tanti altri loro colleghi, non riescano ad evitare il malvezzo di fare riferimento a una nozione vaga e informale come quella di Rinascimento, seppure prendendone le distanze, a nome del loro protagonista. Infatti il sottotitolo dell'esposizione fa del Romanino «un pittore in rivolta nel Rinascimento italiano». Che il termine sia speso invano, lo attesta il fatto che lo abbiamo già visto comparire, nei rispettivi sottotitoli, per altre mostre ancora in

corso, ma dedicate a protagonisti lontanissimi nel tempo e nello stile dal nostro Romanino: Gentile da Fabriano, Lorenzo Monaco. Il tutto nasce dal poco rispetto che si porta al padre della nostra storiografia artistica, Giorgio Vasari, in cui il termine non compare; quanto al concetto, nelle *Vite* egli ha ben compreso che «qualcosa» si mette in moto addirittura con Cimabue, per culminare poi in Michelangelo e Raffaello. Quel «qualcosa» è certo un rinascimento, del naturalismo già caro alla classicità greco-romana, e che solo la nostra cultura occidentale ha saputo e voluto svolgere, ma ovviamente articolandolo in mille guise. Quello che stava a cuore davvero, al Vasari, nello stendere il suo capolavoro, era di battersi a favore della «maniera moderna». Questo è il punto, attraverso il Ro-

manino assistiamo a un affaticato capitolo della corsa verso il «moderno», cioè verso un'arte naturalista, quella che, dopo di lui, prosegue la sua rotta fino alle alte vette dell'Ottocento, per poi essere abrogata da noi «contemporanei». In questa vicenda di conquista di una «maniera moderna» Venezia, nei primi decenni del Cinquecento, fu cruciale, perché vide il dipanarsi di due copioni assai diversi: da un lato, l'asse Giorgione-Tiziano, in cui il Vasari colse giustamente l'impiantarsi presso la Serenissima del modello leonardesco, cioè di un naturalismo intriso di succhi atmosferici. Ma sulla Laguna, e soprattutto nell'entroterra, Brescia, Bergamo, spirava pure il vento gelido dell'«altro» naturalismo impostato da Albrecht Dürer, di cui fu assiduo sostenitore il Lotto, trasci-

**Girolamo Romanino  
Un pittore in rivolta nel  
Rinascimento italiano**  
Trento  
Castello del Buonconsiglio  
Fino al 29 ottobre - Catalogo Silvana

mandosi dietro, per esempio, il Savoldo. Anche quello fu grande naturalismo, ma realizzato con tinte fredde, metallizzate, e con assoluta esclusione del bagno atmosferico. In questo agone, dove si colloca il Romanino? Pur essendo nato a Brescia, egli nei suoi vent'anni risulta sensibile alla lezione giorgionesca e poi tizianesca, e dunque lo si dovrebbe porre a dar man forte al loro partito, senonché egli fu un cultore di quella linea in modi volutamente «maldestri», popolareggianti. Una lin-

gua di grande eleganza e compostezza formale, nei due massimi cultori veneziani, viene da lui declinata con accenti dialettali, e lo si vede subito dai primi capolavori in mostra, una *Madonna con Bambino* del 1507, proveniente dal Louvre, in cui la Madre ha l'aria pensosa di una popolana nella parte di ragazza-madre, e dunque assai incerta sul futuro di quel pargolo che le scalcia in grembo, con massiccia e impegnativa presenza fisica. Vengono poi quattro Santi, il Battista e Agostino, Bartolomeo e Gerolamo, simili a contadini che abbiano appena lasciato le rozze vesti del lavoro per tentare di ingentilirne la loro apparenza indossando paramenti sacri, ma i volti si mostrano deformati dall'esposizione alle intemperie. E così via, lungo gli anni, in una preoccupazione

continua di adeguarsi ai modelli «alti» della nobile tradizione veneziana, ma sempre ripresi con lingua grossa, seppure efficace ed eloquente, secondo quella chiave popolareggiante che ai nostri giorni avrebbe procurato all'artista l'assenso di Guttuso e Testori. Il Romanino non era il solo a porsi in questa casella, di un ossequio alle forme splendide della grande «maniera moderna» in accezione vasariana, ma con intime resistenze, con impacci e gravami. Ci fu chi, in questa politica dal doppio registro, lo superò per forza e risolutezza, Antonio De Sacchis, il Pordenone. E dunque, non ebbero torto i canonici del Duomo di Cremona quando, nel 1519, preferirono quest'ultimo, per la maggiore imponenza delle soluzioni, all'arte più dimessa e semplice del Nostro, causandogli un trauma ben comprensibile. Ma poi egli ebbe l'occasione di rifarsi, e qui entra in gioco Trento, a farne il luogo esemplare per la sua riabilitazione, in quanto un alto prelato che negli anni '30 del Cinquecento vi ebbe nelle mani il potere politico accanto a quello ecclesiastico, Bernardo Cles, decise di abbellire con cicli di affreschi le stanze nuove del Castello, elevandolo al rango di Palazzo Magno, e volle servirsi del modesto bresciano, chiamandolo a dipingere in loggiati, vani di accesso, corridoi, anticamere, insomma in un labirintico sistema di stanze che non richiedevano certo composizioni unitarie, solenni, ben condotte, ma stimolavano la collocazione più varia di personaggi sciolti, infilati in lunette, a cavalcioni su architravi. I corpi erano liberi di espandersi, di mettere a nudo le loro carni, proprio come quelle di poveri esponenti del Quarto Stato chiamati a una salutare «ora d'aria».

## AGENDARTE

**CODROIPO (UD).** Infinite Painting. Pittura Contemporanea e Realismo Globale (fino al 24/09).  
● Attraverso i lavori di 61 artisti la rassegna si interroga sullo stato della pittura contemporanea, individuando un tratto comune nell'esperienza della realtà.  
Villa Manin di Passariano, piazza Manin, 10. Tel. 0432.906509-  
www.villamanincontemporanea.it

**FIESOLE.** Matthew Spender (fino al 21/08).  
● Allestita in diversi luoghi della città, la mostra presenta 65 opere dello scultore e pittore inglese Spender (Londra 1945).  
Piazza Mino, Teatro Romano, Museo Archeologico, Basilica di Sant'Alessandro, Badia Fiesolana.  
Info: 055.5961259

**PIETRASANTA (LU).** Mario Sironi. Il linguaggio allegorico (fino al 10/09).  
● Attraverso 50 dipinti, eseguiti tra gli anni '20 e la fine degli anni '50, la mostra indaga l'uso dell'allegoria nell'opera di Sironi (1885-1961).  
Chiosstro di Sant'Agostino, via



Particolare di «Nausicaa e la nave di Ulisse» di Mario Sironi

Sant'Agostino, 1. Tel. 0584.795500

**PRATO.** Primo Piano. Parole, azioni, musica, immagini... in una collezione d'arte viva (fino al 18/09).  
● L'esposizione, ideata per festeggiare l'ingresso nel Museo di oltre 200 opere donate dal collezionista pratese Carlo Palli, approfondisce alcuni tra i movimenti artistici più radicali degli anni '60 e '70: Fluxus, Nouveau réalisme e Poesia Visiva.  
Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica. Tel. 0574.5317 - www.centroartepecci.prato.it

**ROMA.** Raffaello da Firenze a Roma (fino al 27/08).  
● Attraverso 50 opere di Raffaello (Urbino 1483 - Roma 1520), realizzate fra il 1505 e il 1508, la rassegna fa luce su quella fase di passaggio che conduce l'artista a diventare, da ottimo pittore umbro e poi fiorentino, pittore «romano» per eccellenza.  
Galleria Borghese, piazzale Scipione Borghese, 3. Tel. 06.32810-  
www.ticketteria.it  
A cura di f. m.

## COLLETTIVE Nell'istituzione napoletana una rassegna di artisti contemporanei Quanta gente al «Madre»!

di Flavia Matitti

Appena varcata la soglia della grande sala al piano terra del Madre, il Museo d'Arte contemporanea Donna Regina di Napoli, l'impressione è quella di trovarsi improvvisamente catapultati in una discoteca, con annessa dark-room. Un video musicale domina l'ambiente, diffondendo con ritmo sincopato immagini e suoni, mentre tutt'intorno le pareti sono completamente rivestite di carta da parati decorata con disegni fantasiosi e colori psichedelici, evocativi dei graffiti urbani. E più che una mostra, infatti, l'esposizione multimediale intitolata *People* (fino al 28/08; catalogo Electa) vuol essere un'opera d'arte totale, con i lavori «ambientati» in una realtà volutamente caotica, tipica della metropoli moderna, ricca di stimoli visivi e sensoriali. Curata da Eduardo Cicelyn con

Mario Codognato, la mostra nasce come omaggio allo stilista napoletano Ernesto Esposito, grande collezionista d'arte contemporanea e uno dei maggiori sostenitori del Madre, al quale ha concesso in prestito a tempo indeterminato numerose opere di artisti celebri, da Beuys a Warhol, esposte al secondo piano del Museo. Intorno all'idea di «popolo», dunque, la rassegna riunisce dipinti, sculture, installazioni, video e fotografie di oltre cinquanta artisti appartenenti a diverse generazioni e provenienti da aree culturali e geografiche spesso distanti. Acquisite da Ernesto Esposito negli ultimi dieci anni, queste opere appaiono rappresentative non solo delle tendenze artistiche più attuali, ma anche del gusto del collezionista e lungo il percorso della mostra si incon-

**People  
Volti, corpi  
e segni contemporanei**  
Napoli  
MADRE  
Fino al 28 agosto

trano anche alcuni lavori storici, come l'ammiccante *Miss American Legion* (1964) dell'artista pop americano Mel Ramos. Ma *People* offre soprattutto l'opportunità di compiere un viaggio alla scoperta delle persone, con le loro storie quotidiane, le loro paure, i desideri, le ossessioni. E in questo variegato campionario umano troviamo, per esempio, le anoressiche modelle fotografate da Vanessa Beecroft e il macho dal corpo ricoperto di tatuaggi, dipinto dal pittore iperrealista Jason Brooks; le foto di un maestro dell'erotismo femminile come Nobuyoshi Araki e quelle di Yasu-



«Forehead» (1999) dei fratelli Chapman

masa Morimura, il quale si fotografa vestendo i panni di celebri attrici di Hollywood; i volti delle icone del cinema ricamati da Francesco Vezzoli e le mostruose sculture di ermafroditi dei

## LIBRI In volume il catalogo della raccolta permanente Da Clemente a LeWitt tutte le star del giovane museo

di Pier Paolo Pancotto

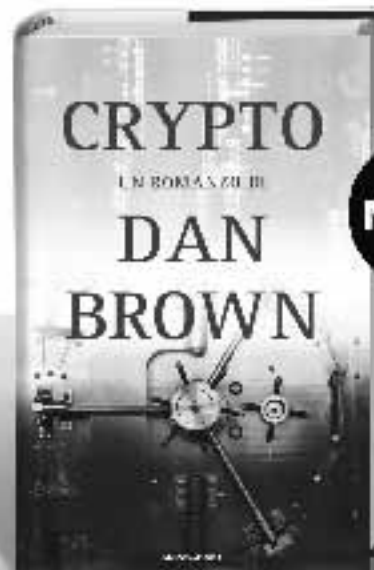
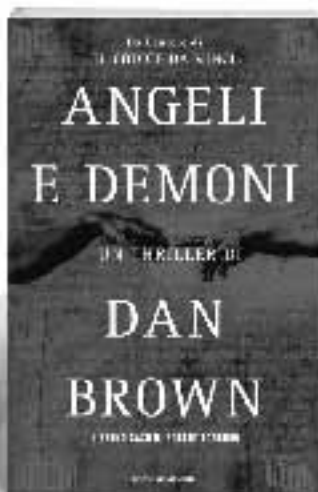
È talmente raro in Italia - ma ormai, purtroppo, anche altrove - che venga pubblicato il catalogo di un museo che, quando ciò avviene, l'episodio va salutato con favore e, appena possibile, segnalato. Come nel caso del Madre, l'istituzione napoletana che, per quanto giovane, si è già dotata di questo strumento, una guida (a cura di Eduardo Cicelyn e Mario Codognato, Electa) nella quale, in maniera chiara ed essenziale, sono illustrate le opere appartenenti alla sua raccolta. Nel volume sono illustrati sia gli interventi di Clemente, Fabro, Koons, Kapoor, Paladino, Kou-

nellis, Horn, Paolini, Serra, LeWitt, Long, ospitati nelle sale al primo di Palazzo Donnaregina, sia i lavori esposti al secondo che, seguendo un andamento cronologico, descrivono le vicende della creatività internazionale dagli anni Cinquanta ai Novanta del '900. Un volume pratico e di facile consultazione che, al di là della funzione pratica alla quale è destinato, offre soprattutto un valido sostegno nella divulgazione della collezione, testimonianza evidente del forte impulso che l'arte contemporanea sta avendo negli ultimi tempi a Napoli. Guida al Museo MADRE a cura di E. Cicelyn e M. Codognato pagine 272, euro 15,00 Electa

fratelli Chapman. L'elenco potrebbe continuare a lungo, da Matthew Barney a Nan Goldin, da Thomas Hirschhorn a Paul McCarthy, ma tornando invece all'impressio-

ne iniziale, si scopre poi che l'ambientazione stile discoteca è opera di un misterioso artista brasiliano, residente a New York, che cela la propria identità sotto uno pseudonimo.

## NON AVETE ANCORA LETTO DAN BROWN?



Finalmente in OSCAR MONDADORI

MONDADORI

# DYLAN DOG ZED

### CHE COSA È SUCCESSO

Dopo essere uscito dal negozio di Hamlin, Dylan si accorge di essere stato ipnotizzato dal diabolico rigattiere. Riesce comunque a raggiungere il pub dove si trova Scout, l'uomo che ha condotto la giovane irlandese Mac nella terra di Zed. Ora Dylan deve trovare le quindicimila sterline che Scout gli ha chiesto per portare anche lui a Zed e ritrovare così la sua fidanzata Mac.



Continua

# Cara Unità

## Angelo martire laico / 1 Un volontario della pace che merita la medaglia

Cara Unità, ho letto moltissimi articoli sulla tragedia che ci ha portato via Angelo Frammartino; un ragazzo che credeva in molti valori, che, come scrive nel suo articolo Maristella Iervasi, credeva nella politica fatta in mezzo alla gente. Come non condividere l'articolo del Segretario Generale della Cgil Guglielmo Epifani, ed altri articoli, ricchi di parole di elogio per questo ragazzo. Però io sono un italiano che non ha condiviso la Medaglia d'Oro al Valore, assegnata al nostro connazionale Sig. Quattrocchi, barbaramente ucciso dai terroristi islamici. Oggi però ritengo importante, non solo belle parole, ma fatti concreti per Angelo e cioè un riconoscimento per chi «volontariamente» senza ricevere nessun tipo di consenso, nel solo spirito che si sente dentro, si reca in un paese come Gerusalemme, dove la pace dovrebbe essere «scontata» si reca in quel territorio a portare un sorriso a quei ragazzi che nel 2006 continuano a sentire i fischi delle bombe. Ed allora oggi più che mai, riconosciamo un gesto, così umile, perché non ricono-

scere la Medaglia d'Oro al Valor civile ad Angelo Frammartino, un martire laico.

Mirko Lami  
Fiom/Cgil di Livorno

## Angelo martire laico / 2 La spirale della violenza ed i diritti di un popolo

Cara Unità, Monterotondo è un comune lontano dalla Palestina eppure, questa piccola comunità alle porte di Roma da anni è impegnata in piccoli progetti di cooperazione in Terra Santa. Ieri, purtroppo anche Monterotondo ha pagato un contributo di sangue alla spirale di violenza che attanaglia il Medio Oriente. È stato pagato il prezzo più alto, la vita di un giovane, un volontario, un pacifista, un compagno. Era un volontario o cooperante, il concetto non cambia e, nemmeno lo spirito che ti spinge a rinunciare alle comodità della vita giornaliera, non alla vita, per portare un aiuto, un contributo tangibile a chi invece soffre. A Gerusalemme, in passato, sono stato oggetto come d'altronde altri, di violenze e teppismo. Sono stato vittima, mio malgrado, dell'odio e della non ragionevolezza, dell'ignoranza e della paura che, spinge un bambino di 6 o 7 anni a tirarli le pietre, un vent'enne a tirarli una molotov, un militare a spararti. Tuttavia non ho mai pensato di essere il vero bersaglio, la vittima predestinata ma un potenziale obiettivo sensibile: ben riconoscibile e facilmente identificabile per chi vede nel crimine la risposta a tutto. La violenza genera violenza, Angelo lo sapeva e per questa ragione aveva deciso di andare a portare il suo messaggio alle persone più indifese, coloro a cui è demandata la difficile costruzione di un futuro di pace e tolleranza: i

bambini. Chi ha ucciso Angelo non ha il diritto di essere giustificato, in nessun modo. Un popolo però non ha il diritto di essere processato ma ascoltato. Quello che oggi chiedo è una maggiore attenzione, non compassione, per tutti quegli angeli, oltre 40 nella sola Palestina, portatori di una dignità culturale, religiosa o politica ammirevole.

Enrico Catassi

## Regime sì, regime no: più dubbi meno certezze

Caro direttore, leggo sull'Unità dell'11 agosto la lettera di Giuseppe Alù che rimprovera Sofri di essere «rimasto un po' indietro» perché contesta Fulvio Colombo nella sua definizione di berlusconismo come «regime», da lui (Sofri) materializzata «con la pratica della violenza fisica». Ognuno ha le sue idee, voglio solo osservare in linea generale che dobbiamo stare attenti a non riprodurre la vecchia impostazione (stalinista, per quello che ci riguarda come ex-Pci) di ragionare per analogie. La parola «regime» ha vari significati, per esempio la scuola medica salernitana lo poneva alla base della prevenzione delle malattie usandola in senso buono, come sinonimo di «dieta»; abbondano gli storici che definiscono «regime» cicli politico-istituzionali di segno diverso, dall'*ancien régime* pre-Bastiglia (vedi Tocqueville) ai «regimi» democratico-liberali italiani dell'era post unitaria, ai governi dei paesi dell'est e di Cuba, alle esperienze welfare europee post-1929, tutti diversi l'uno dall'altro, ma accomunati dall'uso della parola regime come «regola». In questo senso in Italia viviamo in un regime democratico. Regime è parola che non vuol dire niente nella misura in cui vuol dire

tutto: se si estende troppo il concetto non ci si capisce più, ed è per questo che auspico un approccio «scientifico» alla terminologia, nel senso che dalla scienza impariamo che le parole che definiscono un fenomeno devono avere un significato univoco in cui si riconosca la stragrande maggioranza delle persone che vogliono colloquiare. Se vogliamo capirci, dobbiamo restare su un terreno politico-scientifico: il «regime» per antonomasia in Italia è quello fascista, cioè del ventennio fascista, con le caratteristiche di violenza fisica che conosciamo (confino, bastonature, carcere politico...). Fenomeni che in Italia non ci sono più dal 1945, salvo tentativi perseguiti talvolta con parziali successi da chi ha governato il Paese dopo la Resistenza. Il governo di Berlusconi va combattuto, e le sue radici estirpate, non per essere stato «regime», ma per atti e risultati specifici e concreti, per altro riscontrabili (non per giustificarsi, tutt'altro) nella prassi di tanti altri governi a regime democratico, dagli Stati Uniti alla Francia alla Gran Bretagna per non fare nomi. Colgo l'occasione per ricordare che Adriano Sofri vive in carcere ma merita anche lui quelle espressioni garbate cui ha giustamente diritto Furio Colombo. Suggestivo poi, dall'alto dei miei 75 anni, di coltivare le proprie idee con meno certezze e con più dubbi.

Gianni Barro, Perugia

## Briatore, la Sardegna e il sud del pudor perduto

Cara Unità, rispondo alla bellissima lettera che ha scritto Paolo Massa al sig. Flavio Briatore. Ma veramente questi «signori» hanno perso il minimo senso del pudore! Contestare il pagamento di una somma

per loro irrisoria dopo aver espropriato i legittimi abitanti dal beneficio di godere delle bellezze di gran parte di quella bellissima terra! e non aggiungo altro perché Paolo ha espresso meravigliosamente quello che anch'io sento.

Pur non essendo sarda, amo tutto di quell'isola!  
Anna Pieri, Cesena

## Ancora su «Libero»: la satira è indispensabile...

Cara Unità, grazie a te per aver pubblicato la lettera di Claudio Perini (intitolata «Ravera ce l'ha con Libero? E perché è così divertente...») e ancor di più a Claudio per averla scritta. Devo aggiungere che, prima ancora d'essere divertente, la tua lettera dimostra come la satira non solo sia utile ma, addirittura, indispensabile. Figuriamoci quando questa regolarmente si rivolta contro chi, con titoli e articoli di varia umanità, vuole fare dell'improbabile spirito politico. Grazie anche a Lidia Ravera per il suo articolo che ha dato il via.

Veramente sono in molti i giornali che meriterebbero questa ilare frecciatina, ma perché privare il direttore di Libero, Vittorio Feltri, primatista assoluto di un'infinità di querele tutte regolarmente perse, del piacere dell'essere citato in un meraviglioso assolo?

Qualcuno, però, ha scritto che ne subissa più una risata che un intero discorso.

Silviano Forte

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Tregua a mano armata

LUIGI BONANATE

SEGUE DALLA PRIMA

**N**ello stesso momento, però, l'esercito israeliano continua la sua corsa verso il trentesimo chilometro all'interno del confine libanese, posizione giudicata adeguata per prevenire futuri attacchi Hezbollah. A Hezbollah, invece, la risoluzione Onu fa cenno soltanto nei preamboli e con riferimento all'attacco che aveva lanciato il 12 luglio scorso: ma poi non lo richiama tra gli interlocutori il cui assenso viene richiesto per il buon fine dell'iniziativa diplomatica. Alcune contraddizioni attanagliano i risultati dell'opera diplomatica. In primo luogo, la Risoluzione fa perno sul Libano come soggetto al quale spetta di far tacere le armi - decisione sacrosanta: è sul suo territorio che si combatte, senza che il suo governo ne sia mai stato ufficialmente coinvolto. Ma si accontenta dell'intenzione governativa di schierare 15.000 uomini nel sud del Libano: a quale chilometro? Al confine del-

l'11 luglio (prima dell'attacco), al km. 20 (come Olmert aveva annunciato una settimana fa), al km. 30 (come ha chiesto ieri per concedere la sua approvazione)? Non solo: il dispiegamento delle forze Finul e libanesi non potrà avvenire prima della cessazione totale delle ostilità, ovvero se Israele continua la sua operazione, o se Hezbollah lancia un missile, l'interposizione non potrà esserci. La palla rimane nelle mani dei belligeranti. In secondo luogo, la Risoluzione (che avrà il numero 1701) conta sulla capacità pacificatrice del solo governo libanese, nella misura in cui tutto sta avvenendo sul suo suolo e quindi a esso solo tocca ristabilire l'ordine; ma rivolge alle vere parti in guerra solo un puro e semplice appello: a Hezbollah, affinché cessi gli attacchi, e a Israele affinché smetta le offensive militari. Non c'è bisogno di una grande cultura strategica per cogliere la differenza: gli «attacchi» non fanno capo ad alcuna autorità legittima e dunque sono per definizione ingiustificati; le «operazioni militari» invece sono compiute da forze regolari e autorizzate da ordini formali. Ecco una forma di asimmetria che tutti possiamo capire e di cui non possiamo rallegrarci: è evidente che mentre Israele avrà sempre una copertura istituzionale, Hezbollah non ne

potrà mai pretendere nessuna. Prova ne è che tra le prime condizioni individuate nei preamboli della Risoluzione incondizionata dei soldati israeliani: nessuna richiesta analoga figura con riferimento ai membri del governo palestinese. Ma ho cercato invano la portata politica dell'accordo, nelle due pagine e mezzo della bozza di Risoluzione e nei suoi 19 paragrafi. Incontentabile? No, sarei il primo a compiacermi di quello che vorrei poter chiamare un successo dell'Onu. Ma non mi fido. Nel senso che senza una esplicita disponibilità, relativa al fatto che gli accordi si prendono tra parti disarmate che abbiano dato inequivocabili segni di reciproca buona volontà (questa condizione vale ovviamente per tutti), non potremo confidare nella capacità dell'Onu di far applicare gli accordi. Lo ha detto anche Kofi Annan: è passato ormai un mese intero dacché sono iniziate le ostilità, e il Consiglio di Sicurezza è appena ora sull'orlo dell'intervento. Sono morte più di mille persone; gli animi si sono inaspriti e non certo rasserenati, nel corso di questo mese, e il solco tra Occidente e Medio Oriente si è ancora una volta ampliato senza che grandi svolte si siano verificate. Israele potrebbe rivendicare il rafforzamento della sua sicurezza;

MARAMOTTI



Hezbollah il riconoscimento della sua soggettività politico-militare. Ma la sicurezza non sarà mai il puro e semplice prodotto del rafforzamento militare, a meno che non si voglia instaurare una forma di repressione ambientale assoluta. E il riconoscimento politico, d'altra par-

te, non può trasformarsi in una carta politicamente spendibile se non porta con sé la legittimazione di un movimento politico capace di giungere a compromessi anche con il nemico, e che non neghino il diritto altrui all'esistenza.

L'ho già osservato altre volte, ed è il momento di esporlo ancora con forza: il progetto dovrebbe essere che Israele garantisca una terra ai palestinesi, e che il mondo arabo ammetta che la presenza israeliana è incancellabile (socialmente e culturalmente) dalla realtà mediorien-

tale e la riconosca una volta per tutte. Accettino l'esistenza reciproca; da parte nostra, aiutiamoli, dappriima disarmandoli, e poi contribuendo alla ricostruzione e allo sviluppo. Non è buonsismo: l'alternativa è la distruzione di una delle due parti. È questo che vogliamo?

## A BUON DIRITTO

Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

# Polizia maghrebina a via Anelli

Via Anelli, Padova. Una zona un tempo tranquilla, un quartiere - come si usa dire - sereno e pacifico. Vi abitavano studenti fuori sede, liberi professionisti, famiglie del ceto medio. Qualcuno, per descrivere oggi la realtà di quel frammento urbano del ricco nord-est, non esita a parlare di banlieux o a evocare il Bronx newyorkese: sei palazzine affollate di immigrati, diventate simbolo di mancata integrazione, di microconflitti inter-etnici, di povertà e delinquenza. Sei edifici (nel frattempo ridottisi a tre) in cui convivono maghrebini e nigeriani, dove si sta stipati in venti, o più, in un solo appartamento; dove le ristrettezze economiche degli stranieri sono diventate un florido business per quei proprietari che affittano loro un posto-letto. Un appartamento, in quel microghetto, rende cifre doppie o triple rispetto ai

normali prezzi di mercato della periferia padovana. In quella provincia, l'immigrazione non è fenomeno recente (circa 50.000 stranieri, tra capoluogo e territorio circostante) e molti di quegli immigrati sono sufficientemente integrati, la maggior parte di loro gode di un regolare permesso di soggiorno e lavora stabilmente, alcuni sono diventati imprenditori. Ma in quegli edifici di via Anelli e in quel quartiere, tutto sembra indicare che l'integrazione e la convivenza sono questioni maledettamente difficili, pur in presenza di politiche pubbliche razionali e intelligenti. (Come Flavio Zanonato, sindaco di Padova, ha spiegato in maniera assai efficace e persuasiva in un'intervista all'Unità di ieri). Quante vie Anelli esistono in

Italia? Molte decine se si fa riferimento alle condizioni di degrado urbano in cui versano quegli isolati, alla diffusione della povertà, alla presenza stabile e pervicace di una microcriminalità assfissante, alla carenza di servizi... Ma via Anelli fa storia a sé; e fa notizia. Perché non è una delle tante periferie fatiscenti, disseminate nei centri urbani; anzi, non è neppure una «periferia», che non ne ha le dimensioni strutturali e sociali. È solo una strada, sin qui malandata e abbandonata alla sua sorte. Ma è, altresì, una strada piena di neri e musulmani. Quindi un caso. E un vulnus nel tessuto sociale del pacifico e opulento Veneto delle partite Iva e della piccola impresa che vince la sfida della competizione globale.

Sulla Padania qualcuno ha spronato a «radere al suolo la casbah della teppa straniera». Il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, ha dichiarato, per parte sua, che quegli edifici andrebbero abbattuti per evitare una concentrazione anomala di «clandestini». Intanto, il sindaco Zanonato propone di impiegare «agenti extracomunitari», figure a metà strada tra le forze dell'ordine e i mediatori sociali, per contrastare l'illegalità e favorire l'integrazione. Tra tante sciocchezze, questa è un'idea che merita attenta riflessione. Esperienze simili, almeno sotto il profilo della tutela dell'ordine pubblico, sono già state tentate in altri paesi. Il caso più significativo è, probabilmente, quello statunitense, dove una

certa inclinazione xenofoba della polizia «bianca» nei confronti della comunità afro-americana è ampiamente documentata, e da sempre; e dove si è tentato di rafforzare la presenza delle minoranze etniche nelle forze dell'ordine, proprio per garantire maggiore imparzialità e trasparenza nella repressione del crimine. Altre, provvedimenti simili sono stati adottati per infiltrare comunità criminali altrimenti inaccessibili (è, ad esempio, il caso della Francia, che chiede squadre speciali al governo di Pechino per combattere la mafia cinese; o quello dell'Inghilterra e della Germania). Formare figure professionali addeite al contrasto della criminalità attingendo al bacino dell'immigrazione può rivelarsi uno strumento efficace: perché si possa disporre, così, di agenti che, per prossimità culturale (dunque anche linguistica),

sono in grado di comprendere meglio la natura, l'organizzazione e il funzionamento di taluni fenomeni criminali. E sono, per ciò, in condizione di contrastarli con maggiore successo. Può funzionare per via Anelli e per situazioni simili? Non intendiamo risolvere il dubbio con leggerezza. La proposta di Zanonato è ancora in via di definizione e attendiamo con interesse che venga precisata. La sensazione, in prima istanza, è che si voglia intervenire su una situazione assai grave, e ingigantita dai mezzi di comunicazione e dalla polemica politica, con strumenti «eccezionali». Funzionerà? Siamo convinti che sarebbe cosa buona, buonissima, che nella polizia, nell'arma dei carabinieri, tra gli agenti di polizia penitenziaria e nei vari corpi municipali trovassero impiego, prossimamente, anche

cittadini di origine straniera. Gli immigrati, in Italia, sono circa tre milioni: perché mai questa fetta della popolazione non dovrebbe essere rappresentata anche nelle forze dell'ordine? Per contro, l'idea che possa esistere una polizia «comunitaria» e che la legge possa essere fatta rispettare più efficacemente attraverso una composizione su base etnica delle forze dell'ordine, può lasciare perplessi. Gli abitanti italiani di via Anelli hanno bisogno di vivere in un luogo sicuro. Lo stesso bisogno è condiviso dalla maggior parte degli immigrati di quella stessa via: che hanno bisogno d'integrazione, sopra ogni altra cosa. Dunque, anche di mediazione culturale. La si può realizzare attraverso una squadra di polizia maghrebina o subsahariana a loro espressamente dedicata?

Scrivere a:  
[abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)



# Il giorno dopo

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

**A** parte la vita dei civili libanesi, Hezbollah non rischia nulla. Se gli israeliani si fermano al vecchio confine proclameranno vittoria. Se gli israeliani dopo un'altra dura e sanguinosa serie di scontri di queste ore arriveranno al fiume Litani, diranno che sono stati loro, gli Hezbollah, a difendere il Libano. Li ha già pubblicamente elogiati il presidente del Libano, il Paese che ospita Hezbollah in tutte le nervature del Paese divenuto casa madre della armata siriano-iriana, con due ministri di Hezbollah al governo, che però si presenta come presunta vittima innocente di una guerra che non lo riguarda. Israele, invece, il presunto colpevole, ha come

**Ora, forse, questa guerra (o brutale frammento di guerra) sta per finire e dobbiamo domandarci: che cosa sappiamo e che cosa non sappiamo di tutto ciò che è successo?**

posta in gioco la sua sopravvivenza. Ha constatato per la prima volta che i suoi cieli sono violabili. Non ha trovato altra via d'uscita che combattere con le armi il rapimento di suoi soldati dentro i suoi confini e la pioggia di missili diretti esclusivamente contro case e persone. Deve essere stata questa la ragione che ha unito tutte le voci di uno dei Paesi più ricchi di democrazia di dissenso del mondo. Deve esser stata la constatazione dell'estremo pericolo a spingere Israele a scontri così duri in una guerra diventata improvvisamente estrema. Ora, per fortuna, quella guerra (o brutale frammento di guerra) sta per finire e dobbiamo domandarci: che cosa sappiamo e che cosa non sappiamo di tutto ciò che è successo?

\* \* \*

Sappiamo che Israele è un Pa-

se feribile, e non puoi mai dire quando, all'improvviso, e nell'isolamento del resto del mondo, potrebbe essere ferito a morte. Si dice sempre di Israele che non deve preoccuparsi, ci sono sempre gli Stati Uniti a puntellarlo e difenderlo. Una ascoltatrice della trasmissione *Zapping* (edizione estiva condotta da Daniela Morandini) ha chiesto ai partecipanti al programma la sera del 10 agosto «Vorrei che mi diceste se Israele sarebbe mai esistito senza gli Stati Uniti», dimenticando (come ha ricordato in trasmissione Chiara Valentini) che la decisione dell'Onu di proclamare lo Stato di Israele (e uno Stato palestinese mai accettato dagli arabi) nel 1948 si deve all'impegno dell'Unione Sovietica, e al suo voto risolutivo.

Ma ai giorni nostri il problema del sostegno americano è ancora più complicato. Il tremendo errore della guerra in Iraq e l'impiego vano di tanta potenza americana in quel Paese ormai preda di guerra civile, rende po-

è così spezzato, in disordine e percorso dai colpi tremendi, benché isolati, del terrorismo. Sappiamo dunque che le Nazioni Unite, di cui tutta la destra del mondo ha detto fino ad ora tutto il male possibile, e di cui anche la sinistra pacifista diffida, è l'unico strumento che ci rimane per avere quindici diversissimi ma unanimi voti di pace, in un momento in cui anche un'ora di più di guerra locale poteva diventare guerra del mondo. E sappiamo che l'America, la potentissima America, senza le Nazioni Unite tanto ridicolizzate quando i suoi tecnici insistevano nel negare l'esistenza in Iraq delle armi di distruzione di massa, da sola (o con finti amici subordinati) può fare più guerra ma non può fare più pace.

E per fare pace ha avuto bisogno delle Nazioni Unite, a cui pure sta ancora negando il contributo finanziario annuale per la sopravvivenza.

Sappiamo che la solitudine di Israele continua e, per esempio, nei media italiani (e soprattutto nella televisione di Stato) tocca punte di aspra e incondizionata condanna di cui raramente si fanno protagonisti i giornalisti italiani, certo mai in Cecenia e mai in Iraq.

Trascrivo da un Tg Rai dell'8 agosto: «In questo manifestino si intima alle jeep delle televisioni di non circolare in questa zona, forse nel timore che alcune di queste auto trasportino missili. Ma evidentemente ci vogliono ridurre come le tre scimmiette che non vedono, non sentono, non parlano. E soprattutto non mostrano quello che accade».

Trascrivo da un tg Rai del 9 agosto: «Hanno trasformato il Libano in un gigantesco tiro a segno per l'aviazione israeliana. Sopra di noi passano caccia spaventosi. Non c'è villaggio che non sia stato colpito».

Trascrivo da un tg Rai del 12 agosto: «Questo - il Libano - è ormai il Vietnam di Israele».

E non seguono mai correzioni su errori anche gravi, che hanno provocato comprensibile emozione. Come il bombardamento mai avvenuto su un funerale (14 morti). Come quaranta morti di un edificio, annunciati in modo drammatico, un evento per fortuna mai avvenuto. Come i bambini morti di Cana che, per fortuna, erano molti di meno ma nes-

suno ce lo ha mai detto. Come la mancata spiegazione di un fatto strano: il soccorritore che esce dalle macerie di Cana con un bambino insanguinato in braccio, che si vede nei filmati trasmessi in Italia, è la stessa persona, solo un poco invecchiata, che appare in una immagine identica del 1995, un fatto che ha reso perplessi i giornalisti del mondo.

L'isolamento di Israele nell'opinione di gran parte degli italiani - o almeno dei suoi media - va molto al di là dell'antagonismo con cui di volta in volta si dedica ai Paesi e governi da cui si dissente. Per esempio le sue voci pacifiste sono continuamente ignorate e i suoi grandi scrittori - tutti votati alla pace - vengono anch'essi isolati e ignorati se esprimono solidarietà al loro governo in un momento di dura prova. Continuerà? E si continuerà a dire e a scrivere che chi difende Israele, qualunque sia il suo passato, si è venduto a qualche causa imperialista? Possibi-

**Amico, alleato, avversario, colpevole, ogni definizione si stempera in un sapore amaro e deluso. Siamo in pericolo: ogni altro pensiero è confuso fra partigianeria e condanne**

le che Israele sia per così tanti un tabù indiscutibile, una certezza negativa pietrificata?

\* \* \*

Ciò che sappiamo è poco. E per questo attendiamo con ansia il "primo giorno dopo il primo giorno" di pace, o almeno di non guerra. Ci darà alcune notizie drammaticamente importanti. Hezbollah, se non parlerà con le armi, parlerà per bocca del "governo innocente" frutto della "rivoluzione dei cedri", di cui fa parte (una delle due voci è il ministro degli Esteri). E se non parlerà dal Libano parlerà dall'Iran.

Raramente dall'Iran giungono parole concilianti. L'ultima dichiarazione del presidente Ahmadinejad annuncia «la cancellazione di Israele». Non hanno turbato più di tanto né i media italiani né le cancellerie del mondo, tutti molto severi se Israele, dopo un pronunciamen-

to così netto da parte di un Paese così potente, si sente percorrere dalla paura. E nessuno ha mai pensato che la paura, in questo caso estrema, possa avere dettato una reazione a momenti estrema. Si è preferito fare riferimenti a cattiveria e vendetta.

Il "primo giorno dopo il primo giorno" di pace ci dirà qualcosa anche dei siriani che, nonostante siano gli assassini del primo ministro del Libano, sono visti come naturali sostenitori di un Paese aggredito (il Libano stesso) e dunque come naturali difensori contro Israele. Forse è in questa direzione che si vedrà il vero frutto del lavoro di Condoleezza Rice. Ha raggiunto e aganciato la Siria? Nel "primo giorno dopo il primo giorno" di pace, sapremo della tenuta politica del governo di Israele così duramente criticato sia da chi voleva la spinta finale, sia da chi non voleva (o non voleva più) la guerra. E si saprà il destino di Olmert, protagonista involontario di un grave

e grande evento.

Soprattutto ci porterà qualche risposta sui tre sentimenti che percorrono il mondo e ci riguardano tutti: incertezza, ansia, paura. Ci rendiamo conto che il mondo è come Baghdad. Può saltare in aria, non sappiamo dove, non capiamo perché, ma sentiamo il vuoto. Amico, alleato, avversario, responsabile, colpevole, ogni definizione si stempera in un sapore amaro e deluso, nella percezione del pericolo. Siamo in pericolo, di questo siamo sicuri. Ogni altro pensiero è confuso, fra partigianeria e condanne. Ci piace condannare, soprattutto Israele. Ma è solo per colmare il vuoto. Invochiamo la pace come se fosse un rito *vooodoo* composto di due parti: pronunciare la parola e indicare un nemico. Invece è una strada lunga. E non sappiamo ancora dove comincia.

furiocolombo@unita.it

LA POLEMICA

## Napoli e la verità che offende

MARCO SALVIA

**C**he ci tocca sentire? Povera Napoli, così insultata e avvelenata dalla retorica gratuita di scrittori qualunque e ridondanti. È la prima volta nella vita che mi tocca rispondere, anzi che mi sento obbligato a rispondere ad una accusa di questo tipo proveniente nientemeno che dal presidente dell'«Associazione città invisibile», una delle molte micro realtà della resistenza civile che Napoli ospita degnamente.

Che dire? Caro Samuele, forse gli occhi ti sono caduti proprio su questo articolo, ma meglio sarebbe stato se ti fossi fatto un giro in rete per capire e leggere qualcosa'altro del sottoscritto. Perché? Perché vi sono molti modi di scrivere e raccontare e se mi suggerisci di leggere l'ottimo Saviano, allora non hai colto assolutamente lo spirito di quello che scrivo.

Io non entro nella discussione di provvedimenti legislativi, (se posso) non faccio polemica politica, non mi schiero e non mi sottraggo, io cerco di essere un testimone che osserva e riporta in un modo spero gradevole ciò che vede, sente, e (qualche volta) comprende. Le conclusioni le tira chi legge e infatti tu hai tirato le tue. Quando nel finale del mio pezzo dico che un gelato non si nega a nessuno, non intendo che dovrebbero marciare in carcere nelle celle così ben descritte, come sembri aver colto. Cerco di trasmettere un sentire che va oltre. Qui l'arroganza e la prepotenza sono valore ben esplicitato anche da una degustazione di cono gelato, divengono una emozione che si trasmette agli altri e che contribuisce fortemente a creare il clima che viviamo. Se poi chi mi legge è portato a pensare che non esista tutta un'altra faccia della città che tu ben rappresenti e che non ha nulla a che vedere con tutto questo, ma anzi lotta perché le cose cambino, questo significa solo che non ha capito nulla e forse mai lo farà, perché questa dicotomia appartiene alla vita in generale e non solo a questa strana città.

Dopo l'indulto, prima dell'indulto, la città è più o meno la stessa. Il «senso» di insicurezza però è senz'altro cresciuto e vale come la stessa «insicurezza oggettiva» perché fa vivere male. Le feste per le scarcerazioni? Se proprio vuoi un parere sono un segno di barbarie e follia. Non ha vinto il Napoli Soccer, non c'è nulla da festeggiare, c'è da ringraziare Dio e cercare di vivere. «La privazione della libertà personale è strumento che va usato con moderazione» dici, se potessi lo scriverei sui muri della città questa tua bella frase, ma che c'entra? Che c'entra? Chi ha mai sostenuto il contrario? Non vi è antitesi tra affermare che la carcerazione va usata con moderazione e l'indulto pure. Qua non vi è alcuna moderazione, mai, in nessun caso! Napoli è estrema, sempre.

No mio caro, non ci siamo, se entriamo in un ottica da perseguitati politici non ne verremo mai fuori. Dobbiamo accettare serenamente quello che proprio non va, prima di offenderci come ragazzini perché il dipinto che è stato scelto di rappresentare non incornicia il nostro bel visino.

Se la verità offende perché è verità parziale, allora prepariamoci ad un'invasione di visioni «totali» della nostra Napoli raccontate in venti righe e lì ci saremo tutti lì assicuro, magari solo con un cappello ma ci saremo e sarà allora, che davvero, nessuno ci capirà più niente.

# Londra vista da Beirut

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

**D**opo tutto sono passati appena tre anni da quando l'altro grande «Complotto del Terrore» indusse i blindati britannici a circondare Heathrow nello stesso giorno in cui - anche in questa circostanza per caso, naturalmente - centinaia di migliaia di britannici dimostravano contro l'intenzione di Blair di invadere l'Iraq.

Mi sono messo a sedere sul tappeto del soggiorno e ho guardato questi tizi armati fino ai denti che a Heathrow proteggevano i cittadini britannici dalla morte e poi è apparso sul video il presidente George W. Bush che ci ha detto che noi tutti stavamo combattendo il «fascismo islamico». C'erano più rumori sordi nelle tenebre di Beirut dove moltissima gente soffre a causa del terrore - anche se posso garantire a George W. che, non so se i piloti degli aerei che sganciano le bombe sulla città nella quale vivo da 30 anni sono o meno fascisti, ma sicuramente non sono islamici. E qui sorge, ovviamente, il solito vecchio problema. Per proteggere i cittadini britannici - e americani - dal «terrore islamico» abbiamo bisogno di una moltitudine di poliziotti e soldati armati fino ai denti, di agenti di polizia in

borghese, di una serie infinita di dipartimenti anti-terrorismo, di servizi di sicurezza e di altri più sordidi personaggi come i torturatori americani - tra cui alcune donne sadiche - di Abu Ghraib, Baghdad e Guantanamo. Eppure il solo modo per proteggerci dalla vera violenza che potrebbe colpirci - e probabilmente ci colpirà - consiste nell'affrontare moralmente, con coraggio e con giustizia la tragedia del Libano, della «Palestina», dell'Iraq e dell'Afghanistan. Ma questo non lo faremo.

Francamente mi piacerebbe che Paul Stephenson venisse a Beirut per contrastare il terrore nella parte del mondo in cui vivo - il terrore di Hezbollah e il terrore di Israele. Ma Paul e i suoi ragazzi non hanno ovviamente il fegato per una cosa del genere. Una cosa è parlare a ruota libera delle presunte malvagità di presunti sospetti di un presunto complotto per creare un presunto terrore - altra cosa è affrontare le cause di quel terrore e farlo in una situazione di grande pericolo.

Mi ha divertito vedere che Bush - poco prima che la corrente elettrica saltasse di nuovo - continua a mentire dicendoci che i «terroristi» ci odiano a causa delle «nostre libertà». Non perché appoggiamo gli israeliani che hanno massacrato colonne di sfollati, hanno spara-

to alle ambulanze della Croce Rossa e ucciso oltre 1.000 civili libanesi - questi sarebbero reati sui quali Paul Stephenson dovrebbe indagare - ma perché odiano le «nostre libertà».

E noto con una certa disperazione che i nostri giornalisti continuano a pendere dalle labbra delle autorità citando interminabili (e anonime) «fonti dei servizi di sicurez-

**Ho visto in tv questi tizi armati fino ai denti che a Heathrow proteggevano i cittadini britannici dalla morte... che vengano qui a vedere gli effetti del terrore di Hezbollah e del terrore di Israele**

za» senza mai mettere in discussione le informazioni o il tempismo delle scoperte di Paul riguardo al «complotto del terrore» o la natura dei particolari - per qualche ragione non mi accontento delle superficiali apparenze - o le ragioni per cui, se tutto questo polverone non è una montatura, c'è chi vuole commettere atrocità del genere. Ci dicono che gli uomini arrestati sono musulmani. Non è interessante? Musulmani. Ciò vuol dire che molti di loro - o le loro famiglie - vengono dall'Asia

sud-occidentale o dal Medio Oriente, cioè a dire dall'area che abbraccia l'Afghanistan, l'Iraq, la «Palestina» e il Libano.

Ai vecchi tempi personaggi come Paul erano soliti tirare fuori una carta geografica quando avevano a che fare con persone di origini, religione o nomi diversi. Sta di fatto che se Paul Stephenson prendesse un atlante scolastico note-

rebbe che ci sono moltissimi problemi violenti, ingiustizie e sofferenze - e una specialità, sembra, della Polizia metropolitana - morti nell'area dalla quale vengono le famiglie di questi «musulmani». Potrebbe esserci una correlazione, mi chiedo? E se cercassimo il movente del reato o, piuttosto, del «presunto reato»? Un tempo la Polizia di Londra era bravissima a ricercare i moventi. Ma non, naturalmente, nella «guerra al terrore» perché in questo caso - se veramente cercasse i veri moventi - il

mio poliziotto preferito, Paul Stephenson, verrebbe rispedito a dirigere il traffico.

Prendiamo, ad esempio, venerdì mattina. Nel trentunesimo giorno della versione israeliana della «guerra al terrore» - un conflitto che Paul e i suoi ragazzi in divisa blu apparentemente sottoscrivono per procura - un aereo israeliano ha fatto saltare in aria l'ultimo ponte della strada che corre verso la Siria attraversando il Libano settentrionale, nel montuoso e bellissimo distretto di Akka che sovrasta il Mediterraneo. Con la loro solita sensibilità i piloti che hanno bombardato il ponte - non si tratta di terroristi, badate bene - hanno scelto di distruggere il ponte mentre lo attraversavano numerose automobili. E così hanno massacrato 12 civili che si trovavano a passare sul ponte. Nel mondo reale questo lo chiamiamo crimine di guerra. A dirlo tutta è un crimine degno dell'attenzione di Paul e dei suoi ragazzi. Ma ahimè, il compito di Paul Stephenson consiste nello spaventare i cittadini britannici non nell'impedire i crimini che sono la vera ragione per cui i cittadini britannici vengono spaventati. Personalmente sono del parere di arrestare tutti i criminali, siano essi del tipo «fascista islamico», del tipo Bin Laden o del tipo israeliano - i loro guerrieri del cielo dovrebbero essere arrestati la prossi-

ma volta che sbarcano a Heathrow - o del tipo americano (Abu Ghraib cum laude) o del tipo di quelli che hanno massacrato i passeggeri della metropolitana di Londra. Ma non credo che Paul Stephenson la pensi come me. Paul fa lo spaccone e si dà un mucchio di arie, ma non credo che stia dalla parte della legge e dell'ordine. Lavora per il Ministero della

Paura che, per sua stessa natura, non è interessato ai moventi o all'ingiustizia. E debbo dire che, osservando ieri notte la sua esibizione prima che andasse nuovamente via la corrente elettrica, ho pensato che stesse facendo un eccellente lavoro per i suoi padroni.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Martino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.U.S. Certificato n. 5534 dell'16/12/2005 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Roccanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● 06100 Roma via Carlo Pestelli 130 Roma</p>		<p>● PubliKompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 12 agosto è stata di 134.849 copie</p>			

# “VADO E RIPARTO DA PESARO”

**FESTAUNITA'  
NAZIONALE**

**PESARO**  
31 AGOSTO/19 SETTEMBRE  
AREA BPA PALAS

●  
**Giovedì 31 agosto**

ore 21.00  
intervista a  
**Romano Prodi**

●  
**Venerdì 1 settembre**

ore 18.00  
**Antonello Soro,**  
**Maurizio Migliavacca**  
e **Sandra Bonsanti**

ore 21.00  
intervista a  
**Piero Fassino**

●  
**Sabato 2 settembre**

ore 18.00  
**Giuseppe Fioroni**  
e **Raffaele Bonanni**

ore 21.00  
**Antonio Padellaro**

●  
**Domenica 3 settembre**

ore 18.00  
**Piero Grasso,**  
**Marco Minniti**

ore 21.00  
intervista a  
**Walter Veltroni**

●  
**Lunedì 4 settembre**

ore 18.00  
**Antonio Di Pietro**

ore 21.00  
**Pierluigi Bersani**  
e **Andrea Pininfarina**

●  
**Martedì 5 settembre**

ore 18.00  
**Giovanna Melandri**

ore 18.00  
**Alfonso Pecoraro Scanio**

●  
**Mercoledì 6 settembre**

ore 18.00  
**Emma Bonino**  
e **Gavino Angius**

ore 18.00  
**Luigi Nicolais**

ore 21.00  
**Anna Finocchiaro**  
e **Pier Ferdinando Casini**

●  
**Giovedì 7 settembre**

ore 18.00  
**Enrico Boselli,**  
**Oliviero Diliberto**  
e **Nicola Latorre**

ore 21.00  
intervista a  
**Guglielmo Epifani**

●  
**Venerdì 8 settembre**

ore 18.00  
**Marina Sereni**  
e **Franco Giordano**

ore 21.00  
intervista a  
**Massimo D'Alema**

●  
**Sabato 9 settembre**

ore 18.00  
**Vincenzo Visco**  
e **Luigi Angeletti**

ore 21.00  
**Fabio Mussi**

●  
**Domenica 10 settembre**

ore 18.00  
**Luciano Violante**

ore 18.00  
**Rosy Bindi**

●  
**Lunedì 11 settembre**

ore 21.00  
**Giuliano Amato**  
e **Sergio Cofferati**

●  
**Martedì 12 settembre**

ore 18.00  
**Paolo Gentiloni**  
ore 21.00  
**Paolo De Castro**

ore 21.00  
**Fausto Bertinotti**  
e **Antonio Bassolino**

●  
**Mercoledì 13 settembre**

ore 18.00  
**Clemente Mastella**  
e **Cesare Salvi**

ore 21.00  
**Massimo D'Alema**  
e **Gianfranco Fini**

●  
**Giovedì 14 settembre**

ore 18.00  
**Cesare Damiano**  
e **Maurizio Beretta**

ore 21.00  
intervista a  
**Francesco Rutelli**

●  
**Venerdì 15 settembre**

ore 18.00  
**Livia Turco**

ore 21.00  
**Vannino Chiti**  
e **Roberto Maroni**

●  
**Sabato 16 settembre**

ore 18.00  
**Dario Franceschini**  
e **Sergio Chiamparino**

ore 18.00  
**Massimo Cacciari,**  
**Filippo Penati**  
e **Roberto Formigoni**

ore 21.00  
**Barbara Pollastrini**

ore 21.00  
**Alfredo Reichlin**

●  
**Domenica 17 settembre**

ore 16.30  
manifestazione con  
**Piero Fassino**  
e **Martin Schulz**

## INIZIA UNA NUOVA STORIA.

